

S T O R I A
D E G L I
A V V E N I M E N T I
D A L L A M O R T E
D I
C A R L O S E S T O
I M P E R A D O R D E' R O M A N I,
S C R I T T A D A
I N N O C E N Z I O M O N T I N I,
T O M O Q U I N T O.



LEIDEN, MDCCXLIX.

A spese di Zuanne Tevernin Librajò
in Venezia.



GIOVANFRANCESCO

T E L L I N I

Ai benigni Lettori.



E gli stampatori talvolta
compongono la prefazio-
ne all'opera di qualche au-
tore , e colle solite frasi
arrivano a dipingerlo *che*
sopra tutti come aquila vola,

e questo fanno per interesse di accreditare
il libro stampato; con piu ragione posso
io pretendere di parlare per termine di
semplice amicizia , che professo al chia-
rissimo autore di questa impareggiabile
Istoria . Non potendo in altro modo
render giustizia e gratitudine al merito
di soggetto sì ragguardevole , procuro
almeno di fare a lui medesimo , e al
mondo un pubblico attestato de' miei
sentimenti verso un'opera in tutte le sue
parti compiuta , e se forse non sia trop-
po

po limata (che pur sento essere una specie di critica) non saprei , che apporle . Nell' orditura de' periodi , nei passaggi , e in tutto lo stile terso regna una gravità senza pari , una dolcezza , un facile , che non si fa da alcuno . Vi risplende una proprietà naturale , e perpetua l'elocuzione vestita di tutte le grazie Attiche , trasferite nella Toscana favella , e rendute invidiabili ai Greci , e ai Latini scrittori medesimi . Entrano appunto perciò molti a censurare , che lo stile ridonda troppo sfarzosso , e che di circostanze minute sono assai minute e prolisse le narrazioni , come delle piogge e del crescer d'Arno a Firenze , ma dovrebbe considerarsi , che le minuzie talvolta sarebbero parti essenziali , a ridurre meglio a memoria , e a mover gli affetti . E poi l'amor della patria negli animi gentili , quantunque mal corrisposti , opera molto , e gli costringe a rimirar per minuto i mali della patria presenti . Così Tucidide si pose a descrivere diffusamente della peste di Grecia , e Giovanni Boccacci di quella di Toscana , e così da un altro Accademico illustre nella introduzione alle sue Antellane si descrive più lungamente l'escrescenza dell' Arno istessa del 1746. dall' Istoric nostro descritta . Ed oltre a ciò le notizie de' luoghi , ove abitiamo , sono più certe , o do.

doverebbero almanco esserè ; non potendosi negare, che secondo l'allontanamento , o la vicinanza degli oggetti , sogliono variare le notizie medesime. Anzi per uno degli argomenti di critica portano contro l'Istoriografo, del non esser egli (disgrazia del ministero il non avere Uomini di tanta virtù) nell'esercizio attuale di ministro e statista , quasi ch'è ciascun marinajo sia capace di ben descrivere la tempesta , dalla quale fu crudelmente agitato. Entrino pur costoro nei gabinetti di Europa a studiare le carte, a rimuginarle , a vedere se distinguere sapranno il vero dal falso , il peggio dal meglio , e se formarne opportunamente un'Istoria. Ah che io veggio essere gli statisti piu frequenti delle cornacchie, e delle ghiandaje, laddove gli Storografi piu rari delle fenici , se pur si trovano esse al mondo. Bisogna confessar per forza , che va qualche intelletto superiore , che penetra le cose , ove umana prudenza può giungere , piu recondite nei gabinetti , che non son poi gabinetti degli Angeli. Sarebbero veramente balordi coloro , che perseverassero a maravigliarsi , che si trovino alcuni di vista sì acuta , che scoprono piu da lontano , che altri non fan da vicino. Ma questi critici non vorrebbero dichiararsi del numero degl'ignoranti : cercano qua-

qualunque scusa , e pretesto , ed avvezzi al suono delle gazzette , e ai nomi contenuti nelle medesime , dicono , che l'Istoriografo cavò da quelle , e da' Mercurj , che ogni mese e ogn'anno vengono fuori . Parrebbe mai questa un' obbiezione da Uomini giudiziosi ? Come sarebbe mai possibile di formare una storia moderna , che non avesse i nomi , le truppe , e molti accidenti compresi ancor nei Mercurj , che portan tante e tante novelle , che all'uso di cieco saettatore con qualcuna colgono finalmente nel segno ? Si allontanano dalla Storia le congetture , le contraddizioni , gli spropositi , e non avremo in essa il ballerino da corda , l'arrivo del bastimento , la villeggiatura del tale , e della tale , e diverse altre sciocchezze , che all'Istoria disdicono . Si leggono fatti solamente illustri e pubblici , e ben ripurgati da qualsivisia pregiudizio , e dalle contraddizioni degl'ignorantissimi parlatori , sopra i quali s'innalza la Storia , e contiene cose piu di quelle , che appartengono a lei . Dove lo scientifico possa introdursi , mirabilmente sparso lampeggia , e come per dispregio , e a bozze si vede con fondamento eterno la gran fabbrica eretta . E chiunque non confessa tal verità , si può chiamar cieco al lume di tante sentenze , e delle facoltà pia sublimi , e del giur pubblico ,

co, e delle genti, e alle dottrine della piu raffinata politica, e di una morale infallibile. Si destino adunque i critici, ed aprano gli occhi, e riflettano all'opera, che si propone, e poi sfoghino contro di esse il lor mal talento, ma so, che faranno come Balaamo, che andò per maladire gl' Israeliti, e gli colmò di benedizioni, e di lodi. Non presumo io già di ferrar la bocca alla critica, imperocchè piu si possono criticare, che mettere insieme le belle opere letterarie, le quali sotto la critica maggiormente risplendono, e che gli Scaligeri, gli Erasmi, e i Castelvetri non mancano a censurare i loro maestri. Vorrei solamente, che la critica fosse giusta, e disappassionata sopra il lavoro, non sopra l'artefice. Siede talluno a mensa lautissima, e s'infastidisce d'ogni vivanda, benchè prelibata, questa è sciocca, quella fa di fumo, quest'altra non è stagionata, ed egli vaneggia, non perchè le vivande sieno quali esso le giudica, ma perchè solo egli è di cattivo gusto e infermo, e forse ha pieno il ventre di cibi grossi, e di fecce. Di costoro, che fan da svogliati, e di tratto in tratto sbadigliano sonnacchiosi, e con un sogghigno, e con un crollar di testa compongon le storie, accennò con disinvoltura il chiarissimo autore nelle sue leggiadrissime prefazioni del pri.

primo e del secondo tomo ; senza caricargli quanto avrebbe saputo . Si protesta egli di aver portato rispetto a voi , gentilissimi Leggitori , ai sentimenti del quale uniformandomi anch' io , m' implo-ro la vostra grazia , e vivete felici .





I
D E G L I
A V V E N I M E N T I
D A L L A M O R T E
D I
C A R L O S E S T O

IMPERADOR DE' ROMANI,

L I B R O D E C I M O.

S O M M A R I O.



Li Austriaci ritornando nella Baviera, e nell' alto Palatinato a rioccupare i luoghi, e a battere i corpi de' Gallobavari inducono il Bavaro Elettore alla pace, la quale si conclude in Fuesen, e costringono a ricevere legge la milizia del Palatinato, e di Affia
Tomo V. A Caf.

Cassel. Usciti dalla Baviera, e dalla Brisgovia vanno i Francesi alla volta del Neccaro, per unirsi all' Armata del Principe di Conty, e per impedire l' unione degli Austriaci, ma non riuscendo nei loro disegni ripassano il Reno. Giunge pertanto il Granduca di Toscana qual Generale Maresciallo Supremo dell' Imperio a comandar da sè l' esercito Austriaco alleato; e dopo alcuni movimenti respinge i Francesi di là dal Reno, i quali anzi attendono alle conquiste in Fiandra, ove assedian Tornaco, e assaliti dagli Alleati riportan vittoria, e prendono la Città per capitolazione, e poi la Cittadella, e s' impossessano d' altre piazze, e di Gante per via di scalata, e sottomettono a forza di fuoco il porto d' Ostenda. Gli Inglese nell' America prendon Capo Brettone, turbati però nell' Inghilterra medesima dall' arrivo dello Stuardo a Locquabiy nella Scozia, il quale acclamato da' popoli entra in Edemburgo. Misure contro lo Stuardo concertate in Londra, e in Annover, ove allora essendo il Re Britannico distende una convenzione da proporsi alla Prussia, e all' Austria, e dimanda truppe dalla Moscovia, la quale celebra con ogni pompa le nozze del suo Granduca, ed ascolta le proposizioni de' Circassi, e di Persia le novità. Sene ritorna il Re di Francia a Parigi, e il Re Britannico a Londra, dopo la dibattuta liberazione del Bellisola, e suo parere intorno alla dieta Elettorale di Francfort, ove arriva eletto Imperadore il Granduca di Toscana.

3
*scana. Varie circostanze in detta elezione ,
 e consulte intorno agli affari del Re di Prus-
 sia, il quale in Silesia a Striegau combatte
 cogli Austrosassoni, e superati gli respinge in
 Boemia, dove dopo altri movimenti dell'
 uno, e dell' altro esercito, segue a Tratte-
 nauv nuova battaglia in disavvantaggio de'
 Prussi. Nell' Italia i Napolispani dal Mo-
 donese passano le montagne, che dividono la
 Toscana, e pelle terre della medesima giun-
 gono alle spiagge Ligustiche, e si uniscono co'
 Liguri ai Francesi, e prendono Acqui, e Se-
 ravalle, e poi per assedio Tortona, e la
 sua Cittadella, e Piacenza per via di sca-
 lata, e assaltano e dis fanno il corpo de' Sar-
 di nelle trincee di Bassignana. Diverse rap-
 presaglie tra i Piemontesi, e i Liguri nel-
 le montagne, e tentativi de' Francesi, e
 bombardamento nelle riviere di Genova fat-
 to dalle navi Britanniche.*



Considerando l' Austria, che 1745.
 un punto essenziale pe' suoi
 vantaggi sarebbe la pace,
 se mai si conchiudesse col-
 la Baviera, e che dove l'
 ingegno placido e mansue

*Giusta il sen-
 timento di
 Bald. in cap.
 ult. n. 2. de
 rescip.*

to della prudenza non basta, conviene
 adoperare il braccio forte dell' armi, al
 General Battiani ordinò, che di buon' ora
 gli stati Bavari vigorosamente assalisse. Il
 Battiani, ed il Berenklau principiarono
 agli ultimi del mese di Marzo a uscire in

campagna, il primo nella Baviera ; e il secondo nell'alto Palatinato, e a fare, con impossessarsi di piazze, e di magazzini, e di trincee fortissime, progressi ammirabili, e con abbattere i diversi corpi de' Bavari, e le truppe di Francia, e del Palatino Elettore, e quelle d'Assia Cassel. Dal dì 28. di Marzo quando gli Austriaci presero per assalto VVillehoven avendovi tagliati a pezzi piu di mille Uomini, e presi piu di tremila prigionieri, disordinate affatto le cose de' Bavari, e dichiarando andarono sempre di male in peggio, e a Moesburgo altri millecinquecento furono di prigionia ben disgraziati compagni, sperimentando, che le truppe ausiliarie non accorrevano a tempo, o scansavano consigliatamente il pericolo. Dal che facilmente avveniva, che gli Ausiliarij essendo in piu corpi, eran piu deboli, e fuggivano senza rimedio alcuno dispersi, lasciando in poter degli Austriaci nella bassa ed alta Baviera quanto paese fra l'Eno e il Lecco si estende, e magazzini, e castella, e terre murate, e città. Dall'alto Palatinato medesimamente i Francesi ausiliarij piu considerabili per loro potenza e per numero, dopo aver perdute le piazze di Neumarch, e di Amberga, sgomberavano a precipizio, e con varie sorte di movimenti ben s'ingegnavano di ricoprire la sgomentata loro malinconica idea

Neumarch
sarebbe
sfiancamente
nuovo mercato.

idea d'ingannare la velocità non confusa dell'Austriaco persecutore. La scaramuccia, o per meglio dire, il combattimento più sanguinoso, che tra le armate d'Austria, e di Francia seguisse (come che fossero molti e giornalmente gl'incontri) seguì presso a Pfaffen-Offen, ove i Francesi con gravissima loro strage, e con perdita del bagaglio, e del campo, sconfitti scapparono a Raim, e a Donaverte, ed ottocento, i quali vollero gettarsi nella medesima piazza di Pfaffen-Offen, ed ivi resistere, dovettero necessitati dal blocco eleggersi la condizione della semplice prigionia. Le truppe d'Assia Cassel divise (o per loro disgrazia, o per mala condotta de' comandanti, o per istruzioni limitate, le quali avesse dalla sua Corte ciascuno) dalle Bavare, e le Bavare dalle Francesi, e le Francesi da quelle del Palatinato, chi procurava di salvarsi alle rive di un fiume, chi presso ad una città, chi dentro ai boschi e alle paludi, chi prevenuto dalla prestezza nemica rimanevasi nelle campagne aperte, per sottrarsi dalla tempesta in qualunque modo potessero. L'Elettore stesso dopo una picciola, ma sfortunata per lui battaglia di Moesburgo, non fidandosi troppo di starsene a vedere nella sua residenza di Monaco, si ritirò frettoloso col principe Clemente in Augusta, e forse per assistere

Fuessen luogo
nobile del
circolo di
Svevia.

più da vicino al trattato di pace a Fuessen, ove da plenipotenziari si lavorava, dal Conte Ridolfo dell'Austria, e dal Principe di Furstemberg della Baviera. Monaco a riguardo intanto della vedova imperadrice, e delle principesse figliuole, che vi soggiornavano, fu dagli Austriaci rispettata, e festeggiò solennemente il dì 24. d'Aprile consacrato al ritorno del suo diletto sovrano apportatore di pace dianzi il dì 22. sottoscritta in Fuessen. In meno di un mese promossa coll'armi dagli Austriaci, e in nove giorni di assenza dell'Elettore da Monaco si perfezionò con applauso e consolazione de' popoli questa grande opera della pace, la quale conclusa col potentado, che più di tutti pretendeva nella successione di casa d'Austria, si considerava qual preludio alla pace universale d'Europa. In 17. Articoli, appresso ad alcuni segreti, consiste l'odierno trattato, nel quarto de' quali rinunciando il Bavaro alle molteplici sue pretese all'Austriaca eredità, si unisce uniformandosi ai regolamenti della prammatica sanzione. Promette nel quinto, di far subito uscire il battaglione de' Bavaresi da Guntzburg degli stati anteriori dell'Austria, e nel sesto, di riconoscere il voto Elettorale di Boemia, e nel settimo, che darà pur nella prossima elezione il suo voto in favore del regio sposo e correggente della regina. L'odiosità, che

Prammatica
sanzione al
1. 1.

che parrebbe risultare alla Germania, e alla disposizione libera, ed inviolabile degli Elettori di rendere i voti, fu temperata o colorita immediatamente da un altro articolo, dove obbligavasi l'istesso Elettore di discendere a qualunque risoluzione, che verrà presa pel Ben pubblico dall'Imperio in corpo. Stipulavasi pertanto nell'articolo nono, che Inglostadio sarebbe guardata da Truppe Neutrali fin dopo l'elezione di Cesare, e Scardinga, e Brattnau da Truppe della Regina, senza pregiudizio del governo civile, e nel decimo terzo, che gli ausiliarij senza essere molestati ritornerebbero al proprio loro paese. Nell'ultimo stipulavasi, che le ratificazioni seguirebbero in Salisburgo dentro a giorni quattordici, siccome realmente seguirono, per mano de' Plenipotenziarij medesimi. Così restarono senza querela d'alcuna delle Potenze, tutti gli altri articoli, puntualmente adempiuti, eccettuato il decimo terzo, nella esecuzione del quale occorsero varie difficoltà, che dispiacquero agli Ausiliarij. Le truppe del Palatino, e di Assia trovandosi nelle viscere della Baviera, e non sapendo a qual partito appigliarsi per servir meglio a chi mandate l'aveva, badavano irrisolute, e pensose a viepiù trattenerli, attendendo ulteriori comandi da Mannheim, e da Cassel a disturbare il nuovo sistema tranquillo, e ad impedire coi

Per essere Salisburgo più vicino a Vienna che non è Flessa, anzi si può dire Salisburgo in mezzo a Vienna. • Monaco.

loro foraggi, e moti retrogradi, onde il Berenklaui dichiarò prigionere le prime, ed ajutato dal Generale Roth Comandante d'Ingloftadio disarmò le feconde. E mentre gli Auftriaci attenti al bene dell'amicizia lasciavano respirare la Baviera, e grazioſamente con indulti ſtudiando a ricompentarla degli avuti diſaſtri, conſideravano qualunque Auſiliario, quaſi nemico irreconciliabile, e ſmugnevano con groſſe contribuzioni il Ducato di Neuburgo, e la Contea di Sultzbach, dubitavano eglino, che le ſoldateſche Auſiliarie aſſoldate dal Re di Prussia, per quanto dicevaſi, non paſſaſſero a quel ſervigio direttamente a danni dell'Auſtria, e perciò volevano chiarirſi del fatto, ed allontanarne con ogni ſforzo il pernizioſo diſegno: Vollerò che elle ſi dichiarafſero per ora neutrale, e ſi obbligaſſero con giuramento a non militare ſotto qualunque preteſto contro l'Auſtria, e di ciò ſoddiſfatti verſo la fine di Giugno volentieri ſ'indufſero a dar loro il combiato, e a rendere armi, bagaglio, e cavalli, e ſtendardi, e quanto ſerviſſe ancor di regalo, perchè ſperavano di tirarle per via di maneggio al ſoldo negli eſerciti delle Potenze Marittime. Se gli Aſſiani vi partivano a bocca dolce, ſi partivano bene amareggiati i Franceſi, come autori di tutto l'odio Auſtriaco, ed implacabile, e
bar-

Si potev' a-
rimente ag-
giungere
Pfuimbr. ed
altri luoghi
nell' altro Pa.
latino ap-
partenenti
all' odierno
Electo Pal-
atino.

barbaramente inseguiti di giorno, e di notte, ai quali supplichevoli o stanchi non concedevasi nè quartiere, nè riposo d'alcuna sorta. Non bastava, che fuggendo, intrigassero ai persecutori la strada, e con fosse, e con alberi, o con tagliare i ponti sui fiumi, o con ritirarsi nei luoghi oscuri, ed impenetrabili fra boscaglie, e paludi, che tosto erano divertiti, e ammazzati, e molti si contentavano di perder Città, magazzini, armi, e vesti, purchè salvasser la vita. Della bellissima artiglieria, che trasportavano loro propria estratta da Rottemburgo, e dalla piazza di Donaverte, buttarono alcuni pezzi nei vortici del Danubio; e ne lasciarono altri guasti, e inchiodati, o colle casse infrante in mezzo alle vie, trovandosi da per tutto brani di vestimenti, e di ferri da smuover terra, e spade in abbandono, e cavalli, e ruote, e valige. Così marciavano disordinatamente dalla Baviera i Francesi, e coll'istesso disordine uscivano dalle Città Forestali, e dalla Brisgovia, ed ovunque passavano, sentivano cacciarsi con urli dietro, e con fischiate, e improperj, e sonarsi le campane a martello, tormentati a ciascun passo da quadriglie di gente inviperita contro di loro, e da i contadini di Breganze, e della Signoria di Linden. Fuggitivi si pentivano d'aver demolite le fortificazioni,

Forestali, o
della selva
nera.

Nel libro antecedente.

Uffizio di
Villingen, e
di Friburgo
il dì 10. d'
Aprile.

E nella Veteravia la nobilissima
Contea di
Nassau.

zioni, ove nella presente calamità potuto avrebbero procacciarsi un provvisionale ricovero, che desiderandolo non trovavano, conoscendo per esperienza, ma troppo tardi, quel che altrove accennammo, che i distruggitori delle Città, vanno altrui tribolando, e a se stessi non giovano. Pella qual cosa non avevano essi altro scampo, che andarsene molti assemblati di tutte le guarnigioni di Costanza, di Zell, di Stokbach, di Turlingen, di Burgstall, di Friburgo, e di altre Città spianate, e pel cammino si agomentavano insieme stretti, e guardinghi, e sempre in ordine di battaglia. Temevano altresì qualche sinistro incontro nelle terre del Wirtemberghe, e de' Marchesati di Baden, e di Baden Durlacche pell' angherie de' continui passaggi, ove dovevano somministrarsi e carra, e Uomini, e bestie, e quanto altro si richiede per forza. Queste a passi aslettati, e le Truppe uscite del Circolo di Baviera s'incamminavano al Necaro, per unirsi all'armata del Principe di Conty campeggiante sopra le due rive del Meno, e riscuotendo tributi fin dentro alla Veteravia. In assenza del Principe comandava talvolta il Maresciallo di Millebois, assistito da i due Generali Chabannes, e di Refuge, trovandosi tutto l'esercito più numeroso di trentacinquemila Uomini, senza il rinforzo di quindici mila

milìa condotto dal generale di Lovendal
pe' distretti di Kreutznach, e di Oppen-
heim, affine di superare di numero, e se
fosse possibile, con un fatto d'armi l'ar-
mata del Duca di Aremberga, il quale
appostato al Lahane attendeva soccorsi
delle Potenze Marittime, e de' Circoli
della Svevia, della Franconia, e dell' Al-
to Reno. I luogotenenti Generali Smif-
saert, e Sommersfeld attenevano la paro-
la, conducendo nuova milizia, ed alcuni
Principi dell'Impero, forse animati dall'
argento dell'Inghilterra, mandavano delle
truppe in rinforzo, essendovi pocofa col
Generale Vengen lor Comandante arriva-
te le Munsteriane, e le Paderbonefi; ma
la maggior parte de' Signori Alemanni a
starsene a mani corte si continuavano spet-
tatori alla commedia. I Direttori de' Cir-
coli consultavano giornalmente del modo
facile di comporre un' esercito, che fosse
Neutrale, ed' osservazione a reprimere chi-
unque ardisse d' entrare armato nelle ap-
partenenze de' Circoli, ma fra mille dub-
bj, controversie, difficoltà non effettua-
vano alcun de' progetti. Fuori di pochi
prefidj borghesi, che si ponevano alle por-
te delle Città più conspieue, e fuori d'
una soldataglia di paesani collettizia, ines-
perta, e male in arnese, che disponevasi
a guardare un poco de' passi le angustie,
non si vedevano grosse armate in campa-
gna;

Lahane fiume, che sbocca nel Reno dalla riva dritta-
mente,

Ogni Circolo ha i suoi Di-
rettori che dispongono
straordinariamente al-
le occorren-
ze.

gna; quindi avveniva, che i Francesi, e gli Austriaci, non si prendevan punto di suggezione de' Circoli, nè de' Principati. Il Magontino era il più sottoposto alle contribuzioni, a i quartieri, ai foraggi, alle scorrerie de' Francesi, che lo trattavano senza riguardo, e pareva, che non usassero quella prudenza, che necessaria stimavasi nelle circostanze correnti, affine d'ottenere un Cesare a loro modo. Pareva, che secondo le regole di buona Politica, dovessero trattare con soavità l'Electtor di Magonza gran cancellier dell'Imperio, e in ogni elezione sommo, e principale strumento, se volevano, che operasse per loro, e non dargli ne' suoi stati medesimi, e danni, e oltraggi, e mortificazioni continove. Dopo aver eglino con felicità vinto in varie scaramucce più d'un corpo degli Alleati, ed inviluppato, e fattone prigioniere uno di cinquecento Annoveresi, appostatosi fra Kronisbrun, e Konigstein, ardirono d'occupare quante città, castelli, e borghi fossero intorno al Meno, e di fortificarsi terribilmente in Hoechste, in Ascaffemburgo, e a Steinhelm, e di chiedere altresì la esteriore fortificazione, che dicono Hauptstein, dell'istessa Magonza. Quanto era oppresso, e disgustato il Magontino dalle armi di Francia, tanto soddisfatto mostravasi degl'Inglese, che in ciò l'intendevano meglio, e
con

Agli animi
gentili fanno
piu specie i
benefizj, che
gli strapazzi
Amis. l. 2. c. 5.

Hogst nel
1400. fabbricata da Giovanni Conte di Nassau.

con vicendevole corrispondenza di termini rispettosì, lo coltivavano con gratitudine da veri amici, e in titolo di suffidio gli passavano di migliaia di lire sterline, siccome al Coloniese di maggior somma onorevole appuntamento. Quando gl' Austriaci toccavano il territorio dell' Elettore di Magonza, o dell' Elettore di Colonia, chiedevano la dovuta licenza, mostrando la necessità, che avevasi del passaggio, e pagavano il tutto in contanti, laddove i Francesi ostentavan assai duro, e aspro un contraggenio, e in vece di spendere, volevano in grosse contribuzioni da qualunque si fosse il denaro, e lasciavano, che gl' abitanti stridessero. Il simile interveniva, e forse peggio nell' Elettorado Ecclesiastico alla sinistra del Reno, allorchè i Francesi passeggiavano armati nella Città stessa di Treveri a dispetto di quella Reggenza, e del Capitolo, a cui mostrarono l' ordine scritto di pugno dell' Elettore di ricevergli dentro alle porte, e protestando minacciavano l' Elettore, e i sudditi, se il diadema Cesareo toccasse al candidato dell' Austria. Il Trevirese determinatamente al Signor di Renaud Inviato di S. M. Cristianissima, rispondeva *che renderebbe il suo voto al merito, e alla giustizia, uniformandosi agl' altri Elettori*. Ma gl' Elettori appunto invitati da questo modo, che sapeva non poco di

Treveri alla Mosella, dove è oggi Arcivescovo, ed Elettore Monsignor Francesco Giorgio de Comischoenborn risiede in Wittlich ed è Gran Cancellier dell' Imperio della Franchia.

di violento del Ministro di Francia, ideavano di eleggere uno, che non le aggradiesse, e mentre l'armi di Francia sovraneggiando trascorrevano licenziosamente perentro gl' Elettorati, lavoravano le penne politiche ne' gabinetti degli Elettori medesimi Ecclesiastici per discacciare dall'Imperio le truppe, che l'infestavano, e per aprir la Dieta. Studiavano di ritrovare, e di eseguire i mezzi più convenevoli per un' opera sì gioconda, e santa, e non trovavasi mezzo alcuno più bello, ed efficace della vigilanza del Magistrato di Francforte, di non lasciarsi da qualsivoglia milizia esterna sorprendere, e di farsi a tenor del progetto di più corpi uno solo, esercito poderosissimo di Truppe Austriache, ed Alleate in campagna. Vegghiava il Magistrato a dare gl'ordini opportuni, acciocchè non mancasse l'abbondanza de' viveri, e non seguisse alcuno sconcerto nel prepararsi gl'alloggi al concorso della foresteria nobilissima, e particolarmente agl' Ambasciatori Elettorali, si andava segnando le case, e i posti ai Cittadini distribuendo a custodirsi di notte, e di giorno, e si prendevano per ogni rispetto le debite informazioni di quanti forestieri capitavano ai pubblici alberghi. Frattanto le Truppe Alleate da Nevied, e da Montabaur, dove tenevano il quartier Generale, e fra Dietz, e Limburgo diver-

Coli' intervento del signor VVeich Direttore della Cancelleria di Maganza.

diversamente marciavano per effettuar l'unione già meditata, e in luogo dell' Aremberga, portatosi a Vienna, per dar minutamente a bocca ragguaglio al Granduca, e il suo parere, comandava il General Battiani, ed in luogo del Battiani conduceva le truppe uscite dalla Baviera il famoso Maresciallo Conte di Traum. Traum di cui nell'Atto 1. 25.
Dopo lunghissimi giri del Traum pella Franconia, e del Battiani pella Veteravia, e pella Buchovia ingannarono la vigilanza Francese, e fecero primacchè spirasse il mese di Giugno la bramata unione di truppe nelle pianure di Gelnhausen, ove ai sette di Luglio giunse a comandarle ricevuto con allegrezza universale straordinaria il Granduca Re di Gerusalemme. Ponendo egli subito il suo quartiere a Stocheim, si trasferì con pomposo accompagnamento a Magonza alla visita di quell' Arcivescovo Elettore, e con essolui discorso delle turbolenze, del tempo, e del modo proprio di assicurar la Dieta, e di allontanare dalla Germania i Francesi, che la turbavano, i quali non aspettarono d'essere, come temevano, da tutte le bande attaccati, All'avanzarsi del Granduca si ritiravano essi di mano, in mano da villaggi, da fortezze, da trincee vecchie, e fabbricate di nuovo per ordine de i tre Comandanti succeduti l'uno all'altro, del Maresciallo di Mil-
le.

Al 27. di giugno.

Ai 10. di Luglio i France-
si erano tutti
di là dal Re-
no .

lebois , del Marchese della Fare ; e del Principe di Conty , che fu l'ultimo a gloriarsi di ricondurre di là dal Reno a salvamento l'esercito , quantunque il Berenklaui con diecimila Uomini col passare il medesimo fiume avesse prevenuto con sollecitudine , e tentato d'impedirne il passaggio . I confederati si gloriavano parimente d'aver con felicità maravigliosa nel termine di pochi giorni dall'arrivo del Granduca necessitate le soldatesche forestiere a darsi alla fuga , e lasciare alla dritta sponda Renese quanto avevano , e quanto desideravano . Nella ritirata però sterminarono alla peggio , che seppero , qualunque contrada , tolsero la comunicazione de i fiumi col tagliar ponti , e con abbruciar barche , e travi , e foraggi , smantellarono totalmente ogni linea di Franchsteim , ogni opera esteriore di Affcsemburgo , e di Hoechste , ed erano per fare di piu , se atterriti non gli avesse la prigionia di mille secento sorpresi a Veinheim . Rincacciati alla sponda sinistra del Reno i Francesi attentamente osservavano quel , che gl' Alleati facevano sulla dritta , e pareva , che a vicenda piaggiandosi gl' uni , stessero sugli archetti contro l'avvedutezza degli altri , per accoccarsela , saltando , valicato all'improvviso il fiume , sulla riva opposta a depredare al Nemico , e a recar morte , spavento ,

vento, e desolazione. Contuttociò dubitando il Conty non poter lungamente reggere in Franchental, determinò di ristaurare le vecchie linee di Germersheim, ed ivi afforzarfi, e resistere a i tentativi del T. Marsciallo di Geisurg, ed e i Generali Trips, e Lannoy, che rimontavano con truppe numerosissime il Reno, e frammezzate di spaventosi Panduri. Per essere a portata di signoreggiare le provincie dell'alto Reno, e del Basso, e di accorrere ovunque lo richiedessero l'emergenze, e vicino a Francfort a quella Dista, per ispirarvi con predominio, si pose in Eidelberga Metropoli del Palatina to, dove si potrebbe dire, che stesse come in soggiorno pacifico fino alla sua elezione. Riceveva egli sovente visite di gentiluomini del paese, e gli ammetteva gentilmente alle erudite conversazioni, e portavasi alle volte pella Città per altro di buone fabbriche a vedere il castello antico, l'Università letteraria, e il vaso della celebre nei secoli scorsi libreria molto ricca, e spesso a vedere fuori di Città quanti luoghi vi hanno deliziosi, e il delizioso Schveingen dell' Elettore Palatino, e talvolta si divertiva coll' andarsene a caccia. Non si arrischiavano ad inquietarlo i Francesi, che dubitavano di sè medesimi, e di non essere in casa loro propria cercati, e assaliti, essendo inferiori

Franchental famosa nel 1622. appartiene all'Elettore Palatino.

Eidelberga Metropoli del Palatinato del Reno ed a tre volte residenza degli Elettori posta al Neckaro nel lago d'oro dal Tillo 1622. parte di questi libri furono trasportati a Roma.

ri di numero dopo aver distaccati, per mandare in Fiandra, quaranta squadroni. Quanto ai Francesi contrarie le faccende sul Reno, tanto andavano loro a seconda in Fiandra, e laggiù pareva, che avessero qualunque sollecitudine, e quel medesimo affetto, che gli Alleati avevan sul Reno, e se fossero poi di maggior importanza gli interessi di quegli, o di questi, si riduce a problema oscurissimo, che non si potrà, se non dal tempo decidere. Si può frattanto decidere, che le vittorie de' Francesi, e le conquiste in Fiandra sono grandissime, senza trovare chi l'interrompa, o ritardi. Ristabilitosi appena da una sua malattia pericolosa il Maresciallo di Sassonia, fingendo volerli ora da questa parte, ora da quella rivolgere lungo la Schelda, e sulla diritta occupato prima uno de' sostegni d'acqua di S. Guislein, e tagliati a pezzi, e respinti quei, che uscivano da Mons a rinforzare i compagni, si gettò colla sua formidabile Armata improvvisamente a investire Tornaco ai venticinque d'Aprile. Costò del sangue a i Francesi non poco il prendere il sobborgo nominato dell'Isola, che restò finalmente dalla guarnigione, che faceva fortite orrende, arso, e distrutto. Il presidio composto di ottomila, quasi tutti di milizia Olandese, e la prudenza del Generale Barone di Dorth gover-

In luogo del
Maresciallo
di Sassonia
destinavasi
il nuovo
Maresciallo
Maulevrier.
Sostegni di
acqua ero
ne' paesi bas-
si, e come
nemente si
chiacchiano
Escluse.

governatore, e del Brigadiere di Branchel, pur comandante della medesima piazza ben provveduto di viveri, e l'animo de i nobili Cittadini preparati a qualunque disastro, e le mura fortissime promettevano, che la Città resisterebbe all'assedio. Ma l'esperienza del Duca di Arcourt direttore dell'assedio, e quattro battèrie di trenta cannoni grossi ciascuna, sessanta sette mortai, che fulminavano, accendendo, e fracassando per tutto con estermínio di fabbriche, e di abitatori, e gli approccj formati con ogni artificio indicavano, che la Città non tarderebbe a cadere. D'unica speranza, e confusione, e di tristezza, e di augurio non troppo felice agli assediati, era l'esercito del Generalissimo Duca di Cumberlande, che forte di cinquanta mila Uomini, e risoluto a combattere a buon' ora del giorno undecimo sì del mese di Maggio, che dell'assedio formale, si vidde schierato nelle pianure di Fontenoy coraggiosamente avventarsi alle prime trincee. Resistevano al fuoco i Francesi animati dalla presenza, e dalla generosità liberalissima del medesimo loro Sovrano, il quale innanzi di giungere al campo aveva nominati diciannove Luogotenenti Generali, e distribuite piu Croci dell'Ordine militare di S. Luigi, e nell'atto istesso della battaglia conferiva le cariche illustri vacanti per

Tornaco, o. Tornay Cit. tà nobilissi- ma di Fian- dra. Voglio- no, che sol- se fabbricat- o restaurata per coman- damento di Nerone Ce- sare, e no- minata da una torre del Conte Gune- ziano. È Città si- tuata nella Schelda con residenza Vescovile restituitale nel 1146. Jac. Meyer.

S. Luigi, Spirito San- to, Cordon- blo sono in Francia Or- dini di Ca- valleria.

morte di quei, che gli morivan sugli occhi. Al Fratello del Cavaliere Dallion fu conferito il Reggimento Irlandese nel fervor della zuffa, e mandato il bastone di Maresciallo di Francia al Duca di Gramonde poche ore innanzi, che di sue ferite morisse, e in luogo di questo al Reggimento delle Guardie Francesi fu promosso il Duca di Biron. E fra i morti si contano il Signore di Broccart Tenente generale dell'artiglieria, col Signor di Suzy Maresciallo, e il Marchese di Craon Colonello del Reggimento Hainau; tra i feriti veggonsi e Marescialli, e Brigadiere, e Conti, e Marchesi, e Duchi, e più di quattro mila di poveri soldati comuni fra morti, e feriti. Ma gli Alleati confessano assai piu grande la perdita loro, attese le circostanze d'aver principiato essi l'attacco mettendosi allo sbaraglio a pancia scoperta, e incontro alle artiglierie, che facevano caricate a facchetto un orrido scempio, e d'aver superato con indicibile ardimento qualunque intoppo delle prime linee, con avvanzarfi fral fuoco ad assalire con impetuosità le seconde. Quindi spiccò la bravura delle truppe d'Annover, e de i Reggimenti Britannici Johnson, e Beauclerk, e Blig, e de' Montanari Scozzesi, ed il Campbell Capitano d'una loro compagnia salendo giunse ad occupar la barba del parapeto.

Marchese di
Daulx,
Cavaliere di
Mezieri Ma-
resciallo di
Campo ferito,
e il Conte
di Baviera,
e il Duca
di Hauré Co-
lonello del
Reggimento
della Corona,
e il Duca
di Croy
Colon. del
Reggimento
Genle Pic-
mique.

to; ed averebbe indi aperto il varco alla sua moltitudine, se colpito d'archibugia-
ta in un'occhio, non avesse immantinente perduto il lume, e la vita. Quì medesimamente a colpi di moschettate lasciaron la vita i Generali Campbell, e Posomby, senza far menzione di tanti altri guerrieri, che restarono fra la calca; o morti, o feriti, annoverandosi fra questi ultimi i Generali Bland, e Hovard, e il Brigadier Boselager. Delle truppe ancora d'Olanda, benchè da qualcuno soffocoso, ed incontentabile incolpate di tiepidezza, merita di essere considerato il valore sotto il comando supremo del Principe di Valdech, e di encomio, e degna la morte del Brigadiere Sales è la prigionia del Brigadier Conte di Effern. Non si può dire, che gli Alleati mancassero negli assalti all'obbligo loro, ma l'ostinazione de i Francesi opponendosi con ogni sorta di strumenti da gettar fuoco puzzolentissimo, e reggendo alla puntaglia rendeva le sue linee del tutto sicure, ed informontabili dopo sette ore di feroce mischia, e di fortuna dubbiosa. Il Duca di Cumberlande, col Conte di Kinigsech Kinigsech nel l. 3. Maresciallo Austriaco Uomo chiaro di penna, e di spada, vedendo, che l'esercito suo pella troppa estensione dell'ale cacciandosi fra le angustie s'indeboliva, comandò, che ripiegandosi al centro si

raccogliessero a mettersi audacemente nei pericoli estremi. Questo nuovo disporimento degli Alleati disordinò con tanta impressione l'ordinanze Francesi, che non sapevano come rimettersi al posto, ed alcuni cortigiani fedeli avvisavano S. M. che le circostanze prendevano aspetto bruttissimo, e si dovesse perciò pensare opportunamente a sfuggire qualunque disgrazia, ed il medesimo Re vedeva morirsi le persone, e cadersele innanzi, ed allato. Ma con Eroica intrepidezza fermandosi egli a dare colla sua prudenza i comandi, e comunicare a i comandi colla maestevole autorità quello spirito, che si richiede nelle urgenze disperatissime, ordinò che subentrasse al combattimento il corpo ancor di riserva, e la milizia della Casa Reale, che si mostrò vivace, e prontissima a generosamente operare (comechè la maggior parte della medesima sia di nascita Nobile) e a segnalarsi a pro del sovrano. Di Guerrieri sì generosi alla testa voleva porsi animosamente il Delfino, che sempre al fianco del Regio Padre cavalcò tra le squadre piu bellicose, ed esposte, e vago di gloria, e pell'età sua giovanile, e per tante virtù sue proprie, ed ereditate col sangue inclito degli avoli già si poneva, se ritenuto non era per espressa proibizione paterna. Vedevasi pochi passi lontano il giovane Principe Stuarto

Questa milizia della Casa reale chiamasi la Casa del Re.

Di questo Principe Stuarto nel l. 7.

do alla testa delle brigate di Scozia, e di Irlanda, che sono al servizio di Francia, trascorrere bizzarramente a cavallo in mezzo al fuoco più vivo ad incoraggiare i soldati, ed a farsi conoscere valorosissimo nelle conquiste di Scozia, le quali va meditando. Non si parli d'altri Principi, e Marescialli, che s'immortalavano. Il Marescial di Sassonia convalescente sempre saldo stette ad invigilare sulle finite, e sulle vere mosse degli Alleati, e i Duchi di Richelieu, e di Biron si posero ad ogni rischio evidente colla milizia della Casa Reale, e in tempo della battaglia parimente il Duca direttor dell'assedio raddoppiava i carabinieri sugli angoli degli approccj, e le bombe, e le palle contro gli assediati per distorgli dalla speranza di sortire, e per infondere nuovo coraggio alla soldatesca Francese già vincitrice. Rendono testimonianza della vittoria ventidue cannoni, dieci stendardi, e bandiere, e più di cinquanta carri carichi di piombo, e di polvere, oltre cinquemila morti, e feriti lasciati sul campo dall'esercito dell'Alleanza, il quale a passi piuttosto precipitosi battendo la ritirata giunse in cinque ore di cammino al ferrat. del medesimo giorno alle vicinanze di Arthe. I Francesi non si curarono di perseguitare chi disperato fuggiva, ma badarono a riaversi della fatica, ed affanno,

Al Duca di Richelieu attribuiscono molto della vittoria.

Ard distante da Tornay da 14 miglia.

è a fortificarsi nelle trincee, permettendo solo, che il Conte di Estrees con alcune bande leggiera di Cavalleria girasse all'intorno, e il Cavalier di Grassin, co' suoi veloci Panduri. Condusse l'Estrees più di mille prigionieri, quasi tutti feriti, e più di cinquecento il Grassin. La prigionia di questi, e di alcune altre centinaia dichiarò maggiormente le disgrazie degli Alleati, le quali erano tanto più gravose, e considerabili, quanto si giudicavano essi d'un terzo inferiori ai Francesi di numero. Contuttociò non poteva il Duca di Cumberlande ricredersi, che le sue truppe non avesser dovuto a Fontenoy riportare una segnalata compendiosa vittoria, e perciò volle con molta severità gastigar gli infingardi, e che passasse per le bacchette uno de' primarj Uffiziali, e promosse i benemeriti alle cariche, e premiò pur gli stessi morti, con Panegirici esaltando il merito del Capitano Colb ajutante del Kinigiech, e procurò non solamente d'interessare fregi di lode a i feriti, ma di fargli medicare altresì con ogni sussidio caritativo, e trasferire in luoghi d'aria più sana, e per maggior quieto nelle Piazze interne di Olanda, e per dar la muta, e il riposo agli affaticati, di chiamare le soldatesche arrivate di nuovo dall'Inghilterra, e gli Olandesi dalle vicine Provincie. Badava il Duca a muo-

vere

Il Cav. di
Grassin fu
dichiarato
in quella
correria
brigandier
e il suo Reg-
gimento
KestGrassin.

Avven-
to
brigandier
fu
caso.

di Antonelli
collumma
non si odare
è morto.

Vere le sue genti dalle praterie di Athe verso Lessines, e da Lessines a Gramont, con tali disposizioni, e figure, che dava facilmente ad intendere di volere con ogni sforzo tornare all'assalto delle trincee Francesi, e mentre consultava egli girando con varie finzioni, operavano i Francesi davvero attendendo a proseguire con gran vemenza l'assedio. Avevano essi omai contro la Città (battendosi ancora nel tempo medesimo la Cittadella.) guadagnata una mezzaluna, e presa per assalti replicati l'opera a corno, ed il cammino coperto, battevano la muraglia in breccia, e l'avevano sì fattamente spianata, che si allestivano a montarvi a qualunque siasi piu sanguinoso conflitto, imperocchè la Città bravamente si difendeva, ed alzando nuovi argini dietro alle mura già diroccate rovesciava con sortite, e con mine gli assediati, e le notturne loro fatiche. Ma riflettendo alla breccia larghissima fatta nella muraglia, e a una mina, che atterrato aveva totalmente un fianco d'un baluardo, e la gola, e quasi l'angolo del poligono, e alla conserva di polvere saltata in aria con estermio di Uomini, esposé bandiera bianca, per trattare d'arrenderli, ed ottenere capitolazioni belle, ed onorevoli da S. M. Cristianissima, che non volle accettare le sommissioni della Città senza la Città-

*Gola, fianco,
faccia parte
del baluar-
do.*

Cittadella. Sebbene avendo S. M. benigni riflessi alla Cittadinanza, che dovea tra poco essergli suddita (essendosi fin allora dal Duca di Arcourt conceduti a chiunque dimandati gli avesse, graziosissimi passaporti, e particolarmente alle dame d'uscir di Città) non ricusò dopo altri sei giorni di gagliardissimo fuoco di ascoltare ben giuste proposizioni, le quali accordate in diversi articoli, contenevano, che le guardie Francesi prenderebbero il dì 24. possesso d'una porta della Città. La Guarnigione avanti sera doveva essersi opportunamente ritirata in Cittadella, per cui sarebbe una sospensione d'armi per tutto il dì 31. termine perentorio conceduto da S. M. Cristianissima. Permettevasi frattanto al governatore, che spedisse lettere all'Aia pe' comandi, se dovesse rendere la Cittadella cogli onori, o difenderla col dubbio di avergli, e concedevasi alle mogli de' soldati di rimanere in Città nell'armistizio; e in caso, che debbasi continuare l'assedio contro la Cittadella, non si promoveranno l'offese dalla parte della Città. La risoluzione delle alte loro Potenze fu di averli la Cittadella, per quanto fosse possibile, e in ogni modo ulteriormente a difendere, acciocchè non potendosi frastornare de' Francesi le nuove conquiste, perdessero almeno del tempo, e della soldatesca, e del soldo nel farle. E per verità fino al dì 20.

Otto erano
gli Articoli
ridotti a
quella so-
stanza.

Non si pro-
moue l'as-
edio dalla
parte della
Città. per
non offende-
re l'istessa
Città.

di 20. di Giugno, che durò l'assedio, e un fuoco spaventosissimo contro la Cittadella, non ardirono i Francesi di allontanarsi all'intorno, che allo scoppiare d'una mina sola si viddero mancare, e seppellire piu di mille Uomini, ed ebbero a concedere agli assediati ogni convenienza nella capitolazione, *che i Presidiarj numerosi ora di cinque mila quattrocento sortirebbero con quattro pezzi di Artiglieria pel dì 24. e con otto carri coperti, e due barche per trasportare i feriti, e gl' infermi, purchè non vi sia chi possa di questa milizia guerreggiare contro la Francia per tutto Dicembre del 1746.* Col possesso attuale di Tornaco speravano i Francesi di soggettare l'altre Piazze di Fiandra, e badando a riscuotere contribuzioni tanto nella Fiandra, che nelle viscere del Brabante e sotto al cannone delle Fortezze, in guisacchè vivendo senza incomodare l'erario proprio facevano a spese d'altri la guerra. Della somma considerabile di contribuzioni si potrebbe argomentare da una Città solamente di Nivelles tassata in dugento mila tallari, e dal numero di terre murate, e di Villaggi, che all'aggiungerfi d'una Città forte al Dominio di Francia d'ora in ora si accrescevano, e dal numero indicibile de' nuovi sudditi (essendo la Fiandra un paese per sè medesimo assai popolato) che venivano giornalmente alla ubi-
bidien-

Quattro
Cannonj e
due Mortaj.

Nivelles di
Giurisdiz.
ne di Mo-
nache.

Brugia vol-
garmente
Bruges.

I Paesi Bassi
fino al Reno
erano della
Gallia Bel-
gica.

bidienza, Gante, Brugia, Udenarde; e poi Dendermunda, e Ostenda, e Neuporto, Città famose, e credute inespugnabili, quale in poche ore, e quale in pochi dì si arrendevano tutte, non potendo resistere al torrente delle armi Francesi, e ciascun luogo secondo il suo merito sperimentava i benefizj della Clemenza del Re trionfante. Risguarda il Re questi Popoli come suoi d' antica dipendenza dal Regno di Francia, o delle Gallie, e gli lascia vivere con le proprie loro leggi, e consuetudini, e privilegj, e si dichiara di volerle piuttosto ampliare, che restringere, e in quanto alle guarnigioni, secondo la resistenza loro, accordava benignamente ad altre, indulti d'onore, e di libertà nell' arrendersi, e prescrive ad altre ostinate rigidi patti di prigionia. Sebbene pochissimi quei che furono costretti a soffrire la prigionia (se de' presidiarj si parla) non arrivavano a duemila trecento, fra Udenarde, e il Castello di Gante due sole Città, che non conseguiron l'onore della milizia. Non occorre, che ad uno ad uno si vogliano quì descrivere gl' assedj, e le situazioni di tante piazze, e le circostanze di queglii, e di queste, che non abbiamo da registrare cosa molto notevole fuori della scalata di Gante, e del fuoco impetuoso incredibile fatto piovere in due settimane sopra d' Osten-

stenda. Poiché s'accorse il Duca Generalissimo, che i Francesi col muoversi con varie finzioni disegnavano di prendere Gante Città di giro vastissimo, e perciò malagevole a potere da pochi esser guardata, ingiunse al Generale di Molch a portarsi là prontamente a presidiarla con un corpo di sei mila Inglese del fior della gioventù prescelti, e la maggior parte a cavallo. Entrati appresso a Mesle fra le rovine di certi casolari antichissimi, e per vie cupe furono all'improvviso battuti alle spalle da cannoniere fulminatrici appostate nelle siepi, e nelle cistele, e ne' cespugli folti all'intorno, e dalla cavalleria furiosamente inseguiti, ne perirono due mila fra morti, prigionieri, e dispersi, e gli altri spauriti, e male in arnese arrivarono a Gante, ove la mattina undici Luglio due giorni dopo il successo di Melle si arrischiarono seicento Francesi fiancheggiati d'alcune migliaie, di appoggiare le scale con grande audacia, e sveltezza grande alle mura, e scavalcarle in un momento, e correre scendendo ai borghi, e alle porte ad incontrare i compagni assai lieti della felice sorpresa. Non trovarono resistenza nè di Cittadini, che non si mossero, nè di soldati, che fuggirono chi verso Brugia, chi verso Udenarde, chi dentro i copani, e sui soderi giu pella Schelda; e seicento si ritiraro-

Gante o
Gand la più
grande che
sia di giro
ne paesi bast
si Città di gi
ta dove si
unisce il lio
alla Schelda.
In questa
Città nacque
l'Imperator
Carlo Quinto.

Gius. dell'Autonomia, che vale di vivere colle proprie leggi del paese.

no a salvarsi nel Castello proprio dalla Città, rivolta in giubbilo nel ricevere e vagheggiare il Cristianissimo suo novello padrone, venuto nel giorno seguente a confermarle i suoi privilegi, e nell'*Autonomia* le giudicature supreme. Proccurava il Re coll'onorare di sua presenza i luoghi tutti piu ragguardevoli, che di mano in mano conquistava coll'armi, di raddolcir l'aspro di quelle, e di conciliarli l'animo universalmente de' sudditi, e de' Feudatarj, aspirando altresì nel mese d'Agosto a impadronirsi di Ostenda, e a farvi quallor si richiegga, il suo pubblico ingresso. Negli straordinari consigli, che davanti a S. M. si tenevano frequentissimi delle operazioni per ultimar la campagna, quei, ch'erano di spirito bellicoso o ardente, de' quali stimavasi capo il Marescial di Sassonia, consigliavano, doverfi approfittare della fortuna benigna, e spingere le armi oggi vittoriose nelle viscere degli stati di Olanda, giacchè non hanno essi riguardo alcuno di trasmettere sussidj alla ceticella, e manifestamente ai nemici di S. M. Cristianissima. Consigliavano diversamente i Ministri del gabinetto di umor flemmatico, tra i quali primario appariva il Signor di Argenson, doverfi di nuovo invitar gli Olandesi alla neutralità perfetta, onde non possano per qualunque pretesto nè soccorrere, nè proteggere, nè ricoverare i nemici della

Coro-

Corona di Francia. Il Re condiscendendo all'opinione de' piu flemmatici determinò di non toccar per ora il paese della Repubblica, ma di proseguire il corso delle sue tante contro gli Austriaci non interrotte vittorie, e di assediare Ostenda, incaricandone il Generale di Lovvenda, e dandogli ancora speranza di promuoverlo con altri soggetti al Maresciallato di Francia, e stante l'efficacia delle raccomandazioni del Marescial di Sassonia, che voleva, per quanto compromettevasi dal valore del Lovvenda, offerire a S. M. le chiavi dell'importantissima piazza, in vece del mazzetto di fiori, che presentasi per usanza nella festa di San Luigi. Il Lovvenda con venticinquemila Uomini ben agguerriti, mentre la grande armata gli guardava le spalle, giunse ad investire la piazza d'Ostenda, e vi condusse tanti, e di sì fina esperienza ingegneri, che renderebbero facile qualunque difficilissima espugnazione. Si vedevano certi legni commessi ad uso di zattare, ed altri sciolti, ma piallati, e con alcuni segnali da mettersi a un tratto in opera, e pontoni diversi, e molte artiglierie nuove di trinca, e sopra una foggia di letti, che sapeffero galleggiar sull'acqua, e non affondarsi nel fango. Al principio d' Agosto i Francesi chiusero del tutto la piazza dalla parte di terra, ed occuparono il forte

Da promoversi disegna-
ti erano il
Duca d'Ar-
court, il Mar-
chese della
Fare, e il Si-
gnor della
Morte Hon-
dancourt.

Spese di fortificazioni sono le code di rondini, e le berette da Prete.

Col tempo le valli si alzano, e i monti si abbassano.

forte Alberto, e il forte Filippo, donde ferivano il cammino coperto delle opere a corno, e delle rondini, e delle mezze lunette, e dalle punte de' forti cacciavano dell' angustiata Città nelle viscere una furiosa tempesta incessante di palle infocate, e di bombe. Gli assediatori s'innoltravan col fuoco, e gli Assediati si difendevan coll'acqua, mentre per allagare il paese all'intorno aprivano quando uno, quando un' altro sostegno, conqiosiacchè la fortezza de' paesi bassi generalmente consiste nelle acque, ma non ottennero l'effetto, che desideravano, essendo la superficie delle fosse, e de' canali con imporre di virgulti, e d'erbe col tempo alzata sopra il livello solito antico, e nel fondo ai catini frenata la materia degli argini. Gli allagamenti ridondavano senza dubbio in pregiudizio dell' istessa guarigione, la quale non poteva, come avrebbe voluto, fare le necessarie sortite a reprimere gli assalitori, che di tutte l'esterne opere s'impadronivano, ed accavalcati sui foderi, e sulle travature in forma differentissima s'accostavano maggiormente a bombardar la Città. Presa in un giorno, e ripresa piu volte la fortezza Plymente seppe tra le angustie di luogo, e di tempo rendere ampie testimonianze del valore Francese, e del valore Brittannico, avendo l'ultimo comandato dalla

dalla persona del Generale Canclos Governatore della Città dovuto cedere al primo piu numeroso, e condotto dal suo Lovvendal. Cessato nelle fortificazioni esterne il fuoco, si riversava tutto dentro la Piazza, ove non trovava edifizj da sterminare, ma sritolando le macie medesime, ed aggiungendo rovine a rovine costrinse finalmente quei del presidio a ricevere il dì 23. gli onesti capitoli coll' onorificenza *di uscirsene colle bandiere, e coll' armi*. S' avverò pertanto la promessa del mazzetto al Re pel giorno stimato sempre alla Francia faustissimo di S. Luigi, e si verificò non esservi al mondo alcuna fortezza, che possa resistere al modo violentissimo del guerreggiare odierno. Quell' Ostenda, che nel secolo prossimo scorso appena cadde in tre anni di assedio, cadde oggi in due settimane, assediata solamente per terra. Ma quale necessità durissima del momentaneo arrendersi hanno le fortezze oggi, se non dalle bombe, inventate allo sterminio del genere umano? Non si può dire, che Ostenda non fusse bastevolmente presidiata da cinque mila Uomini del fiore della Milizia tutta Inglese, e ben provveduta di quanto sia bisognevole; e casochè le provvisioni da bocca, e da guerra fussero dal bombardamento, siccome avvenne, guaste, e corrotte, sene potevanogior-

Festa di S.
Luigi, cade
nel 25. d.
Agosto.

Bombe con
perfora in-
venzione del
secolo scorso.

nalmente introdurre dalle vie del mare aperte, e libere affatto. Appresso alle navi da guerra solite d'alto bordo, stavano davanti al porto sull'ancore galeotte a bomba, e palandre Inglesi, le quali con fuoco spaventosissimo tormentavano l'esercito assediante, ma dalle colubrine piantate sul lido, ricevevano assai maggior danno di quel, che arreccassero, imperciocchè dal terreno stabile può l'artiglieria mettersi dirittamente in mira contro le navi, che sempre hanno il torto. Il dì 27. quando l'armi di Francia entrarono al totale possesso d'Ostenda, ebbero le flotte Britanniche a slontanarsene maggiormente con loro disgusto di non potere più servirsi dell'opportunità sì bella di fare scala (perduto eziandio Neuporto) in alcuna terra di casa d'Austria. Delle perdite de' littorali di Fiandra, e di tanta quantità considerabile d'oro inutilmente gettata, e de' Magazzini ricchissimi di vestiarij, e di viveri lasciati nel Castello di Gante, si lamentava la generosa Nazione Britannica, ed il popolaccio avrebbe in Londra tumultuato, se a temperare le triste novelle di Europa, non fossero giunte con laureato dispaccio dell'Ammiraglio Varron le aggradevoli da' paesi d'America. L'Ammiraglio avvisava, del 27. del mese di Giugno dopo quaranta giorni di blocco, e di assedio essersi a gloria della Nazione Britannica

Le navi oltre la materia fragile di cui sono composte, ondeggiano sempre pel flusso, e riflusso, e si lano parimente sull'ancora.

nica impadronito della fortezza di Lovisburgo, dell'Isola di Capo Bretone, Isola grande, e fruttifera, e piena di gregge, e di pascoli, e di foreste assai belle, abbondanti di abeti, e di cedri, e di querce, e d'altri alberi, ottimi per costruire vascelli. Dipendeva da tal conquista la navigazione piu comoda nei mari del Canadà, particolarmente di Terra Nuova, dove il traffico de' Merluzzi, e de' pellami di Martora, e di Castoro fiorisce, ramo principale del commercio di Francia, ora guasto, e reciso, ed aggregato agli avventizj della industre mercatura Brittannica. Pervennero altre lietissime nuove di essere già condotte dagli Armatori a Kinsalè porto d'Irlanda le due navi Francesi Luigi Erasmo, ed il Marchese d'Antin col carico di piu milioni di moneta effettiva partite da Calao, due parimente da Manila spettanti alla compagnia Francese dell'Indie Orientali col carico d'oro monetato ed in polvere, predate presso a Baravia dal Caposquadra Barnet, e che dalla Giammaica, e dall'Isola di Santa Lucia fossero i tentativi delle flotte di Francia felicemente respinti. In mezzo a tante allegrezze insorse un tumulto sedizioso, anzi una ribellione de' i Montanari di Scozia, fomentati da intelligenze segrete, e da un mal genio contro il governo, e a favore del Principe Stuardo colà traghettato

Avvi ancora
il Promontorio di Capo
Bretone.
Il Capo Bretone presente
al fuol del
fiume di S.
Lorenzo Canadà nomi-
nato da un
fiume. Canadà si divi-
de in Estotilandia, Cre-
te reale, e
Terra della
voradore, e
nelle isole
adjacenti,
fra le quali
Terra nuova,
o Terra de'
Baccalari. Ba-
tavia nel l. 1.

Nantes porto
ce' ebbe di
Francia nella
piccola Bre-
tagna .

La nave Fran-
cese chiama-
vasi Elisabet-
ta .

Montanari
Scozzesi vi-
vono con po-
co , e sono
velocissimi
al corso , de
quali si fa
menzione al
l. 6.

all' improvviso , e alla mutola da Nan-
tes, onde si divulgò molto prima l' arri-
vo, che la partenza . Imbarcatosi a 14
Luglio sopra una fregata , di conserva di
un grosso vascello di sessanta cannoni ,
e di cinquecento Uomini di equipaggio ,
andò casualmente all' incontro di alcuni
legni Mercantili scortati da Nave Inglese
da guerra . Mentre le due navi di linea
stavano attaccate fra loro, e con vicende-
vole perdita ferocemente a combattere ,
perseguì la fregata nel destinato viaggio
all' Isola di Mull, ed ivi si fermò per al-
cuni giorni del tutto incognito lo Stuar-
do, corteggiato dal Duca di Ormond suo
benevolo , e da sette altri Signori pari-
mente incogniti, e suoi compagni di viag-
gio, e di qualunque fortuna. Colla istes-
sa facilità scesero a Locquabyr, ove tro-
varono copia di armi, e di vittovaglia ,
e moltitudine di Montanari accorsi fe-
stevolmente a riverire il giovane Princi-
pe, bello del corpo, ed aitante della per-
sona, e grazioso, figlio dell' aspettato lo-
ro novello padrone Giacomo Terzo; ave-
vano bramosia di vagheggiarlo dappresso,
di parlargli, e di baciargli almeno la ve-
ste, ed ammassandosi alzavano le mani al
Cielo per maraviglia, e ringraziamento ,
e con voci di applauso gioconde, e stril-
lanti, onde rintronavano le coste, e i
monti, e le valli di Scozia . Sapeva egli

cor-

corrispondere a tutti con affabilità, con gentilezza, e con un parlare soave, e sì proprio di termini, e accenti Scozzesi, che pareva esser nativo di Scozia, e all' usanza del paese conformandosi al vestire semplice, e al trattare si accomodava, e alla schiettezza di vivere. Senzachè per accattarsi la grata benevolenza del popolo, spargeva denari a man piene; e distribuiva scritture giudiziosamente dettate, che giustificavano di sua venuta il motivo, e la giustizia di sua causa. Intitolavasi *Governator Generale, e protettore d' Inghilterra, di Scozia, d' Ibernia, e di Francia, Primogenito di Giacomo Terzo Stuarto*, e si protestava, come per commissione delle paterne lettere in data di Roma (delle quali appariva inserto, e disteso il tenore) movevasi da puro zelo di liberare i suoi concittadini dalla rea tirannia, che presentemente gli opprime. Dipingeva poi con vivi, e forti colori, qual fosse la tirannia dell' Elettore d' Annover intruso nell' Inghilterra, e con quale violenza tutta dispotica vivendo in Londra ognunno approprij a sè medesimo le ricchezze del mondo nuovo, per impoverire gl' Inglese, e per fabbricare Annover in forma più splendida, e lastricarlo d' oro, e di gemme; e per mascherare con pretesti di sussidj, e bisogni dello stato con fraudolento abbuso di tante sostanze, e dei sudori, e del sangue Britannico. Non poteva far di me-

Il Re d' Inghilterra sogliono intitolarsi di Francia dopo le pretese di Odoardo Terzo, essendo sua Madre figlia di Filippo il bello Re di Francia. Odoardo iustore dell' Ordine di S. Giorgio, o sia della Garteria nel 1150.

no di non affliggersi alle afflizioni della sua dolcissima patria, e ai disastri de' suoi popoli sotto un giogo tirannico. Faceva poi lunghe querele di essere considerato non quale Inglese, ma quale assassino sacrilego in un barbaro cartello di *Annover*, ove pella sua testa, che si pone all' incanto, si offerisce una taglia di trentamila sterline. Che altro è questo, se non aprire pubblicamente nel Cristianesimo il varco ad ogni enorme barbarie, se le Corone si vendessero a prezzo sì vile, e i diritti più sacri si decidessero per vie sì nere, e detestabili? Chi nel riflettere alla conseguenza di un simile perfido esempio, al parricidio, e al tradimento non armerebbe per suo privato interesse infami sicarij contro la vita de' Principi sempre venerabile, se agguisa de' banditi si taglieggiassero i Principi, e il taglieggiato volesse offerire il doppio sulla vita dell' emulo? Soggiungeva egli di essere solo, ed affidato solamente nella divina provvidenza, venuto a gettarsi nelle braccia de' suoi Patriotti a richiedere l' antico suo patrimonio, e la Patria comune con esso loro, ed ei si bramava la potestà, per rendergli universalmente felici. Non voleva servirsi di forze straniere, quando il suo nemico non facesse dal canto suo passarne delle straniere nel Regno; accetterebbe allora i regali di generose potenze, e l' esibizioni di pace unite col vantaggio desiderabile del commercio. Eccitati dallo Stuardo e Montagnoli Scozzesi, e molti delle piane

Con dagli
Ottomanni
fu posta la
taglia contro
Koulizam,
da Genovesi
contro Teo-
doro di Cor-
fica.

nure

nure si radunarono a seguirlo per qualunque disastroso, ed incerto accidente, numerosi di ben quattordicimila, e pieni di baldanza e di brio giuravano fede al Re Giacomo, ed al suo Figlio ivi presente, e di volerlo collocare sul trono di Scozia, e poi d'Inghilterra. Essi veramente si lusingavano dell'apparenza dell'odierna variazione, di godere non solo i privilegi, che la Scozia godeva libera, e indipendente, ma siccome oggi ella dopo l'unione di tutte le Isole Britanniche, dall'Inghilterra dipende, così pel tempo avvenire dalla Scozia dipenderebbe l'Inghilterra medesima. Sotto lo stendarlo antico di Scozia pieno di vaghi emblemi, e di trionfali ornamenti sene vanno gli Scozzesi provveduti d'armi da fuoco, e i più d'armi bianche verso Edemburgo, portandovi, si potrebbe dire, in trionfo l'amatissimo loro Principe di Galles, ed acclamandolo Reggente della gran Bretagna, in luogo del Re Giacomo suo genitore. Portato ulteriormente di peso dalle acclamazioni, e dalle braccia dei popoli, che s'ammassavano pelle contrade più frequentate nella Città, si fermò nel regio palazzo tenendosi al fianco per direttori, e cortigiani molti delle principali famiglie di Scozia, ed uomini gravi, e specchiati nel politico, e nel militare, e massimamente il Duca di Perth, e il

Annot. fatta nel 1. 7. intorno all'Unione dell'Isole Britanniche.

Palazzo regio di Edemburgo si chiama Ho-yvrodhanie.

generale Magdonello, e faceva nel delizioso giardino alloggiar le sue truppe intorno al palazzo. Pareva un punto assai vantaggioso pello Stuardo l'esserfi già nella Scozia impossessato della Metropoli, dove potesse avere nell'invernata imminente il rifugio, e donde l'altre Città subordinate prendessero esempio di arrendersi. L'ultimo di Settembre giorno seguente all'ingresso, intimò lo Stuardo al generale Guey, che ritirato cogli archivj, e co' Tribunali, e colle gioje de' cittadini erasi nel castello, a venire subito a rendere ubbidienza, per non sottoporsi alle rigorosissime leggi della milizia. Ma sicuro il Guey custodiva gli ostaggi delle primarie famiglie, e i pegni di masserizie di maggior prezzo proprie de' Cittadini, e sapendo, che la fortezza ben provveduta poteva per lungo tempo difendersi, e che i Generali Cope, e Vade, e Ligoniere si avvicinavano con forze bastanti dall'Inghilterra, si rideva delle proteste, e delle minacce. Findal principio d'Agosto, che la reggenza di Londra, e il medesimo Re, che si tratteneva in Annover, ebbero qualche sentore delle mosse dello Stuardo fomentate da Gallispani, usarono qualunque industria, per rompergli per vie lecite, o per illecite, il colpo. Il Re vegghiando in Annover applicavasi giornalmente nel gabinetto,

Ingresso de'
lo Stuardo in
Edenburgo
il 19. Settem-
bre.

netto, e fissava un'occhio in Germania sconvolta da' Prussiani, e l'altro alla Scozia già ribellante, e quà procurava di far ben riuscire il progetto dell'esaltazione del Granduca al soglio Cesareo, e là di rovesciare i disegni, di chi pretendeva di salire sul trono di Scozia. Per agevolare gli avanzamenti all'uno, e per impedirgli con qualsivoglia sforzo all'altro, fece in Annover con tutta la segretezza possibile un trattato fra varie potenze non definitivo, ma quasi primordiale, e di semplice temperamento di ragionevoli pat-
 ti, che si proponevano alla Sassonia, e alla Prussia, e all'Austria per indurle a una pace. E poichè nel primo articolo della convenzione si vuole, che resti segreta, finchè sia formalmente fra S. M. Prussia, e S. M. la Regina d'Ungheria conchiuso un trattato di pace, non registriamo ad uno ad uno dei 13. articoli minutamente il contenuto, ma l'essenziale di quelli. Dicesi nell'undecimo, che S. M. Britannica Elettore di Brunswick, e sua M. Polacca Elettore di Sassonia, e la Casa Elettoral Palatina, e la casa d'Assia Cassel si comprenderanno rispettivamente nella pace, e il Palatino rientrerà del tutto in possesso de' suoi stati Patrimoniali. Nel secondo, e nono, che sarebbe conforme al trattato di Breslavia al Re Prusso lasciata la Slesia, e restituita la Città colle fortificazioni di Cossel. Ed all'incontro, si proponeva nel quin-

Convenzione
di Annover
del 16. di
Agosto.

Trattato di
Breslavia nel
1. 4.

to,

to, che il Prusso concorrerebbe col suo voto Elettorale a promuovere il Granduca Toscano al soglio Imperiale. Si conveniva nel sesto di una garantigia reciproca, onde la Regina garantirebbe tutti gli stati del Re di Prussia, ed egli quanti se ne posseggono per entro i Circoli di Alemagna dalla Regina. Si proponeva nel quarto in riguardo al Re di Polonia, che per un atto di rinunzia egli cederebbe a favore del Re di Prussia qualunque pretesione sopra la Slesia; e nel settimo, che si lavorerebbe a facilitare un baratto di alcune terre della Slesia situate nella Lusazia, e del Furstemberghe a' raddrizzare, senza discapito per tal cambio, i confini. Questi, ed altri vicendevoli obblighi erano stipulati nella convenzione, la quale si tenne occulta per decoro del proponente potentissimo. Re Britannico, imperciocchè non sarebbesi ella mai pubblicata, se gli articoli suoi non fossero interamente piaciuti alle Potenze ostinatissime a continuare la guerra. Certi particolari non meno segreti articoli fra la medesima casa d'Annover fermati, e la casa d'Assia Cassel si riconobbero solamente all'effetto, nel vedere incamminarsi ai porti d'Olanda le truppe Assiane, che avevano militato in Baviera, ed altre di nuova leva, per imbarcarsi per Inghilterra. Gli Olandesi ancora deliberavano d'invviare all'Inghilterra nel suo presente bisogno

Fu parlato
del cambio
di Dorslemburg
da farsi
colla dogana
sull' Odera
al Re di
Prussia.

fognò il consueto rinforzo de' seimila Uomini, avendone abbastanza di quei, che in Tornaco, e in Dendermonda promisero di non portare armi contro la Francia per quel dato spazio di tempo, che si accennò. Sebbene la Francia, la quale dichiaravasi al principio delle turbolenze di Scozia, non aver per quelle un senso immaginabile, incominciava sottovoce a brontolare delle determinazioni della Repubblica d'Olanda, e poi per mezzo di pubblici memoriali dell' Abate de la Ville Ministro Francese all'Aia manifestamente a lagnarfi, che il Re sua Signore considerava le truppe inviate verso Inghilterra come ausiliarie de' suoi nemici medesimi, e contro allo Stuardo suo buono Alleato, e le turbolenze di Scozia un motivo per indurre gl' Inglese alla pace. Raddoppiava l' Abate le minacciose proteste contro la Repubblica, e la Repubblica perseverava nel suo proposito di inviare le truppe già destinate, che da Elvoet-Sluis, e da Villemstadio veleggiavano all' Inghilterra poco dietro all' Assiane. I Reggimenti ancora, che di Milizia Brittannica si distaccavano di continuo da' Paesi Bassi di ritorno alla patria, indebolivano affatto l'esercito degl' Alleati, che cedeva, dovunque andassero, a i Francesi conquistatori. Ma l' Hindford nuovo Plenipotenziario Brittannico appresso alla Zara, le dimostrava, che le

Abate de la Ville succeduto in luogo del Marchese di Feron.

L'Hindford succeduto al Tisauley.

Potenze Marittime fossero presentemente nel caso di avere dalla Moscovia gli stipulati soccorsi di soldatesca, ristretti gli Olandesi dalle armi di Francia, e sconvolta l'Inghilterra dalla sollevazione di Scozia, nella quale influivano con efficacia unisona gli Spagnuoli uniti ai Francesi. Il Gabinetto di Russia perciò fieramente alterato sene risentì col Signor Dallion Ministro Francese, e prometteva monti e mari alle potenze Marittime, e al Re di Polonia (essendo venuto il caso della confederazione difensiva, imperciocchè si interpretava, che il Re di Prussia col suo manifesto equivoco avesse intimata la guerra) e mandava in Livonia, e in Curlanda ordini pressantissimi ai generali a prepararsi a marciare con trentamila uomini, e con un treno strepitoso d'artiglieria, chiedeva intanto pel territorio della Polonia i passaggi, ma le truppe Russiane coi generali non si muovevano. La Moscovia badava piuttosto a sè medesima, che ai forastieri, e desiderando la successione al suo magnifico soglio si affaticava di celebrare colla più grande splendidezza, che mai si vedesse, il maritaggio di loro Altezze Imperiali, secondo le spozalizie contratte. Nella Cattedrale di Casan a Pietroburgo l'Arcivescovo di Novogrod al primo di Settembre diede la nuzziale benedizione agl'ingliti Sposi, coll'assistenza de' Personaggi

rag-

Sul principio
per Coman-
dante delle
medesime
truppe desti-
nato era il
generale
Keith.

Sponsali dell'
anno scorso,
come al lib.
2.

ragguardevoli di tutto l'Imperio Moscovito, e di Principi, e di Nobili dell'Imperio altresì d'Alemagna. I Principi Alemanni d'Analt Zerbst Donburgo, e l'altro d'Olstein Bech, e quello d'Assia Emburgo furono al banchetto degl'Imperiali Sposi, e coll'Imperadrice sotto a baldacchino superbo, e a varie tavole intorno sedevano Principi, e Marescialli, e del Politico, e del Militare principali Ministri, e Dame di alto lignaggio, e i Pubblici Rappresentanti delle Potenze di Europa, e d'Assia, e tutti a presagire coi brindisi alla salute dell'Imperadrice, e al sostegno dell'Imperio, nuovi Eredi, e nipoti e felicità. Non è d'uopo a chi ravvisa il genio della Moscovia moderno al pari di qualunque nazione savia, e civile rincivilito, il narrare partitamente i regali dati a vicenda, e le medaglie dispensate, e la creazione de' Cavalieri, e gli abiti sfarzosissimi, e la superbia degli equipaggi. Per due settimane continue continovati durarono i divertimenti, e gli spettacoli magnifici, di archi trionfali, di Accademie, di gioconde salve di artiglieria di giorno, e di notte, di feste di ballo, di Musiche, di vaghe illuminazioni, e di quanto altro può concorrere all'universale de' sudditi, e de' Regnanti allegrezza. Quantunque tardo, riuscì grato l'arrivo di alcuni Principi de' Circassi ad onorare

Sogliono in Moscovia far brindisi coll'istesso banchiere, che si porge dall'uno all'altro dei convitati

Czyrkassi e
Tzyrkassi
Tartari bel-
licosi fra la
Russia e la
Persia, e in-
dipendenti
nel Daghe-
stan. Da co-
stor uscì la
milizia de'
Mamalucci.

rare queste felicissime nozze, e a chiedere un' alleanza colla Moscovia contro le forze di Koulikam, e della Porta Ottomanna, ed appunto in quei giorni crasi maggiormente sparsa la voce della vittoria bella riportata dal primo nelle campagne di Aloustan. Avendo poi con maravigliosa prestezza, e con arduo memorabile intraprendimento il vincitor Koulikam al fiume Arpafaci, dove i Turchi andavano vieppiu rinforzandosi, divertito il solito corso dell' acqua, gli attaccò di nuovo, gli disperse in modo, che non si potrebbe distinguere, se piu dal ferro, o dal fuoco perissero, o dalle mine sepolti vivi, nell'atto di resistere, o nel fuggire per terre uliginose, e palustri dalla melma fetente ingojati con estermio totale, che di centomila combattitori appena se ne salvò forse un quinto nel territorio di Kars. Illustrarono la vittoria le spoglie del campo Turchesco, le tende, le grasse, l' artiglieria, la cassa della milizia, e il padiglione del Serafchiere Giegen comandante supremo, e il vasellamento d' oro, e gli scrigni suoi colmi zeppi di moneta, e di gioje. Perchè non si vedessero successivamente i progressi di questa vittoria si ricercava la cagione, e due sene additavano, delle quali una prossima, e l'altra un poco rimota. La prima era dai Bassà dell' Asia, che marciavano con
qua.

Bassà ram-
mentato nel
lib. antec.
dicte.

quale soldatesca potessero frettolosamente
raccorre da tutte le bande, per unirsi al
Damasceno Bafsà celebre, e baldanzoso
pella vittoria ottenuta contro Nashul O-
glu dianzi ucciso in battaglia, ove restò
per avventura spento il principio, e il
seguito della pericolosissima ribellione del
distretto di Mosul. Il secondo motivo di
Koulikam di non proseguir coll'armi vi-
toriose i vantaggi, nasceva dal trattato di
pace fra la Persia, e la Porta Ottoman-
na, per cui lavoravano alla gagliarda cer-
ti Potentati famosi di Cristianità per far
dispetto alla Potenza Moscovita, e all'
Ungara. La Moscovita però doveva più
ragionevolmente adombrarsi della pace del
Persiano, e del Turco, e temersi da que-
sto, e da quello ambidue coll'ampio do-
minio loro a lei confinanti, ed ambidue
poco soddisfatti di lei chiamandosi, atten-
devano di trovarla o disarmata, o coll'
armi lontane, e divise pegli intrighi della
Germania. Di tutto ciò da Costantinopo-
li, e da Pietroburgo essendo il Re della
Gran Brettagna puntualmente informato,
non ricercava più con istanze importune
gli ajuti di Russia, ma procurava di
passarsela con buona, e vieppiu concorde
armonia colle Potenze Alleate, o Neutra-
li, e con disinvoltura colle nemiche al-
tresì, lasciandole ove si porgesse l'occasio-
ne, con obbligarle con qualche tratto
di

Confinano i
Moscoviti
coi piccoli
Tartari.

I Commissari
furono lo
stairs di cui
si parlò nel
l. 6. il Gene-
rale Vade. e
il Visconte
di Cobham.

Il Quartier
Generale in
Alofta.
In altri ca-
stelli tra qua-
li fu Claven-
mont del Du-
ca di Naa-
castle.

Bellisola già
Cristianista.
Ambasciador
re a Francfor-
te l. 3.

di gentilezza. Tra le dispute de' Commis-
sari eletti a riconoscere, se il Bellisola
fusse in grado in sua prigionia di godere
benefizj, dello stabilito Cartello, entrò S.
M. Britannica regalmente a decidere,
che dovesse libero essere trasportato da un
Iachetto regio alle coste di Fiandra. Ono-
rato il Bellisola in tante guise dalla Na-
zione Britannica, e massimamente dal
Duca di Newcastle Segretario di stato giun-
se al Quartier Generale di sua M. Cri-
stianissima, e a renderle conto di sua per-
manenza in Vindsor, e in altri Castelli,
ove dichiaravasi di avere con singolarità
ricevute finezze immortali. Ricercato poi
del suo parere intorno alle strepitose con-
quiste in Fiandra, diceva egli di venera-
re i comandi, la felicità, la grandezza di
S. M. Cristianissima, e dell'armi sue, ma
di non restar persuaso della condotta de' genera-
li Francesi nello avere sgomberato dal territo-
rio di Francforte, e ritirate con ritiro vergo-
gnosissimo anzichè le truppe alla sinistra del
Reno. L'oggetto principale dell'armi doveva
essere l'elezione di un Cesare, senza ridurre
nemmeno a problema, se più si fosse acquista-
to in Fiandra, o perduto in Francforte. Ve-
niva così per obbliquo il Bellisola facilmen-
te a rammemorare la sua persona, e la
comparsa, che egli fece luminosissima di
Plenipotenziario Ambasciador della Fran-
cia nell'ultimo passato congresso di Fran-
for-

forte, a paragone della poca, e trista figura, che oggi vi fanno tre Ministri Francesi, e rammentava tacitamente raccomandando al Monarca una vigilanza maggiore, perchè non cadesse l'Imperial Diadema sul capo ad alcun Personaggio nemico. Volendo il Re prevalersi della notizia, sene ritornò frettolosamente a Parigi quasi nel medesimo tempo, che il Re Britannico a Londra sene ritornò con idee l'uno all'altro difforni, ed opposte, ma con modo simile di ricevimento, e di applausi da rispettivi popoli, e sudditi, benchè per diversi motivi essendo l'uno vittorioso ed assalitore negli altrui stati, e l'altro assalito ne' suoi. Da Margate per Londra fino al palazzo di Kenningtonne il popolo si affollava festoso intorno al suo Re strillando con acclamazioni per eccessiva letizia corrispondenti all'artiglieria della Torre, e alle scampanate solenni di tutte le Chiese. Il Maggiore, gli Aldermanni, gli Scheriffi di Londra, e i Senatori presentandosi al Re gli offerirono per mantenerlo sul trono le sostanze loro, il sangue, e la vita, e con piu forti espressioni d'amore, e di zelo protestò l'Arcivescovo di Cantuaria, che tutta la nazione voleva difenderlo, e conservare a lui per sempre, ed a qualsivoglia costo il Regno Britannico, e i Presbiteriani soli metterebbero a proprie spese un Reggimento.

Il Lord Maire.

Arcivescovo di Cantuaria, o Canturbury Primate del Regno.

to in campagna. Si pubblicavano per tanto in Londra editti contro i Cattolici, smugnendogli con tasse gravi, e sproporzionate, e cacciandogli da Londra, e da Vestmnisterre con rigorosissimo bando, e con raddoppiare le taglie sul capo dello Stuardo, mentre lo Stuardo pubblicamente in Edemburgo intimava pene di morte a chiunque ardisse di arrecare una minima sorta d'oltraggio all'Annovaresc, e permetteva gli atti di libero esercizio nella Religione. Tanto avevano le nuove costituzioni di Londra, ove si pretendeva di non perdonarla neppure ai medesimi Cappellani degli Ambasciadori, esacerbato l'animo de' Potentati Cattolici di tutta l'Europa, quanto le promulgate in Perth, e in Edemburgo avevano raddolcita l'amarrezza delle moltissime sette di Eretici, o Latitudinarj, che nell'Isole d'Inghilterra vivono a loro capriccio, e secondo il senso di un' appetito brutale. Sebbene lo Stuardo non poteva liberarsi affatto dall'odio tiratosi addosso dalla Inglese nazione propria, stante l'indipendenza da lui promessa ne' manifesti alla Scozia, e pella concorde armonia, che s'intendeva passare fra gli Scozzesi, e fra i Gallispani, apparecchiandosi a Ferol e a Breste i convogli pe' Reggimenti di Cavalleria di Fitzjames, di Nojent, e di Montigrión. Il popolo di Londra fremendo
con-

Indipendenti
Accesi, e
volgarmente
latitudinarj,
che non se-
guono alcuna
setta, o sono
di cose.

contro la Francia smanioso non voleva nemmeno sentir nominarla, diveniva lieto nell'occasioni, che fossero a quella solamente dannose, o di qualche disgusto. Esultarono col Pubblico i particolari bacanti dall'immenso giubbilo nell'udire la nuova dell'elezione dell'Imperadore avvenuta nel gran personaggio, che desideravano ardentemente, nel Granduca, Re di Gerusalemme Francesco Imperadore Primo di questo nome, e la universale di Londra fu quasi pari all'esultanza di Francoforte, luogo dell'elezione, e di Eidelberg, ove allora si ritrovava l'Eletto. Nella Toscana suo Granducato pur festeggiarono gli odierni due famosi partiti, quale per amore, e quale per forza, l'uno, che si chiama de' *Lupi* divoto della Regina d'Ungheria, l'altro degl' *Orsi* dedito alla Regina di Spagna, e più di tutti diede segni d'allegrezza la valle celebre del Casentino con accademie di stile raro, ed incomparabile in varie lingue tanto in prosa, che in verso. A' 13. di Settembre seguì colle pompose formalità consuete la fausta Elezione promossa dall'Arcivescovo Elettore di Magonza, e felicemente maneggiata in congiunture sì torbide, e nel brevissimo spazio di mesi otto non ben terminati d'interregno, protestando contro gl'atti della medesima, gl'Ambasciatori del Brandemburghese,

Francesco Stefano, Granduca di Toscana, Duca di Lorena, e di Bar, Re di Gerusalemme, Regio Spolo, e Correggente della Regina di Ungheria, e di Boemia. Della casa di Lorena Goffredo, e Baldovino Duchi di Buglione furono successivamente Re di Gerusalemme dall'anno 1099.

Risultato
del 18. Mag-
gio 1716. Si
potrebbero
aggiungere
le concessioni
di Enrico
Quarto, e
del Quinto
Imperadori
a' la Casa di
Lorena.

e del Palatino, i quali astenutisi dall' intervenire in conclave scapparono subito di Città senza prender commiato. Avevano essi ancora innanzi con solennità protestato, quantunque indarno gracchiando contro gli Ambasciadori, e voto della Boemia, e contro le qualità personali del Re di Gerusalemme, in ogni conferenza preparatoria tenutasi appresso al Barone di Nesseradte Primo Ambasciador di Magonza. Ma gli Ambasciadori pella Boemia i Conti di VVorumbrand, di Kcvenuller, e il Barone di Hidelbrand col Signor di Staug segretario dell' Ambasciata davano delle risposte assai convincenti, e molto applaudite da quel maestoso confesso, e particolarmente dal Signor di Merchausen Ambasciadore d' Annoverre. Si dimostrava nelle scritture di nerboruta eloquenza, che nell' Alemagna la Casa di Lorena possiede le terre della Contea di Falchenstein feudo immediato antichissimo del sacro Imperio, e si riduceva spesso alla ricordanza degli Uomini quanto nel 1736. nella Dieta Generale deliberarono, che si ringraziasse da parte dell' Imperio il Serenissimo Duca di Lorena pel magnanimo sacrificio de' suoi proprj stati pella tranquillità pubblica ristabilita in Alemagna; e che il suo diritto di voce e sessione s' nella medesima Dieta Generale, come ne' Circoli esercitata da piu secoli da lui qual Marchese di Nancy, gli

sa-

sarebbe mantenuta, e continuata per sempre.

A contemplazione altresì del felice suo Matrimonio si dimostrava egli rinnovatore de' fregj di Casa d' Austria, e colla sua bella figliuolanza fondare alto principio all' eternità sperata, e fortunatissima dell' Imperio. E finalmente per le proprie qualificate sue virtù personali canonizzato degnissimo della gloriosa Imperial dignità, Gran Marescial Generale pieno di speranza, e di palme guerriere acquistate in Servia, in Austria, in Boemia, e che presentemente difende le provincie Renensi dagl' infestatori della Dieta Elettorale, e gli discaccia Padre della Patria, che tal si dichiarò da se stesso nel ricevere in Eidelberga la notificazione d' essere eletto, arrecatagli dal Maresciallo Conte d' Ostein, e dal Vicemarescial dell' Imperio Conte di Pappenheim, essendo il primo dal suo fratello Mogontino Elettore, e il secondo spedito dal Serenissimo Elettorale Collegio. Preceduti da 36. postiglioni, e da un' Commissario, e quattro Maestri di posta giunsero in Eidelberga, e furono ampiamente regalati di ricchissimi anelli, e tutto il seguito loro d' Orivoli, di spade preziose, e d' altre galanterie dal Re de' Romani, che fra gl' applausi universali del popolo entrò con magnificenza straordinaria in Francforte ai 25. Settembre, quando cravi parimente giunta, quantun-

In Servia contro gl' Ottomanni alla presa di Blissa

Maresciallo dell' Imperio è l' Elettore di Sassonia, e in suo luogo il Conte di Pappenheim, come nel l. 3.

Descritte nel
lib. 1.

Prussiano Ba-
ron di Fran-
chelman .

Il giuramen-
to fu dato il
givedì 9.
Settembre .
Carlo Quar-
to Autor del-
la folla d'
Oro .

Il Serafico S.
Francesco .

Capitolazio-
ne del tenen-
te dell' arma
nel lib. 3.

que in forma privata per via di Norim-
berga la Regina Consorte . Non occorre
il parlare delle circostanze dell' Ingresso ,
nè di quelle prima del giorno dell' elezio-
ne, o dopo, essendo quasichè le mede-
sime da noi descritte nell' esaltamento del
Bavaro (benchè le odierne sieno piu su-
perbe, e sfarzose) bastando accennare le
solite legali proteste dell' Ambasciador Prus-
siano fatte con maggior fracasso, allorchè
si diede al Colleggio Elettorale per sicu-
rezza il giuramento, che suole previo dar-
si dal Magistrato, dai Borghesi, e dal
presidio . Nel tempo istesso dell' elezione
dovendo i forestieri starsene tutti fuor di
Città, secondo la provvidenza di Carlo
Quarto, avvenne, che uno de' Ministri
Francesi caduto infermo davvero, o per
burla, disse di non poterfi mover dal let-
to, e perciò gli furono poste le guardie
alla Casa, mentre durava per molte ore
da mattina il conclave, e si tenevano
guardate della Città le mura, e chiuse
le porte. La cirimonia poi della Incoro-
nazione restò fissata pel dì quattro d' Ot-
tobre giorno faustissimo sacro alle glo-
rie del gran Patriarca Francesco d' Assisi,
di cui portando l' Imperadore il bel no-
me voleva prendere al primo atto d' in-
coronarsi dalla pietà l'avventuroso prono-
stico . Frattanto avendo egli giurata la
capitolazione, che al nuovo Eletto dal
Col;

Colleggio Elettorale composta di nuovo a tenore delle occorrenze dell' Imperio si prescrive, approvò le circolari già trasmesse agli stati della Germania dal Montantino, avvalorandole con altre oggi scritte autorevoli di moto proprio Cesareo, per destargli tutti all'amor della Patria, perchè preparasse ciascuno i sussidj, che doveale porgere di suo contingente, ma triplicato di piu. Non si vidde mai fra i Membri di una Dieta consentimento maggiore dell'odierna, la quale per sostenere le sue determinazioni scrisse alle Potenze del partito contrario, e massimamente al Re Prusso, *a rifletter meglio intorno alle circostanze, in cui siamo, a rendere omaggio al Re de' Romani, e concorrere a dare il suo contingente pella pubblica utilità, se non voleva sentire qualche risultato efficace, e di poco suo gusto.* Badavano i consiglieri a deliberare in Francforte, e i Brandemburghesi quantunque sopraffatti alquanto dall'impressione Cesareo, operavano alla gagliarda colla violenza dell'armi, ovunque bisognava nella Slesia, e nella Boemia. Poichè tentarono di buon'ora di rientrare nella Slesia le truppe Ungare divise in piu corpi, uno de' quali era guidato dal T. Marefciallo Conte de Carolys, e l'altro dal Gen. Conte Giuseppe Esterasi, occuparono di bel nuovo la piazza di Rosenberga, ove alla guarnigione dato il giu-

Gli stati del Circolo della Franconia radunati a Schœmfurt furono i primi a dare il triplice loro contingente.

Rosenberga nei monti fra la Slesia, e la Moravia.

Kossel presa,
e poi guarda-
ta dai Pandu-
ri del Trenk.

ramento di non andare contra gl' Austriaci per un' anno sotto l' insegna, accordarono agli Uffizialj qualunque onore, e agli infimi soldatelli quanto potessero portarsi addosso ciascuno di suoi panni, e tat-tere. Prefero Scalitz, Oppelen, e Kossel per forza, e colla prigionia di ottocento Brandemburghesi, e piu da vicino stringevano malamente Ratibor, ove si ritro- vava una soldatesca di Prussia di quat- tromila, oppressa vieppiù dalla fame, do- po la perdita delle vittovaglie a Domhn isoletta nell' Odera. Non è mica da ma- ravigliarsi, che gl' Ungari nella Slesia su- periore sì presto, e sì facilmente acqui- stassero, i quali avevano dalla parte loro pur troppo incaparrato il genio di quei del paese, e non riscontravano alcuna bri- gata del Prusso, attento anzi ad aumen- tare l' esercito, che a indebolirlo, aspet- tandosi d' ora in ora una visita dal Prin- cipe Carlo da fiero nemico. Il Principe Carlo pensò di fare un bel colpo, se co- gliesse all' improvviso i corpi de' Prussiani, che sapeva non essere ancora ben raduna- ti a ricever battaglia, e procurando ac- cortamente di prevenire i medesimi si mos- se col Duca di VVeissenfels, e con tutte le forze Austrosassone dal quartier di Boc- mia, e per certe strade aspre fralle angu- stie delle montagne arrivò senza opposi- zione a Scemberga. Solamente il Gene-
rale

Dal quartie-
re di Konig-
sgratz per la
somirz, e
Landshut.

rale Nadaſti direttore della vanguardia nell'avvanzarſi a Landshutte per aprire il paſſaggio all'armate, e verſo Bolkenſtein ebbe degli incontri eziandio ſvantaggioſi co' Pruſſiani ſcaramucciando, i quali cedevano al tempeſtare atroce degli Ungari. Con queſte finzioni di cedere, e di ſgomentarſi forte all'avvicinamento degli Auſtroſaſſoni, informato il Re bellicoſo di Pruſſia, che lo volevano aſſaltare fra gli ſtrettiffimi paſſi nelle vie del contado, o fra le muraglie di Friedberga, voleva egli piuttosto cimentarſi nel piano, ove della regolare milizia va piu ſpiccando il valore, imperciocchè negli Auſtriaci gli indiſciplinati formavano il maggior nervo. Ritirandoſi pertanto il Re non oſſervato fuori di viſta degli Auſtroſaſſoni la notte del 3. di Giugno caracollò ſenza laſciare accendere fuochi, nè batter tamburi con tutto l'eſercito ponendolo nel marciare iſteſſo in ordine di battaglia con un cangiamento iſtantaneo, che gli ultimi della retroguardia condotta dal Principe Leopoldo eſſendo i piu freſchi divenarono i primi nelle due prime linee diſteſe tra il fiume Jover, e il villaggio di Striegau dietro al villaggio, e dietro alle collinette all'intorno appoſtò piu di trenta ſquadroni col Generale Dumolin, ed altrettanti col Generale Naſſau per entro a un boſco, e molti pezzi d'artiglieria groſſa.

Friedberga
Città piccola
di Sileſia.

Striegau donde ſi denomina queſta battaglia diceſi ancora battaglia di Friedberga.

grossa caricati a cartoccio nell'altura delle sfilate, e all'alba del giorno 4. furono gli eserciti a fronte. Quando il Principe Carlo riconobbe l'ordinanze altrui vicine alle sue, che vicendevolmente avrebbero potuto parlarsi, allora s'accorse, ma tardi, e alle strette del pericolo, che sopra stava; cagionatoli forse da qualche suo traditore, per quanto si disse imbeccherato da' Prussiani, e di non essere a tempo nè colle quarte di conversione affrettata, nè col volger le spalle, nè col ripiegarsi al centro, nè con qualunque regola di militare artificio a scansare il cimento, bisognava o morire, o combattere. Si cominciò dal Principe Leopoldo l'attacco fierissimo a corpo a corpo dal Battaglione delle Guardie colla bajonetta in canna sopra l'ala sinistra degli Austrosassoni formata dal Duca di Verssenfels di tutta la soldatesca della Sassonia, e di una parte dell'infanteria degli Austriaci. Lo svantaggio del campo de' Sassoni riuscì loro parimente pregiudiziale nella battaglia, e quantunque i fanti si rimettevano in fila, nulladimeno piegavano sempre all'indietro abbattuti dalla bravura Brandemburghese, rinfrescata di tratto in tratto da novella Milizia, ed essi non potevano ricevere alcun soccorso dall'ala del Principe Carlo. Anzi fra dense macchie, e sull'orlo di varie paludi, e sulle prode
lubri-

Giovanni A-
dolfo Augu-
sto Duca di
Weissenfels
Barby nella
Sassonia.

lubriche di impraticabili fosse, che si attraversano, dovevano i poveri soldati a piede guardarsi di sopra, e di sotto, e dal ferro, e dal fuoco, e dall'acqua, e dal fango, e dove non morivano per una cagione, morivano pell'altra. Quegli, che avevano la fortuna di scampar dalla morte, o dalla prigionia, badavano a restringersi con maggior accortezza insieme, e a formare configurazioni, come per giuoco, diverse, ma quì per urgenze inventate di triangoli, di traperj, e di romboidi. Una romboide con uno degli angoli acuti rivolto contro gl'assalitori progredendo penetrò coraggiosamente fra quelli, e molti ne trucidò con orribile scempio, e molti ne prese, e fino al corpo di riserva le due linee spaventate dalla caduta, e di alfieri, e di Colonelli, e del Generale Trouxes avrebbe sconfitte, se non accorreva il Re con truppe fresche a rinnovar la battaglia. Combattendo in terreno alquanto piu sodo s'incoraggiavano i Sassoni usciti dalle pozzanghere, ma dalle compagnie scelte de' Granatieri Brandemburghesi erano sovente assaliti, e guasti a colpi di bajonetta i lati delle ordinanze, e gli angoli dalle cannonate a cartoccio, e da ogni banda premuti ritornavano addietro, con mortalità grande sì di loro, che degl'altri. Potevano addimandare quartiere, che per quanto comporta la con-

Romboide
figura qua-
drilatera che
avendo i lati
avversi, e
gli angoli
eguali non è
né equilate-
ra, né ret-
tangolo.
Il Rombo è
figura qua-
drilatera di
lati eguali,
ma non ret-
tangolo.

venienza fra nemico, e nemico nell'atto del battagliare offerivasi, ma vollero fino all'ultima goccia di sangue resistere, e non avendo più nè palle, nè polvere, difenderfi coll'armi bianche, e prima perder la vita, che il posto, o venderlo a caro prezzo di sangue. Ostinato era l'uno all'esempio dell'altro, e alla totale distruzione del Reggimento di Scombergh tagliato a pezzi da' corazzieri di Prussia, sentivano i compagni muoversi, non a compatimento, ma piuttosto a invidia, chiamati alla morte per motivo di gloria, e quantunque stanchi, non volevano uscire dal contrasto, e per rimuovergli convenne il dar più volte segno alla ritirata, e che gli stessi Generali esponendosi al maggior pericolo girassero intorno alle file ad espugnare l'ostinazione de' loro soldati, e restassero anch'essi o prigionieri, o morti, o feriti. Dalla vittoria quasi compiuta sopra questa parte d'esercito i Prussiani ferocemente imbalanziti s'avventavano contro l'ala del Principe Carlo, e dalle batterie sollevate ne i monticelli contigui la tormentavano, e coll'ardimento già preso, e col numero, che sopravveniva circondandola da ogni lato avrebbero la medesima tra poco disfatta, se la situazione, che le servì d'impedimento a offendere, non le fusse pur anco servita di riparo a difenderfi. Divisi da molte bosca-

I Prussiani
assalirono
prima la par-
te più debo-
le, secondo
che mostrò
Senofonte, e
coll' espe-
rienza lo di-
chiarò Sci-
pione com-
battendo
contro Asdru-
bale nella
Spagna.
Così Cesare
attacò le
squadre di

boscaglie, e da canali d'acqua morta, e dalla pantarina propria di quelle pianure bassissime, e paludose e di nuovo fatta insolire da sciroccali piogge minute, non potevano attenersi in piedi nè Cavalli nè Uomini, e ritti ritti si affondavano per entro al fango. Certuni valorosi, o arditi degli Austriaci, o de' Prussi, che vollero andare innanzi, per affrontarsi a vicenda restarono talmente in mezzo alla melma, che non seppero appena spastarsene, e altri Cavalli vi entrarono infino alla pancia, ed altri fino al collo, ed altri seppelliti, e affogati. Vedendo il Principe Carlo, che dopo cinque ore di crudele e pe' suoi sfortunata battaglia, dove i Reggimenti di Marschal, di Brune, di Ihugen, e di VVorumbrand erano quasi distrutti, fece sonare la ritirata per isfuggire i pericoli, che terribilmente crescevano. Di quaranta mila Uomini, che al principio della giornata erano gli Austrosassoni, si trovò nella sera mancarne cinque in seimila, e dell' esercito Brandemburghese, che fu di egual numero all' altro, la perdita si computò di tremiladugento. Parlarono per testimonianza della vittoria i trofei spiegati da' Brandemburghesi, e molte spoglie dell' abbattuto campo Austrosassone, trentotto cannoni, cinquanta bandiere, e cinque stendardi, e quattro paja di timpani, e la prigionia di

cento-

Ariovisto
più deboli.
E parsimon-
da però con-
tro i Lacede-
moni pareva
di contrario
patere volen-
do attaccare
prima i più
forti.

Presso a i
confini della
Boemia .

Orlitz fu
me che aboc-
ca nell'Elba.

Sour, e Ser
Villaggio
grosso .

centoseffanta Uffiziali di non piccola sfera . Il maggior male dell' uno , e dell' altro esercito fu nelle scaramucce asprissime continovate pur ne' giorni seguenti fra i persecutori, e i fuggitivi. Nelle vicinanze d' Herschberga , ebbero gli Austrosassoni sempre punzecchiati il disceapito , in un conflitto , che durò dalle sedici alle ore 21. perdendovi piu di cinquecento soldati, e a Skolitz uniti agli Uffari Austriaci gli Ulani , e i Cosacchi sorpresero un corpo di tremila Brandemburghesi , del quale sei centinaja tagliati avendone a pezzi la maggior parte , dispersero , e condussero al Campo sette grossi cannoni . Seguirono al fiume Orlitz, e all' Elba nel tentarsene sovventemente il passaggio, dure quinci , e quindi , e sanguinose battoste, ma colla peggio de' Prussi , che pella continua spedizione di truppe alla volta di Slesia ridotti a pochi piu di ventiseimila procuravano di starsene sulle difese appoggiandosi a boschi, e a monti , e a paduli , e coglievano l' opportunità , che si presentasse piu favorevole . Conoscendo eglino di essere un giorno sottoposti a qualche pericolo , e dentro un' angolo malagiati fra l' Elba , e l' Orlitz aspettarono la congiuntura di cambiarsi di posto, coll' uscirsene chetamente la notte medesima , quando il Principe Carlo con tutto l' esercito a Sour festeggiava dell'

dell' Imperador suo Fratello . Volevano trattenerli ancor in Boemia per coprire i loro vantaggi nella Slesia, dove con lunghezza di blocco avevano rimesse all'ubbidienza del Re Prussiano e Ratiborre, e Kossel, e Rosemberga, e altri luoghi guardati da truppe Ungare, e quelle respinte da Lobschin, e da Jagendorff, e ricacciate in Moravia . Nella Slesia inferiore medesimamente, si aumentavano, e dal Magdeburghese uscivano con poderosi corpi d'armata per assalire, per quanto pareva, che minacciassero, il territorio Elettorale di Sassonia, e già con pretesto di assicurare i trasporti pell'Odera, occupato avevano il Castello di Furstemberga. Questo procedere violento de' Brandemburghesi, nel manomettere gli stati del Sassone, con idea d'avvanzarli, ad assediare le Metropoli, dispiaque talmente alla Zara collegata di lui, che in favor del medesimo si dichiarò, con proteste, e minacce di far subito marciare attraverso della Polonia contro i Brandemburghesi un' esercito . Rispondeva S. M. Prussiana, che i suoi nemici ruvidamente rigettata la mediazione della gran Russia, dissegnato avevano d'assaltarla nella Marca Brandemburghese, nelle viscere del suo Regno, per cui giudicava di essere per prudenziale necessità per distruggere una trama sì perniziosa, di prevenirgli, e dar loro delle brighe ne' propri stati.

Magdeburg
go Archive
scovato del
Primate in
Germania
oggi ferola-
tizzato .

Come diceva
Emilio nella
vita di Trafi-
bulo, che in
guerra è da
farfi conto di
qualunque
minuzia.

Trattenau
picciola Cir-
rà di Boemia,
onde l'odier-
na battaglia
dicesi di
Trattenau.

stati. Ciascheduno pertanto badava dili-
gentissimo a qualunque occasione di
avvantaggiarsi con ogni sollecitudine so-
pra il nemico, argomentando, che talvol-
ta il prevedere, e l'anticipare conduca,
o possa per mezzi connaturali facilissimi
condurre al fine, che si desidera del con-
seguimento di segnalate Vittorie. Il Prin-
cipe Carlo riflettendo ai movimenti di-
versi del Re Prussiano, che ritiravasi ap-
poco, appoco, verso la Slesia, pensò con
un marciare sforzato di togli a tempo
la volta, e sorprenderlo. Ai 30. di Set-
tembre l'Armata degli Austrosassoni più
numerosa d'un terzo della Prussiana, giun-
se all'apparire dell'alba nelle collinette a
schierarsi, e nelle praterie di Trattenau,
benchè si può dire, che quando ivi giun-
se a far'alto, già fusse in ordine di bat-
taglia, e non mancasse altro, se non pian-
tare l'artiglieria dove più convenisse. Ag-
giustati opportunamente i cannoni, comin-
ciò la Cavalleria sostenuta da quelli, e
fiancheggiata dalla milizia pedestre (mo-
do contrario alla costumanza di far so-
stenere la Fanteria da i Cavalli) a sca-
gliarsi ferocemente contro l'esercito Prus-
siano. Quantunque il Re fusse tolto, quasi
alla sprovvista, non essendo bene informa-
to dell'avvicinamento delle Bandiere Au-
strosassone, contuttociò non fidandosi an-
dava sempre guardingo, ed aveva le sue
trup-

truppe ad ogni evento allestite, ordinò, che del tutto s'apparecchiassero voltando faccia subito, e col solito loro coraggio a ricevere, o a dar battaglia. Tre volte i Prussi furono dall' artiglieria sbaragliati, e confusi, e tre volte riordinati dall' istesso loro Sovrano, che girava cavalcando fra le prime file, ritornarono al posto sopra i giacenti, o morti, o feriti, e ripresero nuovo coraggio, e vigore, quando arrivata l' artiglieria cominciarono a scaricarla contro gl' Austriaci. La Fanteria degli Austrosassoni resse alquanto alla tempesta furiosissima dei cannoni a sacchetto, ma sconcertata da suoi Cavalieri medesimi, che di nuova rimonta erano, ed al frastuono dei tiri s'inalberavan falcando, e strappata la briglia quinci spulezzavano a sbaragliare i battaglioni per ogni canto, e quindi a tirarsi addosso l' impeto dei Brandemburghesi - maggiormente irritati. Contuttociò la Cavalleria scelta sotto la direzione del Principe di Lobkovitz rivenuto ultimamente d' Italia, dopo una lunga resistenza non volendo aspettarfi altre scariche, andò ritirandosi coll' ala sinistra, mentre i pedoni della dritta reggevano alla puntaglia, quantunque alla ritirata ebbero anch' essi a pensare dopo tre ore di sanguinoso combattimento. Cantavano i Prussiani dappertutto vittoria, ed inseguiivano per cin-

È da ottimo Capitano il condurre i suoi sempre in ordine di battaglia, quando si dà, o si dà di pericolo.

Lobkovitz possiede alcuni Feudi nella Boemia not. ad H. Orb. Pol. principatus. Di questo Lobkovitz dal 1. 6. in qua se ne parla per tutta la storia.

que, o sei miglia l'esercito degli Austro-
 sassoni, e trasportavano via buon nume-
 ro di cannoni Austriaci, e di stendardi,
 e bandiere, quando richiamati furono ad-
 dietro a difendere il loro proprio campo
 da un' improvviso accidente fatto nascere
 dall'arditezza del Generale Nadaſti, en-
 trato colà per fianco, e per vie ſghem-
 be non conosciute con un corpo d' Un-
 gari, che in un momento si dilatarono
 perentro al campo de' Prussi vovistando a
 mettere il tutto a ruba, e a ferro, e a
 fuoco. E timpani, e stendardi, e canno-
 ni, e la cassa militare, e le bagaglie dell'
 armata Prussiana, e le preziose del Re,
 gli argenti da tavola di superbo lavoro,
 e gli abiti, e la segreteria servirono di
 trofei gloriosi al valor degli Austriaci, e
 di preda bastevole a saziare l'avidità,
 quantunque insaziabile, de' Panduri, e Croa-
 ti, ai quali oggidì si aggiungevano le ban-
 de leggiere Pollacche di Sibilischi. Mille
 soldati di guardia, e piu centinaja d'al-
 tri soggetti, che formavano la Corte al-
 ta, e bassa del Re, che si tratteneyano
 vicino al bagaglio, restarono prigionieri di
 guerra, e dal principio al fine del com-
 battimento due mila morti, e due mila
 feriti, e fra i morti il Principe Alberto
 VVolfembuttel, e il Maggiore di Vedel
 delle guardie Reali. Nel ritirarsi dall'in-
 seguire i Nemici, e nell'essere poi da quel-
 li

Sibilischi
 bande com-
 poste di Cir-
 cassi, e Olan-
 ni, o Alani.

li precipitosamente inseguito, corse il Re non pochi pericoli, evidenti di vita, ma circondato essendo all'intorno da' suoi fedelissimi Cortigiani, e guerrieri, che per lui sacrificandosi ai colpi, ricevevano la morte, o le ferite per lui. Tornarono gli Austrosassoni a ripigliare una parte de' perduti loro trofei, nel campo del primo attacco appagandosi di non pigiare incalzando ulteriormente i Brandemburghesi, per non ridurli a disperata necessità, per cui sogliono talvolta gli Uomini operare con incredibile, portentosa prodezza. La perdita de' Prussiani si calcolò maggiore d'un terzo, annoverandosi fra gli altri disagj, che molta loro soldatesca, per mancanza di vittovaglie, e di tende, abbruciate dagli Ungari, ebbe a mangiare a spilluzzico, e la notte seguente a dormire a Cielo scoperto, e il Re non avendo neppure da mutarsi d'abito, invidò delle imbasciate al Principe Carlo, e dalla munificenza del Principe Carlo, (come a vicenda costumano trattarsi generosamente i Personaggi d'alto rango, benchè nemici fra loro) molti cortigiani riebbe, e diversi abiti, e pezzi d'argenteria. Così degli Austriaci era con questa battaglia ricompensato un poco il gravissimo pregiudizio ricevuto nell'altra, e se le cose loro andavano bene, e felicemente in Boemia, e in Francforte, an-

I Prussi facevano pel loro Sovrano, quel che fece l'omponio, e Lettorio per C. Gracco ma per differenza motivo.

Nell' altro
del 4. Giu-
gno. Il Re
di Prussia si
ritrovò pre-
sente a tutte
le battaglie
considerabili
seguite fin
ora.

S. Pellegrino
di Sirpe Rea-
le, che die-
de il nome a
questa Mon-
tagna.

Sposalizio
del 1741.

davano alla malora in Fiandra, e in Ita-
lia. In Fiandra i Francesi dopo le fortu-
nate conquiste, di cui bastevolmente ab-
biam favellato, si dispongono a fare l'
assedio di Athe, e nell' Italia i Francesi
uniti agli Spagnuoli, e gli Spagnuoli a
truppe Napolitane, e Ligustiche si innol-
trano a fiaccare l'armi Austrosarde, e a
prendere territorj, Castelli, e Città. Pri-
ma però di giungere a tanto, i Napolispa-
ni dovettero passarvi dal Modanese per
mille disastri, e massimamente nell'alpi di
S. Pellegrino. Quanto a i Gallispani riu-
scisse malagevole nella montagna il salire,
e doloroso lo scendere, non può dirsi ab-
bastanza, quantunque la strada si raggiun-
stò pocofa nell'occasione dello sposalizio
del Principe Ereditario di Modona, col-
la Duchessa di Massa. Nel formontare dal
lato di tramontana, erano dalla brezza,
e dalla impetuosa bufera, che gli segui-
tava quantunque verso il fine d'aprile,
talmente avviliti, che non potevano più
raccolgere il fiato, e dalla banda meri-
dionale, ove struggevasi lentamente il diac-
cio sotto il nevischio, sdrucchiolavano uo-
mini, e bestie, e con orribili strammaz-
zoni cadendo, e molto giù dalle rupi si
fiaccavano il collo. Vi ebbe taluno, che
in qualche sdrucchiolo evidente più spa-
ventevole si levò d'addosso il palandra-
no, o il tabarro, e lo distese in mezzo
alla

alla strada, per farselo calpestare dal cavallo, vedendosi a centinaia muli, e cavalli morti, colle sorme roversciate, e colle valdrappe d'oro per terra. Molti uomini altresì per quelle orrende montagne, ed i convalescenti fornirono il viaggio, e la vita, e quasi tutti senza provvisione, e male in arnese, e pieni di fame, e di freddo, e più simili ai morti, che ai vivi giunsero a Castel nuovo Capitale di Garfagnana. Qui vennero i paesani d'ogni contorno, a presentarsi con affettuosi, e umili contrassegni d'ossequio all'amatissimo loro Duca, e tutti con permissione di lui si armarono, a guardare le angustie delle Alpi, e a discacciare gli Austrosardi. Frattanto due compagnie di Austrosardi, che stavano di guarnigione a Montafonso credendo (e falsamente credevano) che gli Spagnuoli avessero dell'artiglieria da battere, intimorite, senza intimazione aspettarfi, o qualche sorpresa de' paesani si affrettavano d'arrendersi al Duca, e a lui dichiararsi per semplice amore soggette con prigionia, che volentosa pareva. Ristoratosi alquanto l'esercito Napolitano ridotto a ventidue mila s'innoltrò pel territorio di Lucca, indi per quello di Massa, e pella Provincietta di Lunigiana, e finalmente nelle coste del Genovese, non avendo incontrato alcun disturbo degli uomini, se non un

Frano le Felle di Pasqua allorché si fecero questo passaggio dell'alpe di S. Pellegrino.

In Lunigiana si trovano terre spaccate al Granducato, e a vari Marchesi di Casa

Malaspina,
fra quali ri-
piene il
Senator
Marcello ..

Oggi s'chia-
mano con
nome com-
posto Galli-
gotinapolif-
pani, e me-
rio Borbon-
liguri ..

Marchese d'
Ormea morì
nel 29. Mag-
gio.

poco al passar della Magra, ove alla schie-
na percossi furono dalle sortite d' Aulla ..
Del rimanente pell' una, e pell' altra de-
liziofa riviera di Genova, ebbero ciò,
che poteffero mai bramarfi di buone ac-
coglienze in quanto ai preparativi di al-
loggj, di viveri, di vetture, e di cirimo-
nie. Di carne fresca però stentavano af-
fai, perchè dal Monferrato, donde so-
ogliono venire i manzi pe' macelli di Geno-
va, non venivano piu, stante la rigoro-
sa condotta del Governo Sardo contro
gli Incettatori e tricconi, e contro chiun-
que avesse ardito di estrarre un' uovo del
proprio paese. Colla speranza di ristorar-
si poi nelle pianure di Lombardia calaro-
no i Liguri, e Napolitani, e gli Spagnuo-
li, e i Francesi dalla Bocchetta, e dal
Monte del Pino, e dalle vie di Garesio
col lasciarfi la fortezza di Ceva in dis-
parte, e si affrettavano con piu poderosi
distaccamenti per assalire da una banda il
Re Sardo principale oggetto delle con-
quiste, e del furore della quadrupla col-
leganza. Col rinnovellare le pretenzioni
sopra il Finale, e col possesso di Piacen-
za nel dilatare il dominio il Re Sardo,
rendendosi vieppiu formidabile, avevasi ad-
dossata molta odiosità, profetizzatali dal
suo vecchio Ministro Marchese d' Ormea,
che si compiangere ora morto per un toc-
co apopletico. Diceva il savio Ministro,
che

che la facilità ritrovata nel Gabinetto d' *Austria* nel cedere *Finale*, e *Piacenza*, era una finezza politica per obbligare maggiormente il *Re Sardo* alla guerra, ed esporlo co' suoi confini al primo impeto. Ed ecco avverata la fatal predizione, vedendosi oggi primieramente il *Sardo* preso di mira, e i suoi stati comechè sono anteriori, che per quella strada s'incontrano, con ogni fuore percossi da tutte le forze de' *Borbonliguri*. *Seravalle*, e *Tortona* restarono quasi nel medesimo tempo verso la fine di *Luglio* investite, ma con esito affatto diverso, imperciocchè *Seravalle* arrendendosi colla prigionia de' suoi trecento presidiarj, mostrò, che il valore di quelli, non sapeva corrispondere alla fortissima situazione del luogo. Coll' istessa facilità poco prima erasi all' *Infante D. Filippo* sottomessa in un attimo *Acqui*, e il suo *Castello*, di cui non dobbiamo far lunga menzione, pella corta difesa, che vi potevan promettere dugento uomini, dentro a mura vecchie, e sfasciate. Non così di *Tortona*, dove comandando il Generale Cavalier *Barola* intendente molto esercitato nel mestier della guerra, e col foglio bianco del *Sardo* suo *Re*, mostrava di volersi pertinacemente difendere, con opportuni ordinamenti di risarcire contra scarpe, di nettar fosse, di rimettere palizzate, di tagliare alberi all'

Seravalle e
Serravalle di
 fortissimo
 sito.

Acqui presa
 il 15. *Luglio*.

Sifanno tal
scommesse
per incorag-
gire alla
doppia vin-
cita.

Il Marchese
Gio. France-
sco Brignole
fala. Non
fecero i Ge-
novesi più
Capitale del
Conte di Ci-
cilia, non
 corrispou-
dente all'
espettazione
che avevan
di lui,

ampiezza della splanata, e di ammaestrar giornalmente i duemila Uomini di sua guarnigione. Incoraggiava egli non solamente i suoi, ma risvegliava i nemici stessi all' emulazione, e a preparare macchine, e ad agguzzare l'ingegno, per espugnar la Città. Corsero fra il Serenissimo Infante, e i suoi Generali varie scommesse di migliaia di zecchini, etra i Francesi, e gli altri loro alleati, e insieme gareggiavano tutti, e ciascun da per sè per intrapprendere, e per eseguire contro la Piazza. Ciascuno degli Alleati si prese l'incarico di alzare la sua batteria, quantunque i Genovesi ebbero la scelta del luogo, e la precedenza debitamente, avendo eglino provveduta la maggior parte del Cannon grosso, colla sollecitudine del Signor Giovanbattista de Ferrari Generale dell' artiglieria. Diretti semplicemente i Genovesi dal Signor Gio: Francesco Brignole Capitan Generale dell' armi della Repubblica, seppero con maggior prodezza degl' altri avanzare negli approccj, ed esercitare le regole piu perfette dell' arte della Milizia, dando a conoscere gli Italiani l' antica loro virtù, non del tutto spenta, che non cedeva, nè degli Spagnuoli, nè de' Francesi alla circospezione, e all' impeto. Le piogge benchè d' estate continovamente ritardarono alquanto il calor dell' assedio contro la Città, che sola senza
la

la Cittadella capitolò d'arrenderfi nel decimo quarto d'Agosto, con espresse condizioni, che i soliti privilegj agli abitanti si conservassero, e che volendosi contro la Cittadella proseguirsi l'assedio, non si potesse dal lato della Città. Gli Spagnuoli non dubitarono di confermare alla Cittadinanza i privilegj soliti, e di aggiungerne parimente de' nuovi, perchè bramavano all'uso de' conquistatori acquistarsi buon nome di benigni, e di generosi, per conciliarsi l'affezione de' popoli; ma non badando a mantenere l'altro patto, posero della soldatesca in alcune caserme della Città. Del che lagnandosi a ragione il Comandante della fortezza cominciò subito alla militare a farsi giustizia da sè medesimo a furia di cannonate, e costrinse gli offensori ad uscirsene tutti dal nido, e a spargerfi nelle collinette all'intorno per continovare l'assedio nelle maniere più spaventose. Tormentando essi la Cittadella di sopra con bombe, che servon di fulmini, e di sotto con mine che pajon tremuoti, e in pochi dì ridussero in un mucchio di sassi ogni opera esterna, e gli assediati non avevan lasciato nel centro della fortezza un voltone da ripararsi dal fulminar delle bombe. Distrutti omai gli edifizj, e consumate, ed arse de' Magazzini le vittovaglie vedeva il presidio appoco appoco mancare ogni spezie, che
al

Non potendo la Cittadella far conto la Città, non poteva la milizia stare in Città.

Nelle Sacre
carte un si-
mile esempio
dell'acqua
portata a Be-
ulia.

al vitto sia necessaria, e non esservi ab-
bondanza d'altro, che d'acqua fresca, e
sorgente, la quale ancora mancò si po-
trebbe dire a caso. Lavorando i Minato-
ri de' Gallispani sotterra trovarono il con-
dotto dell'acqua, e tagliatolo aggiunsero
alla fame degli assediati la sete, e colla
misericordia dell'acqua si ottenne ciò, che non
era si ottenuto col fuoco da una parte, e
dall'altra. *Colla promessa di non guerreggia-
re per tutto l'anno 1746. contro i Gallispani,
e loro Alleati*, uscirono gli Austrosardi l'4
Settembre, ed eccettuato il rango de-
gli Uffiziali, deposero l'armi di quà dal-
la contrafossa, e davanti al vincitore.
Dopo la presa di Tortona gli Alleati rin-
forzando l'idea delle conquiste da farsi,
tennero un gran consiglio, in cui delibe-
rarono di consegnare all'armi di Genova Se-
ravallo, e quanto appartenesse all'antica Li-
guria, e all'Armata Napolitana gli stati Far-
nesi, e tutto il rimanente, che nel Milanese,
o nel Monferrato acquistassero si cederebbe al
Serenissimo Infante, e darebbero alla Francia
singolarmente la gloria di protegger l'impresa,
e per rimettere nel suo stato il Duca di Modona.
Prima però per ogni riguardo si doveva
espugnare Alessandria, Piazza oggidì fa-
mosa, e con una Cittadella fortificata dal
Re Vittorio Amadeo Genitore del Re-
gnante, e giudicata inespugnabile prodi-
gio dell'arte, e prima d'attaccare Alef-
san-

Alessandria,
che diceasi
della paglia,
ed è posta sul
Tanaro.

fandria il Gages fu sempre d'opinione costante, che gli Alleati dovessero disfare qualunque corpo degli Austrosardi, e restare affatto padroni della campagna. Le trincee di un corpo di Sardi tra Monte Castello, e Bassignana davano del fastidio ai rapidi progressi de' conquistatori, che non avrebbero saputo inoltrarsi di più, se non discioglievan quel nodo, contro il quale si affaticò la saviezza del Gages. Gages pieno di strattagemmi. Operava gli continuamente coll' intelletto a indebolire l'inimico, e a deluderlo con varie spezie di strattagemmi, e facendo sembiante di passare da Belgiojoso a Milano, cavò gl' Austriaci dalle vicinanze de' Sardi, acciocchè non potessero prestarli ajuto a vicenda in caso d'attacco. Diede spesso ad intendere di volerli ritirare verso la Trebbia con tutto l'esercito per secondare l'impresa del Duca della Vieville, che aveva presa con iscalata la Città nobilissima di Piacenza. L'arrivare delle truppe Napolisane, l'appoggiar delle scale dalla parte del Pò, dove le mura sono più basse, l'occuparle con impeto, e il saltar dentro a i giardini, e il correre per ogni angolo ad aprire la porta di S. Lazzaro a i sopravvegnenti assalitori compagni, fu quasi in un attimo. I soldati di saccheggiar la Città pretendevano, che furono trattieneuti da molti Nobili Cittadini concorsi al tumulto, che si
pro-

Prese il dì
11. Settem-
bre.

Piacenza
all'uso anti-
co era già
forte.

Da Parma
fino a Pia-
cenza 45.
Miglia.

Scrivia fu-
ne di Tor-
tosa.

protestavano, ed erano di genio Spagnuo-
lo, e a un semplice rinfresco di pane, e
di vino fattole distribuire, la soldatesca
facilmente si acquietò, ma colla prigio-
nia del Governatore della Città medesi-
ma, e del Presidente della Cammera, e de-
gli altri ministri politici forestieri, e del-
la piccola guarnigione, che dal Castel-
lo, dove fuggì, volle prima d'arrender-
si fare quattro sparate, e vedere alzarfi
terreno contro di sè dal lato più debo-
le. Tutte l'altre terre grosse, o medio-
cri del Piacentino, e le Comunità sen-
za essere invitate correvano a sottomet-
tersi ben volentieri, e quindi sforzavano
la poca milizia fusse Austriaca, o Sarda,
malveduta da' Paesani, a scapparsene a pre-
cipizio. Il Generale Vettes Comandante
di Parma, sentendo, che la tempesta s'
avvicinava, non si curò d'aspettarla in ca-
sa, ma levando le sue tattere, alla mu-
tola, e con prestezza istantanea si ritirò,
lasciando il luogo libero a chiunque ve-
nisse. I Napolisani all'incontro si divi-
devano accortamente in piccoli corpi,
uno pel Milanese, l'altro pegli stati di
Parma, e il terzo per quegli di Modona,
e così con varie sorte di spedizioni
proccuravano di ascondere lo stabilito lo-
ro disegno di assaltare all'improvviso le
trincee di Bassignana. E perciò nel 26.
Settembre movendosi dalla Scrivia con
diversi

diversi rigiri tutto l'esercito della quadruplice alleanza (col quale andando innanzi al pericolo esponevasi il Gages) all'alba del dì seguente si dilatò nelle rive del Tanaro a tentarne il passaggio.

Avendo la Cavalleria tolto da ogni Cavallo un fante in groppa, ed avendo la maggior parte de' pedestri fatto a guazzo il passaggio, si avventarono con replicati assalti alle trincee del Sardo, e prima lo sorpresero, che egli potesse avvedersene. Le compagnie de' Granatieri sceltissime penetrando col fuoco fin dentro il più forte dell' intime linee, rinfrescati di mano in mano aprirono il varco a truppe di Cavalleria, le quali penarono a rompere un corpo comandato dal T. Generale Gilbert. Ma sbaragliato questo corpo, e confuso più dal numero, che dalla bravura, e preso il T. Generale, e un Maresciallo di Campo, saltarono arditamente nell'altre linee, dove in meno d'un ora superarono, ed oppressero il tutto colla morte di oltre a settecento Piemontesi, e colla prigionia di quasi altrettanti, e coll'acquisto di sei cannoni, e di stendardi, e bandiere. Si fortunato successo agli assalitori non costò più di quattrocento Soldati, ed attribuivasi alla condotta di Gages, il quale fu diverse volte osservato frai primi trascorrere, e nell'esortare, ed incoraggiare udito nominargli *suoi cari figliuoli*;

Tanaro fiume di Alessandria.

Seguiva in
cioè l'infe-
gnamento di
Filippo, e di
Antipatro, e
di Antigono
di trattar be-
ne di parole
i Soldati Ca-
stel. de of.
reg. l. 4. c.
19.

Exilles, Pi.
narolo, Fi.
nell'elle, e
Savorgio. e
Ceva fortez-
ze delle
Montagne.

glinoli; e con aver loro fatto distribuire a confortare lo stomaco alquanto vino. Fin dal bel principio vedendo i Piemontesi, che nel resistere non trovavano il conto loro, pensarono subito a battere la ritirata, e ad eseguirla con miglior ordine, che nella confusione fosse possibile, avendo in vece di proseguire a combattere atteso piuttosto a mettere in salvo sotto al cannone di Valenza il bagaglio di quel disperso piccolo esercito. Non potevano essi radunare tutte le forze loro in un luogo, dovendosi distribuire in molti nel medesimo tempo, le guardie nelle fortezze, e su nelle alture, e nei passi angusti delle montagne, dove i Francesi per far diversione apparivano col valoroso loro Generale di Lautrecho, e facevano talvolta per un giorno intero tener serrate le porte di Susa. E quindi fra gli alpigiani Liguri, e tra i Piemontesi giornalmente seguivano degli incontri fierissimi per un' astio connaturale innato fra loro, che regna pure in tempo di pace, e si consumavano a vicenda le sostanze, e attendevano senza risguardo alcuno avere all'innocenza dei pargoletti, a trucidarsi l'intera famiglie, e a trasportarle a prigionia miserabile, ardendo le Ville, e i tuguri, e le selve. A questi eccidj, che si vedevano continuamente per terra, nelle pianure, e nelle montagne, le rovine
altresi

altresì corrispondevano alla giornata non meno calamitose dal mare. Quantunque gl'Inglese pella neutralità rotta da Genova ultimamente avessero molta ragione di tormentare le spiagge della Repubblica, nondimeno senza ordini espressi di Londra non volevano da nemici operare, biasimati pertanto da' loro Alleati Austrosardi. Asserivano gli Austrosardi, che gl'Inglese pel traffico assai grande fra loro, e Genova, per non rovinarlo del tutto, avrebbero sempre a lei del riguardo, e l'interesse loro preferirebbero alla causa comune. Ad ogni modo per non mancare alle obbligazioni verso i loro Alleati, avendo sopra di ciò ricevute nuove istruzioni dalla Corte di Londra, tormentarono con le bombarde ogni luogo delle riviere di Genova, e si accostarono audacemente ad insultare la Capitale medesima, dalla quale furono respinti dalle Colubrine di S. Benigno, e di Belvedere. E veramente può dirsi, che ai luoghi più forti, non faceessero altro, che una smargiassata, e un' insulto, e ai più deboli qualche piccolo danno. Più di tutti restò danneggiato S. Remo, dove cadute sedici bombe vi spianarono alcune case di pescatori, ed abbruciaron tre barche in porto cariche d'olio, e morì per disgrazia una donna, che vecchia essendo, e sciancata, non seppe a tempo fuggirsene.

D E.

S. Benigno,
e Belvedere
alla difesa
della Lanterna.



D E G L I
 AVVENIMENTI
 DALLA MORTE
 D I
 CARLO SESTO

IMPERADOR DE' ROMANI,

LIBRO UNDECIMO.

S O M M A R I O.



*Imperadore Francesco Primo
 dopo la sua coronazione se ne
 ritorna coll' Imperadrice Re-
 gina a Vienna a deliberare
 sulle disgrazie della Toscana
 danneggiata dalle escrescenze
 de' fiumi. Pensa parimente alla Fiandra,
 ove i Francesi prendono per assedio Aths,
 e pon-*

e pongono l'Olanda in maggior gelosia, che non risolve a dichiarare il suo Stattolder. I Prussiani prima della pace di Dresda, nella quale operò molto il V. Cancelliere di Moscovia, entrano ad occupar le provincie dell'Elettorado Sassone, e riportano due vittorie sopra gl' Austrosassoni, onde S. M. Pollacca si ritira per sicurezza in Boemia. Ingresso del Re Prussiano in Dresda, e pace conclusa con gli Austrosassoni, e suo ritorno in Berlino, e feste ivi celebrate per tale occorrenza, e della nascita del Primogenito del Duca Successore di Svezia collegata nuovamente colla Prussia. Usciti anzi tempo i Francesi da quartieri d'inverno corrono ad impossessarsi di alcune Piazze intorno a Brusselle, e poi circondano la medesima, e battutala fieramente vi entrano per capitolazione, e quì se ne riportan gl' articoli. Sentimenti degli Olandesi dopo la caduta di Brusselle, e perchè non ricevano soccorso da' loro Alleati, stante il mandar delle truppe nel Regno di Scozia, dove lo Stuardo combatte contro il Generale Kope e lo supera, e si avvanza per inoltrarsi in Inghilterra, e vi prende Carlisle. Varj Consigli, e pareri degli Scozzesi, per inoltrarsi nell' Inghilterra, e dei Brittannici per difenderla. Gli Scozzesi perdono Edemburgo, e Carlisle, e ritornati nella Scozia s'impossessano di Sterlinga, ma non del Castello, e vengono ad un' altro fatto d'armi coll'armata del Generale Aulej a Farkirchen, e restano vincitori, quantunque all'

arrivo a Edemburgo del Duca di Cumberland si ritirano verso le parti più settentrionali della Scozia. Toccato alla sfuggita il carattere del modo rigoroso di vivere dello Stuardo, e perchè non si avvanzi nelle conquiste, si argomenta, che provenga dalla mancanza di flotte de' Gallispani, per mare, e dalla superiorità, che hanno gl' Inglese, i quali tormentan la Corsica, dove la Bastia cade in potere de' Malcontenti, e ritorna presto alla divozione della Repubblica. Diversi argomenti del governo della Repubblica, e delle sue massime intorno alla continuazione della guerra in Lombardia. Lasciato un blocco alla Cittadella di Alessandria, i Gallispani sen vanno ad impossessarsi di varie Piazze, ed entrano in Milano, e pensano d'assediare quel Castello. S'impossessano di Guastalla, e di Reggio, e danno tempo agli Austriaci di calare nella Germania. I Sardi all'incontro pensano a riacquistare il perduto innanzichè venga la prima era, e che un altro corpo di Francesi scenda in Italia dal passo di Exille, dove in un piccolo fatto d'armi aveva riportato non poco vantaggio alli primi d'Ottobre, e i Sardi al principio di Marzo recuperano Asti colla prigione del Presidio, e liberano la Cittadella d'Alessandria dal blocco, e gli Austriaci rientrano in Milano dopo la ritirata degli Spagnuoli, e dell'Infante D. Filippo. Allegrezze in Alessandria, e in Milano, e movimenti degli Austriaci pel Guastallese.

Nel



El determinato felicissimo gior. 1745.

no quarto d' Ottobre da registrarli a caratteri d' oro nei fasti Cesarei, nel Tempio di S. Bartolommeo di Francoforte dall' Arcivescovo di Magonza s' incoronò colle consuete cirimonie piene di pompa maggior del solito il Re de' Romani alla presenza dell' Augusta Conforte, e di altri Principi Alemanni per qualche verso attaccati agl' interessi di Casa d' Austria, e massimamente i Principi di Bransuvvich Volfembuttel. L'ordine della funzione, parrebbe quasi l' istesso, che descrivemmo partitamente in quelle del Bavaro; ma non è da tacerli nell' odierana, essersi veduto l' Imperadore pelle strade a Cavallo sotto il magnifico Baldacchino, l' aste del quale si tenevano da Senatori a piedi, e a capo scoperto. Contro qualunque atto delle solenni funzioni al Sacro Tempio continovate, o in Palazzo, s' udivano le proteste dell' Elettor di Brandemburgo, il quale vietò precisamente intervenirvi al Principe di Hoenzollern V. grancammeriere dell' Impero, e primo Ambasciador di Colonia e minacciandolo di confiscazione di tutte le sostanze, che ei possedeva nella Marca Brandemburghese. Ma prevalendo i comandamenti di Cesare, la Sacra funzione coll'

Oggi l' Imperadore si coronò solo, e in Francoforte ma prima s' incoronava in Aquisgrana, in Monza, in Roma, con una Corona d' argento, l' altra di ferro, e la terza d' oro.

Conte di Hoenzollern

V. Gran Cammeriere dell' Imperio possiede la maggior parte de' suoi beni dentro la Svezia.

Monfig. Gio:
Francesco
Stoppani Mi
lanese.

intervento dell'Hoenzollern, e di qualunque altro Ufficiale, che pur vi ha luogo, si terminò con ogni buon'ordine, e con insolita magnificenza, e con applauso universale della Germania, e del Mondo. Fra gl' Ambasciatori (contecchè ve ne fossero diversi molto splendidi, e generosi, e Monsignore Stoppani pel sommo Pontefice, e il Conte di Kaizerling pella Corte di Russia) vedevasi maggiormente spiccare la splendidezza degl' Austriaci a far, che si gettassero al Popolo monete dalle finestre, e zampillassero davanti alle porte de' loro palagi fontane di vino bianco, e di rosso. Di luminarie superbe alle abitazioni Pubbliche, e alle private, di fuochi d'artificio, di strepitosissime salve di artiglieria, di concerti di musica, di feste sontuose di ballo, e di Accademie di lettere, non si dimandò, che simili non ebbe mai dentro le sue mura nei secoli scorsi Francforte. Credevasi universalmente, che a queste si aggiungessero le allegrezze dell' Incoronazione altresì della Reale Sposa Promotrice del tutto, ma la seconda Incoronazione svanì per diversi motivi, e primieramente per non dare al Pubblico nuovi dispendj superflui, conciosiacosachè goder può sempre ad ogni modo la Conforte di un' Imperadore del privilegio d' Augusta, e meritevole d' ogni titolo, e per essere due
vol.

Consecrata
in Presburgo, e in Praga.

volte fin ora consacrata, si chiamerà pella
avvenire Imperadrice Regina. E secondariamente per non parere omai tempo di
trattenerli lontan da Vienna, essendovi richiamate le Cesaree Maestà loro dall'impaziente aspettazione de' sudditi, e dalla premurosa urgenza d'affari di sommo rilievo, mediante il seguito delle disgrazie di Fiandra, e d'Italia. Tralascierci le disgrazie avvenute alla nostra bella Toscana dall'escrescenza de' fiumi, quasichè private, e di eterna storia non degne, se l'amor della Patria non mi sforzasse a rammentarle con lagrime, e quella massimamente del giorno 18. d'Ottobre verso il principio d'Arno. Il Solano, che ad Arno s'unisce, diventò sì gonfio, e terribile, che rovinate le case di Pagliariccio, e rotte le muraglie del Borgo di Strada, vi entrò dentro a scuotere da' fondamenti l'abitazioni, a diroccarle, e a distruggerle, e a portarsene via bestie, e uomini confusamente, e con immagini di estermio più spaventose per essere di notte durando i rovesci d'acqua fra lampi, e tuoni, che si credevano aperte le cataratte del Cielo. Quantunque si dessero tutti a scappare, chi mezzo ignudo da qualche finestra, chi portandosi a nuoto a qual più sicura parte potessero, nondimeno rimasero di quel Borgo solo più di 25. persone affogate. Ma non essendo questa

Anno simile
primario di
Toscana.

Strada Borgo
pieno di
famiglie
vili.

Altra piena
simile occa-
sa alla strada nel 1557.

Athe al fin.
me Dender.

escrescenza molto rinforzata dalla Chiana, e dal Sieve, non danneggiò le Fiorentine Campagne con tanto eccidio, quale si vidde cinque anni sono da noi medesimamente descritto. Dalla Fiandra poi giungevano a Vienna cotidianamente notizie, che i Francesi prima d'internarsi nei quartieri d'inverno, volessero meditare nuove conquiste di Piazze, l'ultima delle quali credevasi che non fosse Athe arrendutasi ai 9. d'Ottobre a patti di buona guerra, ed onorevoli estremamente al Presidio, che volle fino agl'estremi difenderla sotto il comando valorosissimo del Generale VVorumbrand lodato dagli stessi nemici. Era egli risoluto di voler difendersi fra le macie de' sassi, in che ridotta dal fiero bombardamento la Piazza non ravvisavasi da quella di prima, e i disastri di qualunque rango stavansi allo scoperto, e pregato da Secolari, e sconsigliato da Ecclesiastici, ebbe piuttosto a cedere alla dolce violenza de' suoi, che de' Nemici all'asprezza, e agli assalti. Colla presa di Athe pareva, che i Francesi volessero terminare la campagna, e particolarmente in paesi, ove il freddo è tanto sensibile, ma col fingere d'andare a distribuirsi ne' quartieri d'inverno, addormentavano vieppiù lo spirito neghittoso de' collegati, ognuno de' quali amava più gl'interessi della sua propria causa, che della

la

la causa comune. Gli Olandesi aumentavano, come avrebber dovuto, la milizia loro; nè si determinavano a dichiarare, negli estremi pericoli della Repubblica il loro Stattolder (essendosi divulgata una certa massima fra gli Olandesi, che dovessero eglino egualmente guardarsi, e temere dalla vicinanza della Francia, e dal Principe d' Oranges armato) conciossiachè lo Stattolder gode nella sua carica, una potenza sterminatissima, che entra in tutte le magistrature d'Olanda, e a fare alto, e basso in pace, e in guerra. Quindi avveniva, che per non avere maggiormente a pericolare le Provincie unite, non s'inducevano di buona voglia a costituire lo Stattolder, e grande ammiraglio, e supremo Capitano Generale di tutte le forze loro. Frattanto il Re d'Inghilterra dolendosi della tepidezza degli Olandesi, e badando all'ammorramento delle sollevazioni di Scozia invece di far venire alle coste di Fiandra nuovi rinforzi di truppe, richiamava quelle poche restate di quà del Mare, e l'Imperadrice Regina badava piuttosto a continuare i vantaggi nella Slesia, e nella Boemia, che a rimediare alle perdite sue nella Fiandra, e nel Brabante. Dopo l'ultimo combattimento in Boemia, lusingandosi ciascheduna delle parti d'essere vittoriosa, voleva occupare l'una gli stati dell'altra, per

Guilherme
Carlo Enrico
Principe
d' Oran-
ges, di
Nassau.

Stattolder
specie di
antico Dig-
natore di
Roma.
Stattolder
significa luog-
gerente, e
governatore.

Il Principe di
Lobkovitz
entrò nel
Brandembur-
ghese. Gio-
gio Cristia-
no di Lobko-
vitz,

Magdeburgo
fu quasi ef-
fatto rovina-
ta del 10.
Maggio del
1631.

cercare con sollecitudine, e raccorre il frutto consecutivo delle vittorie. Meditavano gl' Austroassoni di penetrare nel cuore della Marca Brandemburghese, e d' imporre leggi a Berlino, e i Brandemburghesi portar la guerra nelle viscere degli stati Elettorali del Sassone, e dar leggi nella residenza istessa di Dresda. Si pronosticava, che il vantaggio sarebbe di chi sapesse accoccarla prima, e sottilmente al nemico suo col prevenirlo, e in ciò non poteva mai dubitarsi, che il Re di Prussia preverrebbe gl' Austroassoni, essendo egli solo unicamente a comandare, e ad eseguire nel suo proprio interesse. Comanda che tutti i corpi d'armate, che aveva in più luoghi a formare un sol corpo, venissero, e massimamente le truppe assai numerose di Magdeburgo, venute ivi sempre per affrenare le idee della Sassonia, e per assaltarla, secondo le contingenze. Del che S. M. Pollacca temendo a suoi stati contigui, spediva frequenti corrieri, alla Corte di Pietroburgo raccomandandosi caldamente in così grave pericolo, e S. M. Prussiana si protestava, che assine di non restare da suoi nemici sorpreso voleva loro, subito che potesse, rompere il colpo. E la Corte di Pietroburgo temuta, e pregata stava infra due, volendo aggradire a questo, e non dispiacere a quello, badava continuamente

a pro-

a promettere, e a minacciare, senza vederli mai di promesse l'effetto, nè di minaccie l'ultima esecuzione. Poco ad ogni modo non era quello, che si determinò dalla Russia, onde senza eserciti, e senz'armi se ne uscì valente Ministro, armato di eloquenza, e di fina politica, e di belle arti, che sotto abito di voler viaggiare per tutte le Corti di Europa non conosciute a Dresda, e a Berlino arrivò colla sua Sposa, e con una loro picciola figlia. Questi fu l'accennato V. Cancelliere della G. Russia il Conte Michele VVoronzouu, che spianò con tale segretezza gli affari, che gli ridusse a facile componimento, benchè maneggiati comparissero dalla sollecitudine d'altri Ministri, come dal Conte d'Arach pella Imperadrice Regina, e dal Conte di Podevils pel Re di Prussia e dal Conte di Hamnink pel Re di Polonia, ed il tutto nel giorno del Santo Natale di Gesucristo fu perfettamente in Dresda concluso, a tenore degl'altri due trattati di Breslavia, e di Annover, espressi nel secondo articolo della pace presente, e a stipolazione dedotti. Ma non si venne alla conclusione di pace, senza gl'ultimi sforzi di guerra, e senza un' eccidio totale, e spargimento di sangue de' sudditi della Sassonia, ove da fieri nemici entrati i Brandemburghesi corsero a stringere Città, for:

Accennato
nel lib. an-
tecedente.

LariOvvin
VVoronzouu

Conte Ferdi-
nando d' A-
rach Gran
Cancelliere
del Regno di
Boemia.

Gorlitz Capitale della Lusazia. Ostizza Zitavia Bannitz, ed altre.

fortezze, e castelli, e ad occupare magazzini, e scorrendo intiere provincie, ad imporre taglie, e tributi, benchè nel rimanente osservassero una esattissima regolar disciplina. Non giovò l'opporfi con arte, e con armi ad armi per impedire, che i Prussiani audacemente non entrassero in Lusazia marciando alla volta di Gorlitz ad occupar le provvisioni adunate ivi, ed altrove nel paese d'Ostizza, e in quel di Zitavia; e a dividere le forze Austrosassone. I Generali Prussi di Vinterfeld, e di Rotemburgo a perseguitare la retroguardia del Principe Carlo, che si ritirava sollecito verso il confine della Boemia badavano e a rapire il bagaglio non picciola preda, e a condursi via prigioniera non poca gente di quei, che rimanevano addietro. Ma la soldatesca più soggetta comechè nel proprio paese interessata, e più costante ne i pericoli era la Sassonia, potendone fare testimonianza il fatto d'armi del 23. di Novembre sulla strada fra Lipsia, e Gorlitzia. Il Generale Conte di Rotouschi mentre tentava d'unirsi al corpo di novemila Uomini, che sotto gl'ordini del T. Maresciallo Conte di Gruna procedevan dal Necaro, tutti di scelta milizia, restò sorpreso dal maggior numero, ed impeto de' Prussiani, e quantunque sapesse combattere, vide pur dalla violenza del fuoco abbattu-

ti

ti quattro de' suoi Reggimenti, dal fuoco violentissimo, e quasi disfatti i due Reggimenti Sibilischi, e Saxengota. La prigionia di cinquecento soldati Sassoni col General Brunchel, e di varj Uffiziali, e uno stendardo, e tre bandiere, e due timpani dichiararono la battaglia in favore de' Brandemburghesi, e la confermarono la caduta di Lipsia il dì 30. dove il Principe d' Analth Dessai ricevuto dal Magistrato alla porta, vi entrò con pompa, e da trionfante. Le contribuzioni da pagarsi da questa sola Città, quantunque denarosa, eccedevano la somma di centomila tallari, e di centomila dal Capitolo di Mertzeburgo, e di altrettanti da Neumburgo, e da Zeitte, e a proporzione rigorosissima, si cavavano eccessive somme dalle terre venute in potere del Re di Prussia, il quale unitosi al prefato suo Marescial Generale s' incamminava sollecitamente alla volta di Dresda: Siccome i luoghi tutti della Sassonia cedevano all'armi del Re di Prussia, così Dresda la Capitale aspettavasi da lui la prima, ed ultima visita, che non l'avrebbe voluta, imperciocchè sapeva, che sarebbe visita poca aggradevole, e scarsa di cirimonie. Del che medesimamente avendo qualche sospetto, e per non soggiacere a disastri il Re di Polonia, e la Regina colla maggior parte de' nobili cortigia-

Saxen Gota
Panzeria.

Lipsia nobile
nella sua accademia, e
celebre nelle
sue fiere, e
mercati.

Famosa la
fabbrica del-
le porcellane
in Sassonia,
dopo quella
della China.

Gio. Adolfo
Duca Mare-
sciallo.

rigiani, e ministri fatte ritirare le Maestranze della fabbrica delle porcellane di Meissen, ed imballare le gioje, gli ori, e gli argenti, ed altri mobili preziosi, abbandonarono Dresda ritirandosi a Praga; dove dalla gratitudine affettuosa della corte di Vienna, e a spese di quella ebbero tutti un buon trattamento, e serviti alla grande con ogni proprietà convenevole, di coppa, e di coltello. I Principi Figli si portarono altri a procacciarsi la sicurezza, e il ricovero in Norimberga, e i più giovanetti rimasero a Dresda guardati, e difesi dalla medesima età loro innocente, e dal presidio nella Città radoppiato, e dalle truppe Sassone dirette dal Duca di Weissenfels, ed accresciute con buon successo da quelle del Conte Grune. Gli Austriaci si unirono ai Sassoni tra Pirna, e Cheffeldorff, ove accorgendosi, che il Principe d'Analth Dessau movevasi per assaltargli, si disposero in situazione alquanto elevata, e assai vantaggiosa per ben riceverlo, e si distendevano sopra la neve in due grandi ale. Ciaschuna dell'ale appoggiata era con la sua punta a un villaggio, e i villaggi erano custoditi da granatieri, e talmente fortificati da batterie di cannoni, e mortai, che non potevano espugnarsi d'assalto, senon a forza di sangue. Ma volendo il Prussiano risparmiarsi le truppe
sul

ful dubbio di non essere attaccato per fianco dall'armata del Principe Carlo distante non piu di cinque ore, assaltò con molta violenza i ridotti del villaggio alla sinistra degli Austrosassoni, cominciando, come supponeva dal piu debole, dove incontrata una resistenza gagliarda rimase ferito il Principe Comandante, e morto il Principe Maurizio d'Analth con piu di mille de' suoi. Determinarono intanto con nuova risoluzione gli assaltatori di ottenere colle artiglierie ciò, che non avevano saputo piu da vicino colle granate; e coi tiri di fucile ottenere, e fecero piombare nel villaggio tante, e sì moltiplicate bombe, e di tale attività, che appiccato fuoco in ogni angolo, si vidde crescere spaventoso universalmente l'incendio. Costretta dal fumo, e dal fuoco a snidar dal villaggio quest' ala di Austrosassoni, e a scappar via con disordine, e ripiegarfi tosto al suo centro, e a portarvi confusione, e spavento, fu dalle truppe del vincitore inseguita, e battuta in modi orribili, e tagliata a pezzi. La cavalleria parimente Austrosassona pigliando la volta colpata soffrì dal flagello incessante delle cannonate a cartoccio dell'artiglieria Prussiana, e di quella ritrovata nell'arso villaggio, e piu d'ogn' altro Sassone Reggimento esposto al pericolo, si distinse col suo valore, e colla

Precetto di Senofonte di cominciare ad assalir la parte piu debole, e ciò fu praticato da Cesare contro Azio. villo.

Federigo Guglielmo padre del Re prussiano Re di Prussia introdusse l'assoldare nella sua milizia uomini d'alta statura.

la sua totale rovina il Reggimento del corpo dragoni grandi. All'empito de' Brandemburghesi, e al dissavvantaggio de' Sassoni fuggitivi, e sconfitti non ebbero tempo d'opporli, e di rimediare agl'Austrosassoni della diritta, imperciocchè la battaglia principiata, e forse a bello studio dopo il mezzo del giorno non durò nemmeno tre ore, che si fornì dal ghiaccio intenso, e dalle tenebre della notte sopravveniente. Il danno degl'uni, e degl'altri considerabile non si potè, se non da' Brandemburghesi contare la mattina seguente, che signoreggiando sul campo, andavano per alcune miglia di strada osservando giacer fra le nevi più di mille dugento cadaveri di Sassoni della più florida gioventù, che mai si vedesse, e di smisurata grandezza di corpo, ed altrettanti languire di ferite insanabili, e prigionieri altrettanti, oltre l'insegnegia prese, o ritrovate dipoi. Questo in Dicembre avvenne il dì quindici, e in conseguenza di questa celebre azione, il Re di Prussia entrò senza ostacolo a i 18. in Dresda, e a 22. fu sottoscritta la sospensione d'armi, e a 25. la pace, fermandosi tuttavia spettatore l'esercito Imperiale Sassone a Pirna. Tra gl'articoli di sì bella gioconda pace improvvisa, i quali sono tredici in numero, ed in sostanza, conforme a i due trattati di Breslavia, e di An-

In questo, e nel l. antecedente leggesi del trattato.

An.

Annoverre, di cui piu volte parlammo; differente il quarto rapportasi, ove si promette dall'Imperadrice Regina di restituire al Re di Prussia la Baronia di Tournhant situata nel Brabante, e gli archivj della medesima. Considerabili parrebbero gl'articoli aggiunti, ove l'Imperadore conferma i privilegi dell'ultimo Imperador Carlo settimo conceduti al Re di Prussia in riguardo alle provincie non comprese nell'appartenenza dell'Elettorado di Brandemburgo, e il Re di Prussia, in quanto all'Elettorado di Sassonia, riterrà le somme contribuite fin al giorno dell'armistizio, riscuoterà parimente dall'Elettore di Sassonia pella prossima Fiera di Pasqua di Lipsia un milione di scudi moneta d'Alemania, con l'interesse a cinque per cento fin all'ultime paghe del capitale. Senza contar quì le varie contribuzioni, ed esorbitanti, le quali spremeva il rigore della Brandemburghese Milizia da i luoghi della Sassonia, basta per dedurre le somme proporzionate all'altre Città, che solamente VVeissensfels fu tassata in centocinquantomila scudi, e in cento cavalli. E chi può narrare abbastanza quanto ebbe a patire Dresda il giorno, e la notte dell'ingresso de' Prussiani? Mentre stava il Sovrano di Prussia generosamente usando atti magnanimi di cortesia nella residenza di Dresda, a i giovanetti Reali Principi Sassoni, avendogli trattati a mensa lautissima, e a

Promessa Imperial de non evocando.

I principini erano Carlo Giuseppe Ignazio, e Clemente Viscislao.

fon.

fontuosa teatrale festa di musica gli faceva servire dalla sua medesima Corte Nobile, giravano i suoi commissarj a minacciare più rigorose l'esecuzioni di ferro, e fuoco, se nel termine di poche ore non si pagavan le tasse. In così grave pericolo vegghiavano fra mille angoscie i Magistrati a chiedere, a trovar danaro, e i Cittadini per liberarsi dal sacco affannosi correvano a portare in pubblico tutte le private loro sostanze di moneta, e di vasellame d'argento, e di cedole mercantili, e di polize aperte di cambio, e di quanto altro potevan raccorre, che appartenesse all'abbigliar delle Spose, e delle Matrone. Restituir nondimeno il Re vincitore volle per suo generoso compimento alle contrade afflitte della Sassonia molte cedole, e somme di moneta effettiva riscosse, e in particolar tutte quelle dopo il dì 22. Primacchè spirasse Dicembre, e innanzichè le Maestà Pollacehe ritornassero a Dresda, ritornò felicemente il Re Prusso a Berlino, dove pubblicata con solennità la pace, bellissime si celebrarono le feste di musiche, d'illuminazioni, d'archi trionfali, di maschere, di banchetti. Parrebbe assai memorabile un contrasegno dato dalla munificenza Reale in uno de' suoi sontuosi banchetti, quando ciascheduno de' nobilissimi convitati appena sentatosi a tavola trovò nella sua

Ai primi di
gennaio ri-
tornarono le
M. L. Pollace-
che a Dresda.

sua posara nel suo medesimo piatto co-
perto la piu squisita vivanda, che mai si
potesse inventare, un bel regalo di per-
le, o di rubini, o diamanti, o smeraldi.
Quei, che sedevano a mensa, chiaman-
dosi contentissimi di essere burlati nella
prima vivanda, bramavano di ricevere
sommiglianti burle piu spesso, e tra deli-
catissimi cibi, e coi bicchieri di podero-
so vino delle Canarie, o del Tokai fa-
cevano applauso con lieti brindisi alla so-
vrana liberalità, con augurarle ancora
molt'anni futuri, e prosperosi di vita, e
di Regno. Così godendosi dolcemente in
Prussia i frutti della pace, non si trala-
sciava di reclutar reggimenti con buone
paghe, e di procurare di guadagnarli
con altre Alleanze le principali Corti d'
Europa, e in modo particolare la Corte
di Svezia, che nel suo Stokolmo esulta-
va del rinnato Gustavo nella nascita del
primogenito di quel Duca successore;
Ben accolti a Berlino, e regalati alla gran-
de il Signore di Zoegen Tenente della
Guardia, e il Conte di Taube gran Ciam-
berlano del Re Svedese apportatori della
nuova della nascita dell'odierno Gustavo;
si trattenevano, e a Stokolmo altresì ben
visto, e portato in palma di mano era
il Conte di Finchenstein Plenipotenzi-
ario Brandemburgnese autor della conven-
zione ultimamente sottoscritta fra la Prussia,

*Prelibati i
vini del To-
kai, di Ci-
pro, e delle
Canarie.*

*Nacque nel
14. Gennajo*

*Soscritta nel
dello mese
di Gennajo.*

Tom. V.

G

e la

e la Svezia. Sebbene la Corte Austriaca informata minutamente di ciò, senza prenderne timore, o sospetto cavava le truppe dalla Slesia, dalla Moravia, e dalla Boemia, speditamente incamminandole verso i Paesi Bassi, e verso l'Italia, non potendosi dire, se gl'interessi Austriaci andassero peggio in Fiandra, o in Lombardia nella stagione istessa invernale. Chi crederebbe mai, che in tempo d'inverno avesse dovuto all'armi Francesi arrendersi Brusselle Città Capitale di Brabante? E nondimeno ai 22. di febbrajo cadde Brusselle in poter de' Francesi dopo formidabile blocco, assedio, e bombardamento eseguito colla direzione del Marescial di Sassonia. Se il Marescial di Sassonia erasi molto accreditato nella professione della guerra pelle sue valorose azioni fin qui, si accreditò maggiormente in quest'ultima impresa, e bene il conobbe allora quando ritornato a Parigi sentì dalle festose popolari acclamazioni salutarfi con titolo di Gran Capitano, e Conquistatore, e vieppiu stabilirsi nella grazia di S. M. Cristianissima. Sia nel principio, o nel fine, sia nel provvedere, o nel continuare, o nel fornir dell'impresa, egli seppe tutte le parti adempiere di savio esecutor di Città. Per togliere qualunque speranza d'ajuto a Brusselle, procurò primieramente occupare le piazze all'intor-

Brusselle già
residenza de'
governatori
de' paesi Bassi
e in tempo
del governo
Spagnuolo,
e del gover-
no Austriaco.

intorno, le quali avessero potuto ajutarla, per via d'acqua, o di terra, ed effettivamente occupò Lovanio, e Vilvorden, e la fortezza nominata delle tre canne, s'impadronì di Nivelles. Con queste prudenziali preventive disposizioni restrinse le vicinanze della Metropoli, e talmente le angustiò, che non potevano in quella entrare con facilità le provvisioni alla giornata bisognevoli, nè da quella uscire omai tante bocche inutili, de' Cittadini e del presidio, consistente in diecimila Uomini, e più d'Olandesi. Vi comandava nel militare il barone di Vander-duyn Olandese, e nel politico reggeva il Conte di Kaunitz Austriaco V. Governatore di tutto il paese, ed ambidue s'ingegnavano studiando insieme nelle continue consulte, e ognun da sè, di governare, e difender Brusselle. Invigilavano a ripartir le incombenze fra i Cittadini, e i soldati, a far buone spianate al di fuori, e trincee dentro le mura, e fosse profonde, e baricate dietro le case, e nel giardino particolarmente del palazzo del parco, e le abitazioni abbondavano di schioppi, e di spade, e di vittovaglie, e soldatesche, e la soldatesca di gioventù si piccava di coraggio, e d'intrepidezza. Sebbene la gioventù divenne subito languida, e scemò di numero, e di coraggio la soldatesca, ed inutile riuscì qualunque interno riparo, quando gli

si nomina di
tre canne, e
tre buchi
dove sono
fostegni d'
acqua, e un
ponte di tre
archi, fosse
ogni d'acqua
porte e per
casse da noi
si direbbero,
e in altra
lingua, scien-
te.

Aperse fu la
trincea la
notte del 11.

assedianti con quattro batterie di moltissimi smisurati cannoni, e mortai principiarono a tormentar la Città senza darle, nè di giorno mai, nè di notte respiro alcuno. Incendj spaventosi, e universali orrende rovine di fabbriche sacre, e di pubbliche, e di particolari cagionò la continovata impetuosa tempesta di palle infocate, e di bombe; onde un fumo denso, ed intollerabile puzzo usciva spargendosi ad infettare di pestilenziali esalazioni l'aria d'intorno, e ad ammorbar gli abitanti, de' quali chi non moriva per un conto, moriva per l'altro. Chi scampava dal tristo vapore, o dalle schegge di tante bombe, non poteva scamparla dalle rovine degli edifizj, nè dalle fiamme, che s'avventavano per tutto crescenti, ed altri offesi restavano da troppo fuoco, e molti da troppo freddo, imperocchè non fidandosi d'albergare nelle case, volevano starsene nei cortili, e negli orti, e nelle piazzette a cielo scoperto infiacchiti per poco dormire, e di puro disagio. Se gli assediati erano a così mal partito, gli assediati ancora non avevano assai di agiatezza, benchè si aiutavano coll'accendere del buon fuoco per tutti gli alloggiamenti, e il Marescial di Saffonist dal suo quartier Generale scorrendo spesso a visitare le doppie linee fino ad Escarbech afforzate dal Marchese di Con-

Quartier Generale al
ponte di La-
ken Cler-
mont Gallie-
rende.

Contades, e dal Conte di Gallerande, e quelle di Binch dal Signore di Filippes, e dal Marchese d'Armentieres lungo al canale, faceva distribuire a ciascun soldato panni, e viveri abbondantissimi, e a ciascheduno, che montasse la guardia, o gl'approccj, regalava una libbra di carne il giorno, e vino, e aquavite. Molti alloggiavano per le abitazioni de'sobborghi dell'assediate Metropoli; ma stavano sempre coll'armi alla mano per timore delle continove sortite, e delle bombe, che da quei di dentro erano cambiate a rendere la puntuale pariglia. Quantunque gli assediati avessero seco un numero competente di scale di legno, e di corda, e molta provvisione di subbie, e di mazzuoli, e di granfi per salire le mutaglie; contuttociò non ardirono di affrettarsi all'assalto in faccia de' numerosi ostinatissimi difensori, che apparivano ai baluardi, nè di passeggiare sopra le fosse ghiacciate non si arrischiaron per sospetto, che il ghiaccio non si rompesse dal peso degli assalitori, o sgretolato da qualche bomba (effetto di quelle bombe, che vengono dall'alto piombando) non gli afforbisse. Poichè dal vento sciroccale si disfece alquanto il ghiaccio, impedivano l'accostarsi alla controscarpa le gore morte (non giovando l'avere aperti allo scolo dell'acque i tre buchi) e le melme

Venti dall'Alto più caldi.

Brusselle al fiume Sion.

profonde, e fetenti, onde s'impantanavano gli assalitori, e le macchine, siccome a sperimentare a lor malgrado furon costretti. Più volte ritentarono a dar ferocissimi assalti, e sempre con orrenda loro strage respinti, a riempiere di sangue le fosse, calcolandosi, che più di tremila in questa maniera, e dalle sortite in otto giorni d'assedio perissero, e perciò pretendevano a discrezione la Piazza, e di saccheggiarla. Ma conoscendo essere conquistata più gloriosa, e importante, l'impossessarsi dell'affetto de' nuovi sudditi, che delle mura d'una Città, vollero ascoltare le proposizioni del Governatore Austriaco, e del Comandante Olandese, fermate poi relativamente al primo in ventisette articoli, e in tredici rispetto al secondo. Ma giacchè gli articoli sono undipresso d'un tenor consonante, riferiremo l'essenziale de' medesimi, che ai 21. di Febbrajo a mezzo giorno si consegnerebbe alle truppe Regie Francesi la Porta di Fiandra, donde uscirebbero la mattina del 24. le Austriache prigioniere, per essere condotte nelle Piazze meno distanti. Sarà permesso agli ammalati, e feriti, ma sottoposti anch'essi alla prigione, di restare a medicarsi ove sono, finchè non si riducano a stato migliore di essere trasferiti, a quali si concederanno a spese de' paesani le vitture per acqua, e per terra. Il Conte di Lanpoy Governatore della Piazza,

gli

Non esservi
più sicura
muraglia
dell'amore
de' sudditi
diceva Sinc-
sio ad Arca-
dio ne trat-
tato del Re-
gno.

A differenza
del Cammery
Governatore
dei Paesi
Bassi.

gli Uffiziali di primo rango, e ciascun Generale, e Governator di provincia, o di qualche Città, gli Uffiziali d'artiglieria, gl' Ingegneri, e i Ministri dello Spedale Britannico avranno la libertà sulla parola di ritirarsi, ma prigionieri. Il Conte di Kaunitz, e i suoi Ministri (eccettuati quei, che avessero amministrato il denajo pubblico) potranno andarsene con tutte le carte di loro ispezione, e i Ministri, e Membri de' Consigli, e quanti si ritroveranno di qualunque condizione (fuor del militare) in Brusselle potranno rimanere tranquillamente, o ritirarsi nel termine di quattro mesi colle famiglie, e sostanze loro, non essendo vietato ai medesimi, se fossero esenti, di godere de' beni che d'ogni sorta quì possedessero. A riflesso del Duca di Cumberlande, si rilasciano liberi i suoi domestici, bagagli, ed effetti, siccome per onore del Principe Carlo, e a sua disposizione restano sotto la custodia, e cura de' suoi Cortigiani gli equipaggi, le scritture, gl' effetti di S. A. R. Si rimette all'arbitrio del Re Cristianissimo la conservazione delle usanze, dritti, libertà, privilegi, tanto di Brusselle, che degli stati del Brabante, d'imporre, e di riscuotere contribuzioni, e sussidj, e il mantentimento delle immunità solite degli Ecclesiastici si rimette pure all'arbitrio del Cristianissimo; che lascerà nel presente loro stato le fabbriche, e gli effetti del Pubblico, e i depositi del Monte Pio, degli Spedali, e de' Magistrati conforme

Kaunitz Ritzberga.

In Brusselle risiedevano vari membri del Consiglio del Brabante, e i ministri della Camera delle finanze.

al corso della Giustizia, vietato agli appaltatori de' viveri il disporre de' magazzini, fu con diversi altri capitoli finalmente conchiuso, e il tutto in odio della Milizia dell'Austria, ed esercitata ogni asprezza nell'esecuzione dei Capitoli. Basta solamente accennare lo sborso dei fiorini a migliaia dati al G. Mastro d'artiglieria Francese, per taglia, e riscatto delle campane grandi, e piccole. L'avvenimento di Brusselle sbalordì gli Alleati, e in particolar gl'Olandesi, che sempre piu vedevano accostarsi all'intimorito loro confino la forza sterminata di Francia, e badavano a cercare i mezzi opportuni a proseguire con maggior caldo la guerra, e a trattar d'armistizio, e di pace, avendo rimandato il Conte di Vassenaer Plenipotenziario a Parigi, ove se la passasse di concerto coll'Ambasciador Vanhoeve. Il gran Pensionario, il Consiglio di Stato in Assemblea Generale, e tutti gli ordini del Ministerio d'Olanda erano affacciandati a dibattere, se dovessero finalmente alla Francia dichiarare alla spianacciata la guerra, o procurar con destrezza la revocazione dell'editto Regio promulgato in Francia dianzi, e fatalissimo al commercio degli Olandesi. Ma non poteva trovarsi un temperamento da raddolcire l'amarezza concepita contro gli Olandesi dalla Corte di Francia, la quale si la-

men-

De Campagne
schia: 187
legge di
guerra.

Barone di
Vassenaer
Signore di
Tivichel, o
Tivitte:
Conte d'Op-
den.

Editto del
31. Dicem-
bre.

mentava esser prima da quelli guasto, e interrotto a lei dell'Indie il commercio, avendole predate le navi, e spediti al soccorso del Re Britannico scimila uomini del Presidio già di Tornay, e di Dendemonda, del che voleva Ella vendicarsi coll'armi. Allegavano gli Olandesi, che dovendo (giusta la convenzione con l'Inghilterra d'ajutarli vicendevolmente in caso di necessità) mandare i seimila uomini a rasserenare la turbolenza di Scozia, non intendevano, che fossero contro la Francia pegli obblighi anteriori a quei di Tornay. Sebbene replicava la Francia colle scritture dell' Abate delaville suo Ministro all' Aja, che non sapeva di trattati fra l'Inghilterra, e l'Olanda, aveva bensì presente, di cui rasciutta non era peranco la sofferizione, il trattato appresso Tornato, in vigore del quale, non poteva il Presidio ancor trasferirsi a guerreggiar nella Scozia contro le soldatesche nate di Scozia, e d'Irbernia, essendo elleno al ruolo, e servizio tuttavia della Francia, ritornate a difendere la Patria, e seguaci della sorte del naturale amato loro Padrone, e aggiungeva proteste piu del solito minaccevoli col viso d'arme. Allora l'Olanda, ma troppo tardi accorgevasi d'aver indugiato ad armarsi, e che la neutralità le riusciva di poco vantaggio, e i Francesi diventavano di giorno in giorno piu superbi, e fero-

Commercio dell'Indie secondo il trattato fra l'Olanda, e la Francia. del 1713. relativo a quello di Utrecht di Aprile 1713.

Stipulato presso Tornay, come nell' antecedente.

ei nelle ulteriori conquiste, e si pentiva di non avere antiveduto il colpo del Marescial di Sassonia contro a Brusselle. Sebbene, che giova l'antivedere un colpo, se non vi sia rimedio alcuno di frastornarlo? Non si può dire, che l'Olanda non si ingegnasse di portare soccorso a Brusselle, s'ingegnò, s'affaticò, fece ragunare le sue truppe, ed invitare ad unirsi l'Austriache, l'Assiane, e le Inglesi. Le truppe sole d'Olanda, che dal Principe di Valdech si radunavano a Vallehem, erano rimaste poche, avendo perduto le più valorose nella prigionia di Lovanio, e di Tre buchi, e di VVilvorden, e finalmente di Brusselle. Tardavano le Austriache mezzo dormigliose nei quartieri d'Inverno a sortire in Campagna, perchè sapevano, che ad ogni modo, con tutti gli sforzi possibili, non era tempo da ricuperarsi alcun de' paesi perduti, si contentavano, secondo le disposizioni del Conte di Bonville di salvare Anversa, e Malines: Gli Assiani col Principe loro

Federigo invitato, ed accorso a porgere offiziosissimo ajuto al Re Britannico socero suo, sbarcavano alle spiagge di Scozia, ove accampate già si trovavano le truppe Inglesi, che sentito appena l'incendio in grembo alla Patria, furon le prime a sgomberar dalla Fiandra. E i Francesi approfittandosi dell'apertura, non è maraviglia

Due mila,
e più soldati
prigionieri
dei Francesi
nel prendere
questi tre
luoghi
senza Brusselle.

Federigo, il
quale ha per
Consorte la
Principessa
Maria Figlia
del Re Britannico
spasata del 19.
Maggio
1740.

viglia, se conquistassero tanto, potendone ringraziare la diversione procurata forse da loro collo Stuardo, intitolato Reggente, e Protettor dei Regni Britannici. Mostrando egli di volere in Edimburgo, fissata la sua residenza, formare le sue delizie, altresì veniva giornalmente a guadagnare assai più nell'affetto degli uomini, che nelle navi, e nei porti, e ad impossessarsi più degl'animi dei sudditi, che delle mura dei luoghi. Coll'ascoltare accogliendo tutti benignamente, col rendersi familiare a ciascuno, col maestoso, e nel fior della giovinezza leggiadro sembriante, e con maniere modeste, soavi, e parole condite di miele attrattive a benevolenza incantava, e col dare con lusso magnifico feste solenni, e frequentissimi divertimenti al suo Popolo. Non trascurava però d'applicarsi agl'affari di stato, e di assistere presenzialmente ai consigli di guerra, si affaticava egli, perchè riposassero i sudditi, guerreggiava, perchè avessero pace, e allegrezza, pativa, perchè nell'abbondanza godessero di qualsivoglia felicità. Nel dare la notte del due di Ottobre una sontuosa festa di ballo innanzichè fosse terminata, e senza turbarla, e tacitamente sparì dalla sua residenza, ed armatosi di Corazza si portò verso le colline di Gleadsmuir, e di Clifton a ritrovar la Milizia de'suoi Montagnoli, an-
fosi

Clifton, e fiosi di rivederlo, che stavano a Cielo
 Gleadsmuir Villaggi, e scoperto, e impazienti coll' armi alla ma-
 Preston, e no, sull' avviso, che il Generale Kope
 Pans distante da Edim- con un' esercito di ottomila s' avvicinava.
 burgo inter- Il Principe non volle, che alcuno degli
 no a 6. mi- Uffiziali si movesse dal posto, andava
 glia. egli quando a piede, quando a Cavallo
 sul far dell'alba girando, a visitare le fi-
 le dell' infima soldatesca, a pigliarne altri
 pella mano, ed altri a chiamar per no-
 me, e chiamar tutti universalmente fra-
 telli, e a disporre, e a incoraggiare, e a
 dar nuovi, e secondo le circostanze, op-
 portuni comandi. L'armata sua non men
 numerosa del Brittannico esercito, quan-
 tunque fossero a quello giunti l' istessa
 notte varj squadroni, dava segni d'incon-
 trastabil coraggio, e di brio, smanioso
 di tentare la sorte dell'armi. Se maggior
 copia d'armi, e di vittovaglie si trovava
 negli uni, lampeggiava uno spirito piu
 brillante negl' altri, se piu regolato eser-
 cito negli uni, era però negli altri piu
 generosa, e sviscerata l' affezione alla Pa-
 tria, e al Principe, e intrepidezza, e co-
 stanza in corpo robusto, agile, usato alla
 fatica, e al freddo, e alla fame. Riusci-
 va pur di consolazione a costoro, che
 molti dalla armata Inglese passavano alla
 Stuarda, e niuno della Stuarda passava
 all' Inglese; prevalendo in ciò sempre il
 partito nuovo al vecchio partito. Lo
 stesso

Idue pariti
 lo Stuardo,
 e il Gior.
 giano.

stesso Principe Stuardo si confortava nello schierare le truppe, vedendole sotto gl'occhi suoi crescere di momento in momento, e chieder battaglia, che avevano piu bisogno di qualche freno, che di stimolo, e comandava, che senza molto discostarsi dalla principale bandiera, osservassero l'ordinanza, e ai Capitani obbedissero. Ma pensate, se vi era modo di raffrenare una soldatesca indisciplinata, e cotanto animosa, e feroce, la quale fremendo, non poteva stare alle mosse, e all'apparire appena degli squadroni Britannici andò loro sopra scagliandosi con tal precipizio, che posò in disordine gli altri, e se stessa. Quanto d'alcune salvatiche bestie si narra, che si gettano di rilancio, ad investire, e sbranare chi le ferì, parrebbe, che si verificasse degl'audaci Scozzesi, che a petto scoperto, correvano incontro alle bocche di fuoco, e fra la tempesta entravano dell'artiglieria fulminante, e si aiutavano solo con un pezzo di sciabba, e a dar manrovesci da barbari. La sciabba nondimeno fu loro di giovamento, e l'esser veloci di piedi, attesochè disprezzando i pericoli, e non ostante il disordine, il restare, a centinaia morti, e feriti alla prima scarica, innanzichè si facesse la seconda, saltarono ad impossessarsi di sette pezzi d'artiglieria, la quale caricata essendo a cartoccio, la

rivol-

Bandiera con
le due Croci
di S. Andrea,
e di S. Gior-
gio.

Gl'Orsi, e i
Cinghiali
vanno alla
botta.

Fra gl' altri
pregi de i
Montanari
Scozzesi è
essere veloci,
ed insatigabi-
li al corso.

rivoltarono scaricandola sopra gl'Ingleſi. Difordinati vieppiu dalla propria loro artiglieria gl'Ingleſi voltavan le ſpalle fuggendo, e molti combattevano, ed erano trucidati, e molti ſi gettavano fra le ſquadre degli Stuardi a renderſi volontariamente, e a prender partito con eſſoloro. Il Generale Kope fuggì con pochi de' ſuoi, mentre il Principe Stuardo ai ſuoi raccomandava, che ſi aſteneſſero da in-crudelire maggiormente contro la calca dei fuggitivi, nominandola d'amici fedeli, e di compatriotti, e con egual cura ſi medicafſero i feriti di una parte, e dell'altra, guadagnandoſi egli titoli eccelſi di Padre della Patria pietoſo, e di valente guerriero. Quando al principiar dell'attacco vidde le due prime linee conſonderſi, e andare precipitoſamente a ſagrificarſi alla morte, non tremò, ſtette ſal-do, e con eroica intrepidezza nel centro delle ſeconde s'eſpoſe piu volte anch'eſſo, a manifeſto pericolo tral fiſchiar delle palle. Queſta battaglia, che durò poco piu d'un'ora, non levò dal mondo intieramente due migliaja d'Uomini, computandoſi anche i feriti, che morirono dopo; ma fu di tanto, e sì maraviglioſo vantaggio al Principe Stuardo, che varie ſtrade gli aprì, dandogli nobile impulſo, e ſperanza di penetrare nell'Inghilterra, ſiccome vi penetrò con un' arma-
ta,

ta, la quale andava sempre augmentandosi di venturieri novelli. Avendo camminato senza opposizione pel territorio stesso dell'Inghilterra, gionse avanti a Carlisle intimandole subitamente la resa, che sarebbe senza spargere il sangue Britannico.

Il Signor Francesco di Tournley Governatore della Città protestandosi di non trattar con ribelli, fece sparare sopra di essi cannonate poco amorevoli; ma ravvisandogli molto superiori di forze alla resistenza di mura deboli, antiche, e sapendo, che il Maresciallo Generale Vade non aveva ancora radunate le truppe, che potessero efficacemente combattere, ascoltò le proposizioni dello Stuardo, e si ritirò con trecento di sua milizia nel Castello. Ritiratosi parimente dal Castello con varie scuse di non potersi difendere, lasciò libero ai sollevati di quà da Carlisle, fino a Monaster le terre, e diede motivo d'essere criticato di codardia, che non aveva saputo nè cominciato almeno a far le difese, con alquanti cannoni, e con abiti, e con fucili, e con vittovaglia da vivere, armare, e mantenere dodiecimila soldati. Lo Stuardo vestito all'Inglese in mezzo a suoi configlieri, o di pace, o di guerra, e tutti a cavallo di generosissimi ubini, e con quel meglio di sfarzo, che permettersero le circostanze de' montanari, e i costumi del

Carlisle Git.
à ragguar-
devole, e
dentro all'
Inghilterra,
più di so-
miglia dal
Meridionale
confino di
Scozia.

Ubino ca-
vallo d' Ir-
landa.

luo-

Di Scozia farebbe Giacomo VIII.

Barvich o Varvich Città con buon Castello fabbricata già dagli Scozzesi per sicurezza de' loro confini.

Tacit. 4. Hist. se il denaro fu nervo della guerra di-puta Machiavel l. 2. disc. de Repub. c. 10. lo nega Amad. Nic. colve l. 2. diff. po. c. 9. si distingue con Lipf. l. 5. c. 6.

luogo, e le asprezze della stagione, al terminare di Novembre, sotto le festose acclamazioni del popolo, entrò lietamente in Carlisle a ricevere gl' omaggi pel Real Padre suo, riconosciuto Giacomo Terzo Re della Gran Brettagna. Frattanto certi consiglieri fidandosi dell'aura popolare-sca, e dell'apparenza della fortuna, esortavano a tirare verso Londra, ed impossessarsi di quella Metropoli popolatissima, e dedita sempre allo spirito sedizioso, ed altri consigliavano ad assicurarsi per ogni accidente la ritirata, e perciò doverli prima espugnare la fortezza di Edemburgo, e l'importantissima piazza di Barvich, ed altri finalmente amando piu l'interesse loro proprio, che del loro Principe, insegnavano la via di farsi odiare da i sudditi. Dicevano, che all'uso de' conquistatori si dovesse il paese intorno conquistato aggravare con avance di balzelli, e di raddoppiate straordinarie contribuzioni, per instabilirsi nel foglio, non potendosi ottener ciò senza l'armi, nè porre insieme l'armi senza stipendj, nè questi senza nuovo aggravio de' popoli, vantandosi veramente il denajo, quasi nervo essere e cagione istrumental della guerra. Il Principe si attenne al consiglio di far danari col mettere contribuzioni, e per darla meglio ad intendere al popolo, che non potesse avvedersene, si posero alcuni finanzieri, o esattori, i quali con ogni se-
veri-

verità riscuoteffero tanto delle arretrate ;
che delle presenti assai gravose gabelle .
Dolevasi amareggiato il popolo, ed aspet-
tava l'occasioni di rivoltarsi contro il nuo-
vo governo, e sfogare la malevolenza già
concepata, e il maltalento sopra l'iniqua
razza de' finanzieri, assetata, e nemica del
sangue umano, mentre a Kinsingtonne ,
e a VVithealle in Londra si tenevano piu
fondati configlj di stato, e di guerra, d'
opporfi vigorosamente ai progressi degli
Stuardi. Vegghiavano gli Ammiraglji, e
i Capisquadra Brittannici davanti a Bou-
logne, a Calais, e a Doncherche intor-
no alle flotte di Francia, se meditassero
di convojare provvisioni, e truppe alle
spiagge di Scozia, o di fare sbarchi li-
ncalmente, e a ferir l'Inghilterra, e tut-
te le fortezze, e le torri s'armavano a i
lidi, e i paesani abili a portare l'armi
battevano colla cavalleria la campagna su
la marina, e gl'innabili andavano co i lo-
ro bestiami a procacciarsi ricovero a piu
miglia infra terra. Quando arrivavano ai
porti le navi, fu comandato, che non
salutassero col solito sparare del cannone,
acciocchè non si venisse a prendere sba-
glio ne i tiri destinati a dare il segno del
vario discoprimiento in mare di flotte di
Francia, o di Spagna, e per avviso alle
guardie a piede, e ai Granatieri a caval-
lo. E con molti altri segnali, che non

Calais di-
rimpetto a
Doures.
traghetto
piu breve
dalla Francia
all'Inghil-
terra circa
60. miglia.

Tom. V.

H

si giu-

Il Maggiore
chiamaro il
Lord Mair,
e gl' Alder-
mani.

Le Camere
fogliano da-
re in contan-
ti sussidio
al Re.

Esperio, co-
me nel L. 6.
e l. 8.

si giudicassero equivoci, dalla Torre subito informavano il maggiore, e gli anziani di Londra in qualunque accidente pericolasse il governo, dove la moltitudine della plebe inclinando alle novità si lamentasse della scarshezza de' viveri, o delle disgrazie del Regno, e pretendesse perciò risvegliar de' tumulti. Tra i buoni provvedimenti del Re Britannico, s'annovera il convocare con più frequenza le due Camere, e il prorogarvi con enfasi, e l'ottenere quanto bramasse, e il fare le necessarie spedizioni per acqua, e per terra, contro la Scozia, e colta l'occasione dello spropositato allontanamento degli Stuardi, avere con repentino sbarco di tremila guerrieri trasportati dall'ammiraglio Binge sorpresa, e recuperata Edimburgo. Ma tra i buoni provvedimenti, l'ottimo fu di eleggere comandante supremo delle armi Britanniche indrizzate a reprimere la ribellione di Scozia, il Duca di Cumberlande amato dal suo Reale Genitore, e da' popoli, e dalla milizia, e fattosi molto esperto nelle cose di guerra, il quale nell'avvicinarsi a Manchester intimorì gli Stuardi, e ponendogli piuttosto in qualche specie di non aspettata costernazione, gli costrinse ad abbandonare anticipatamente Carlisle. Univasi alla milizia il popolo a perseguitare gli Stuardi, pronto, ed irritato dalle ris-
cosf-

scossioni rigorosissime degl' Esattori, e a discacciarli a furia di torsiconi, e di salsate, e rimproverando loro il sangue delle vene succhiato, e l' interrotto commercio, gridava dagli, dagli a quei Maladetti. Benchè gli Stuardi non potessero pella affrettata partenza cavare quel bottino, che desideravano dall' Inghilterra, pur ne cavaron tanto, che rientrarono ricchi nelle frontiere di Scozia, onde usciti erano poveri, e ignudi, e riportarono a casa quella poca di artiglieria, che avevano loro propria, ed alcuni pezzi di calibro diverso tolti al nemico. Ripassata la Teuda pensarono eglino a stabilirsi dentro la Scozia, loro carissima Patria, e giacchè la Metropoli stessa d' Edemburgo è di nuovo in poter degl' Inglesi, e guardata da nuovo, e sufficiente presidio, consultarono di lasciarla per occhio, e di occupare Sterlinga, ficcome senza contrasto ebbero grazia di occuparla, e di sentirsi acclamare da tutto il popolo festeggiante. Ma ricevuti con tanta facilità non essendo in Castello, attendevano il bisognevole di cannoni, e di macchine per espugnarlo con decoro delle armi Stuarde, e il Generale Barkley con quattrocento presidarij nel castello, dichiaravasi di volere aspettare l' ajuto Britannico, e difendersi fino all' ultima goccia di sangue. Dal Duca di Cumberlande restituitosi a Londera

I redentori de' tributi, e delle tabelle i Pubblicani bestie crudelissime abitatrici delle Città, come dimostra Vinc. Cast. l. 3. c. 16.

Sterlinga rendutasi ai 19. Gennajo.

Edemburgo
non più di
24. miglia
lontano da
Fetzlinga.

V' era pari-
genza Gia-
como Drum-
mond, e
Giacomo
Murray.

col Maresciallo di Wade, furono al Ge-
nerale Auley raccomandate, e al Gene-
rale Nusche le truppe Inglese, e già da
Edemburgo andavano sollecitamente in-
contro degli Stuardi. L'incontro seguì
molto fiero tra settemila Inglese, ed al-
trettanti Stuardi nel 28. Gennajo presso
a Falkirke, e dalle ore 22. fino al soprav-
venir della notte durò barbaramente la
zuffa. Morirono degl' Inglese da cinque-
cento, e quasi eguale un numero di pri-
gionieri servirono a decantare la virtù
bellicosa, e l'indicibil condotta del Prin-
cipe Carlo Odoardo, che fisso nel cen-
tro, e badando alla circonferenza e perso-
nalmente in un luogo, e coll'occhio in più
luoghi, ed in tutti coll'attenzione, e col
nome combatter sapeva, e comandar da
Eroe. Attribuiva nondimeno il Principe
i vantaggi della battaglia presente alla fa-
via direzione del Milord Giorgio Muray,
siccome del Milord Giovanni Drummond
condottieri dell'ale, e i capi lodavano la
prontezza de' soldati nell' eseguire il coman-
do, e l'esserli mantenuti sempre in bella
ordinanza. Sopra ciascheduno meritaronfi
distinta lode i Montagnuoli, che si av-
ventarono i primi contro la cavalleria
Britannica, e addosso ai reggimenti di
Ligonier, e di Guben. Dragoni ambedue,
facendone coll' armi bianche acerbissimo
scempio, e del Reggimento di VVolf,

anzi

anzi di questo ultimo sei capitani perirono, evidente riprova della mortalità proporzionatamente orribile de' poveri soldati comuni, e si pretende, che il motivo dell'esterminio totale delle compagnie particolari dipendesse dal troppo essersi le medesime nel piu vivo della battaglia invischiate, e confuse, che non potevano ricevere a tempo il sovvenimento, nè rilevarsi da compagnie di milizia piu fresca. Io farei quasi di pensiero, che un buon impulso alla rotta avessero dati i Montanari d'Argile, che nell'esercito Inglese per qualunque banda interzati, o non ebbero tanto spirito di reggere alla punta, o per occulta collusione tralasciarono di fare, quanto bisognava nell'atto d'affrontarsi con altri di loro medesima patria, dell'istesso genio, e di costumi consimili. A chi perde ordinariamente non mancano scuse, onde il Britannico fra varie, le quali adduceva, per diminuir le sue perdite, dava la colpa, e al fato avverso, e alla combinazione rea di stelle maligne, che durata essendo fino al mezzo la battaglia con molto contrasto, e indecisa, dichiaravasi nell'ultimo a favore degli Stuardi, per un vento repentino, e freddissimo con acqua, e grandine. Dicevano la verità, che levatosi un gagliardissimo vento, con grandine, batteva in faccia loro, e col fumo delle

*D'Argile si
forma due
cato.*

*Il fato e le
stelle non
ammazzano
alcuno.
Gl' Inglese
per se medesimi
affai de-
diti alla su-
pistizione,
e molto at-
tribuiscono
al fato.*

scariche, ributtato contro di loro gli ofuscava in modo la vista, che non distinguevano ciò, che doveßero di tratto, in tratto, e in ogni circostanza operare, confusi quei del comando, e più confusi quei, che obbligati erano a rendere obbedienza. E poi gli schioppi non servivan ad altro uso, che a imbroggiare le bajonette, sgrillettavano senza effetto, imperocchè la polvere pella troppa umidità ne i foconi subentrata non poteva pigliar fuoco, e le miccie, e le stoppe, e le tende per tutto il campo grondavano bagnate, fradice d'acqua, e di sangue. I cavalli spaventati pur dalla grandine, che gli feriva negl'occhi, violentemente strappate le funi, e le redini, sbrancavano allontanandosi di galoppo da i carri, e i cavalli ancor di rispetto, non curando, nè briglia, nè sprone scalciavano, e scalciando scappavano dall'ordinanza già disturbata, e fuggivano a scompigliare medesimamente la fanteria, la quale affatto abbattuta si cacciò fra le tenebre, e fra lo scroscio in fuga precipitosa col poco avanzo del disperso rovinato esercito verso Edemburgo. Il fuoco datosi da i fuggitivi alle tende, e a i carri delle bagaglie restò quasi ammorzato dall'acque, e più dalla sollecitudine de' vincitori, che saltati dentro il campo nemico, si videro di miserabili, e scalzi, diventare in un mo,

Caval di vi-
ta, o da fa-
zione che
strallava.

momento ricchi, e sfarzosi d'orivoli, e di stucchi, e di scatole d'oro, e di mille galanterie fatte alla moda. Giacevano per tutto balle mezzo ammagliate, e valige, e bisacce piene di abiti, e si numeravano seicento fucili, che farebbero a grand'uopo, con dieci pezzi d'artiglieria, compresi tre grossi mortai, molti quintali di polvere, una fonderia da granate, stendardi, e timpani, e le tende a migliaia. Benchè potessero i Montagnuoli pel comodo avuto di tende rabbattearsi presentemente al copetto, e fossero a ciò dal verno, che vieppiu s'incrudeliva in clima sì aspro invitati, pur volendo in tutto imitare la costanza dell'Eroe loro Principe, dormivano esposti all'inclemenza del cielo sulla nuda terra, per non ammolirsi alcun poco fra le delizie, e per non allentarsi dall'antica forma di vivere asprissima formatrice di robustezza, ed anima del coraggio. Il Principe solamente per aggradire, e assaggiar qualche frutto della vittoria, e delle fatiche de'suoi, volle a cena mangiare dell'istessa vivanda già cotta, e dormire conseguentemente nel soffice letto pocofa preparato pel Generale Auley, potendosi credere, che il Principe non avesse nè mangiato, nè dormito mai con maggior gusto dal principio della sua spedizione di Scozia. Ma si vide ritornare subitamente all'intrapreso mo-

Quintali, e Centra sono pesi dove di cento libbre, dove di meno.

Letto di For-
mione Svid.

Nato in Ro-
ma di Gasc-
mo Struadi,
e C. en eni
na' Sobieschi
31. L'icem-
bre 1710.

Furda fiume
di Sterlinga.

do austerissimo di vivere, di faticar molto, e di ristorarsi poco, di starsene all'acqua, e al vento, e alla neve, di dormire involupato nel suo mantello, e per maggior morbidezza sopra un fascio di paglia, e provare spesso gl' incomodi estremi di freddo, e talor di fame, e di sete. Pareva prodigioso, che un giovane per altro di complessione delicatissima, potesse reggere senza un dolore di testa fra molti, o infiniti disagi, un Principe nato in Roma, e da un' aria placida trasferitosi dal piu bel paese Italico, al crudo, e selvaggio di Scozia; e da una Corte Romanesca al centro dell' istessa barbarie. Volendo egli comparire di sua generosa innata liberalità le grazie a nemici medesimi, gli fece medicare caritativamente, ordinando, che si trattassero con ogni dolcezza i prigionieri. Fatta poi la rassegna, ebbe maggiormente motivi di rallegrarsi, poichè riscontrò, che sì compiuta vittoria non gli costava la morte neppur di una cinquantina de' suoi. Collocato finalmente un buon presidio in Falchirche, ed un' altro per conservare Lilingou, siccome il terzo, per custodire le rive del fiume, per cui potrebbero con facilità gl' Inglese mandare al Castello di Sterlinga le dovute provvisioni. Se non che vittovagliato essendo il Castello non arrendevasi nè per inviti, nè per minaccie, nè per assal;

assalti degli Stuardi, che non avevano artiglieria grossa da stringerlo con assedio ben regolato, e sperandola dalle pigre navi di Francia davano tempo all'esercito Britanno d'ingrossarsi con diligenza in Edemburgo, dove arrivarono parimente il Duca di Cumberlande, e il Principe Federigo d'Assia Cassel a deliberare sull'emergenze correnti. Per impedire ai sollevati dalla Scozia l'uscita, che non ritornassero a disturbar l'Inghilterra, gli discacciò dalle mura di Perth, e dal passo d'Ilieranche appostandosi per quelle Contrade il Principe d'Assia, e il Duca di Cumberlande si pose ad inseguirgli davvero con tutte le forze Britanniche. Avanzandosi con buono augurio, gli costrinse a lasciare Sterlinga, Montrose, e Aberdena, ove il Duca ricevuto sempre dalle acclamazioni de' Popoli, ebbe a trattenerli alquanto indisposto di raffreddore appresso alla malvagità sopravvenuta nel cuor del verno, che imperversando con bufere non interrotte, guastava le strade, rendendole impraticabili a regolata milizia, bisognosa di mano in mano di quartieri, e di vittovaglie non preparate da' Quartiermestri. Quelle poche provvisioni, che si potevano somministrar dal paese di natura sua dirupato, infruttifero, dalla parsimonia de' Paesani, furono con ottimo accorgimento riposte, o dagli Stuardi consumate,

Aberdon, o
Aberdeen
con cademia
di lettere.

mate, e disperse. Contuttociò gli Stuardi, che si ritiravano verso le parti Settentrionali di Scozia, parti più montagnose, e più sterili, erano più scarsi di qualunque specie di provvisioni, o da bocca, o da guerra, che non erano i persecutori. Gli Stuardi aspettavano di Francia, e di Spagna il soccorso, e gli altri lo ricevevano cotidianamente dalle navi Britanniche. Lo svantaggio degli Stuardi procedeva dal non avere una formidabile flotta, che ad onta delle Britanniche signoreggiasse in mezzo all'Oceano. A Corugna, e a Ferolo si continuava dagli Spagnuoli a spalmare i grossi Vascelli, e a Nantesse, e a Breste ad arrolar marinaj da' Francesi, e in Doncherche, e in Bologna, e in Ostenda si accconciavano dai marinaj gl' ammanamenti delle navi, dicendosi, che di tutte se ne formerebbe una poderosissima squadra comandata dal Duca di Amville, affine di convojare alle spiagge di Scozia, e di Irlanda la milizia da sbarco, e un numero incredibile d'armi da fuoco, e da taglio. Dicevasi di più, che sarebbe sulla flotta quel Principe, che dalla Corte di Roma s'intitolava Duca di Yorche Enrico Benedetto Maria Stuardo fratello del Conquistatore, e che questo Duca dotato altresì di belle prerogative degne della stima de' Popoli ad aspettare le grazie del

vcp-

Poteva nell'impresa di Scozia verificarsi che il Padrone del Mare, è Padrone della terra.

Nato del 6. Marzo 1714. fl. iit.

vento, e della fortuna si tratteneffe in qualche porto di Normandia. Gl'intendenti però dei termini delle finenze della Politica parlando con maggior senno credevano il verisimile, che la Francia dopo aver ottenuto quel, che bramava intorno allo scioglimento, e diversione delle forze Brittanne terrestri attenderebbe con piu sollecitudine al suo proprio interesse, che dello Stuardo. L'idea principale dell'apparecchio marittimo della Francia era contro il Capo Brettone passo alla nuova Scozia, e chiave della Riviera di S. Lorenzo, e del commercio del Canadà celebre pell'abbondantissime pescagioni sue, le quali riescono al fin del conto d'utilità piu grande, che le cave d'oro, e d'argento. Oltre i contanti, che nel Regio erario colano dal traffico di tanto pesce salato, s'avvezzano, e avvezzi ad affrontare tempeste, e mostri marini sulle barche tallor pescareccie soldati si allevano, e marinaj valentissimi alla navigazione. Senza Marinaj languisce la navigazione, e senza navigazione va declinando il commercio sorgente inesau-
sta di qualunque pubblico Erario, e sal-
dissimo sostegno, e base d'un Trono. Pare, che in ciò la intendino assai meglio di qualsivoglia Potenza l'Inghilterra, e l'Olanda, le quali comunamente hanno il bel titolo, e sel meritano di

Capo Brettone l. 10. fra gl'Anticosti, e l'Accadia, o sia novella Scozia dove ritrovasi Anna-
polis Reale. Il pesce salato da quei Mazi Confiste in Merluzzo e in baccalà.

Po.

Potenze marittime, pel commercio, che amano di esercitare nelle falde ultime di America, e d'Asia, e lo sostengono col braccio bellicoso de' Viceammiragli, e di loro terribili flotte, che vivono di rapina. L'ostinato crudelissimo corseggiare del Vernone, dell'Ansonne, e del Caloner Ogle, e d'altri ha lasciato memorie troppo dolorose alla mercatura di Francia, ed ultimamente il Tovyshende ha combattute, ha conquistate, o disperse quaranta navi mercantili. Entrarono esse piu volte nei porti, e nei seni, e col favore delle nebbie, e del vento presero piu volte il peleggio, e cansarono con destrezza anche il pericolo; ma dopo molti scansi, e rombi fra Isole, e scogli, abbandonate dalle poche navi da guerra di loro guardia, furono colte dirimpetto alla Martinica sulle spiagge meridionali. Da questi colpi sovventemente battuto s'indeboliva della Francia in America l'industrioso commercio, senza rammemorare l'atroci percosse avute in quello medesimamente dell'Indie Orientali, dove fin dall'anno trascorso dalle armate navi Britanniche furono sorpresi con tutto il loro equipaggio piu bastimenti di Francia, ed in particolare alcuni di ricchissimo carico arrappati, e condotti a Batavia. Dell'asilo ai predatori sicuramente aperto in Batavia, e delle merci delle navi predate

Inglese, de
quali parlam-
mo altrove
nella Storia,
e massima-
mente nel
li. 1.

Questo fatto
alla Martinica
segui nel
19. Novem-
bre.

I condotti a
Batavia fu-
rono tre, sor-
presi fin dal
Febbrajo
1744.

date ivi esposte alla vendita, e alle contrattazioni del Signore d'Imhoffe Governatore Generale d'Olanda nell'Isola di Giava crebbe il romore con pubbliche lamentanze, e si portò strepitoso a Parigi, e da Parigi all'Aja, dove al solito i consiglieri temporeggiavano. Ed ecco il motivo della pubblicazione dell'accennato editto di Francia, onde si ritoglievano gl'amplissimi privilegi, de' quali godeva la bandiera degli Olandesi pe' due trattati, cioè d'Utrecht, e di Versaglie.

Se frequenti erano del Francese le perdite in mare, piu frequenti, e considerabili erano quelle del commercio Spagnuolo, e per ciò la Spagna dolevasi del Conte di Maurepas, e in conseguenza di tutto il Ministero della Marina di Francia, la quale potendo con qualche piccolo sforzo mettere insieme flotte piu spaventose dell'Angiolande, se ne sta sopra ciò spensierata, e si lascia dar legge. Sebbene alla Spagna piu rincrescevano i suoi discapiti nel Mediterraneo, che nell'Oceano, e piu le sue disavventure nelle provincie nostre, che nelle remote dell'Indie, perchè non le dispiacque per alta riconoscenza, e remunerazione de' sussidj somministrati dal Re Cristianissimo il cederli con solenne stipolazione la miglior parte dell'Isola di S. Domenico. Bisognava, che tutti quanti gli Spagnoli ac-

Trattato d'Utrecht all'Articolo 13. di Versaglie art. 12. e della Francia furono per rappsaglia sequestrati.

Diverse navi Olandesi nei Porti di Quillebeuse, e di Roano.

Isola di S. Domenico la Spagnuola, che nel suo

come:

primo scop-
rimento nel
1492. si
chi amava
Bochio. A.C.
cennasi di
quest' isola
nel L. 2.

comodandosi alle circostanze, o per adulazione, o per necessità si rassegnassero ai voleri assoluti della Regina, che desiderando uno stabilimento al Reale suo figlio D. Filippo in Europa, faceva più conto d'un pezzo d'Italia, che d'un Reame d'America, e studiava come riacquistare i suoi stati Patrimoniali Farnesi. Anzi dava fondo alle ricchezze dell'Indie per mantenere l'armate in Italia, dove la soldatesca non poteva pervenire se non con dispendioso viaggio per terra, essendo il mediterraneo di gran pericolo a i trasporti, e agli sbarchi di gente Spagnuola infestato dagli Inglesi, che signoreggiavan per tutto. Dopo aver eglino tormentata con le bombarde la spiaggia Ligustica della giurisdizione di Genova, per farle maggiore insulto, e danneggiamento, vollero altresì percuoterla in Corsica, e vi spedirono il Signore di Koopeni comandante d'una picciola squadra di navi da guerra. Intorno a mezzo Novembre comparve in faccia alla Bastia Città capitale dell'isola borioso il comandante Brittanico, ed avendole intimata bentosto la resa, ebbe in risposta grosse palle d'artiglieria, che gli disalboraron la nave da lui stesso montata, e la ridussero malamente alle strette. Me ne i giorni seguenti fatte migliori disposizioni nello schierarsi appresso alla Piazza con altre navi,
e con

e con piu galeotte a bombe continovò talmente a fulminare le vecchie muraglie della fortezza, e le case della Città, che si vedevano cadere a pezzi, e fumar pell'incendio, mentre il Colonnello Rivarola con bravissimi fucilieri per terra sforzava le mura, e le porte. Il Commissario Generale di Corsica Stefano Mari sene uscì tacitamente di notte dalla sua residenza della Bastia ritirandosi a Caluy porto insignie afforzato alle coste settentrionali dell'isola, e da Caluy spediva ordini, e truppe, e soldo alle piazze del Regno. La Bastia cedendo volontieri al suo Rivarola, fermò diversi capitoli con essolui tutti a favore della nazione di Corsica, e in pregiudizio dell'autorità Genovese, e con un capitolato del medesimo tuo-
no, dopo un'assedio brevissimo S. Fiorenzo indotto all'esempio della metropoli seguì l'idee de'malcontenti. Ma non vivevano i popoli con quella sicurezza, e quiete, che si ricerca sotto un nuovo governo, avvegnacchè non si fidavano troppo della fortuna, che pareva, che secondasse bellamente i primi progetti, e non vedevano, come poteessero eseguire le promesse o milanterie de'sollevati di assoggettare tutta l'isola, quando una parte di loro con due Colonelli Ornano, e Grimaldi perseverava costantemente all'ubbidienza di Genova. I Bastiesi ancora poco soddisfatti del

Conte Domenico Rivarola Corsico Colonnello nella Milizia Sarda.

S. Fiorenzo luogo di considerazione sul mare vicino a Caluy.

Oligarchia
potenza di
pochi.

Configlieni
di Rivarola
sono il Dotto-
re Capitano
Angelo Fran-
cesco de' Buo-
ni, e il Ca-
pitano Pavo-
lo Francesco
Sani.

ti del nuovo governo dubitavano, che il Rivarola, e il Gaffori non volessero con totale trasandamento delle capitolazioni, (che non erano con ogni esattezza osservate) usurparsi tutto il comando, che non tralignasse finalmente in Oligarchia. Mossi da questo dubbio, e da certi affannosi zelanti s'accrebbero alla scoperta i divoti della Repubblica di Genova, innalberarono nelle mura della fortezza, e della Città l'antico stendardo, e una deputazione di principali Bastiesi destinarono a Caluy, ed un'altra pure a Genova. Per dare un'attestato infallibile dell'abborrimento loro ad ogni tumulto, e della fedeltà sincera verso la Repubblica prefero una mano di sollevati più pertinaci, e di fiera indomabile, e vendicativi e gli mandarono a Genova carichi di catene per farne a tempo un regalo, per non dire un bel sacrificio alla gelosia del Principato. Pretesero nondimeno di consegnarli, salva la vita, ma tra poco vedremo ciò che sarà di quei miseri. Tentò di nuovo il Rivarola di stringere la Bastia con una forma d'assedio, ma sene levò, non avendo numero bastante di truppe, nè di macchine da batteria, nè quella corrispondenza solita interna degl'abitatori della Città, nè degl'Inglese per mare, sicchè non potendo egli operare colla mano si diede a operar per via d'arzi.

d'arzigogoli, e dalla spada si rivolse alla penna. Disseminò nell' isola varie scritture tendenti a sedurre i popoli, e a fomentare la ribellione, e due concepite con termini, che pannelleggiavano al vivo il giogo intollerabile Genovese, la prima delle quali attribuivasi del Re di Sardegna del 2. di Ottobre in data di Casale, e di Vienna l'altra dell' Imperadrice Regina del 3. di Gennajo. Condannò la Repubblica le scritture, come supposte, e piene di scandalosa indecenza, contraria totalmente a dritti più sacri fra le nazioni, e fece uscire al mondo uno scritto dalla Balagna *di osservazione d'uno de i nobili del Regno di Corsica*, ove con prove chiare ed autentiche la moderazione spiccava del Governo di Genova, e la clemenza paterna con ogni soavità. L'autore del manifesto saltava fino al Cielo degnissime di perpetua memoria, e d'immortale riconoscenza le graziose concessioni accordate a i Corsi dalla Repubblica, e particolarmente l'ultime dell'anno passato, nelle quali erano condonate affatto ai popoli di Corsica le grandi spese considerabili dovutesi fare appunto per colpa di essi dal 1729. in quà nelle spedizioni, ora di Alemagna, ed ora di Francia. Oltre il perdono generale generalissimo conceduto a qualunque siasi reo di offesa Maestà, la Repubblica volle piuttosto perseverare nel di-

Dalla Balagna li 2. Mart.
1744.

Ultime del
30. d' Agosto
1744.

Bisogna il
paese d'Oli-
veti più frut-
tifero della
Corsica.

scapito di sue finanze, che opprimere gl' Isolani, e in vece di rimborsarsi, rilasciò generosa le taglie particolari d'Olio, e di grano della Balagna, e diminuì le tasse del Nebbio, Bigorno, e Petralba, e le contribuzioni rispettivamente d'ogni Pie-ve, e paese del Regno. Anzi obbligavasi nella quinta concessione la Repubblica di non mettere nuovi aggravj senza il voto de' Nobili Corsi, dodici di quà dai monti, e sei di là concorde all'assenso de' rispettivi deputati dei luoghi, e perciò nel 7. si dichiarava, che si procederebbe a creare in Corsica un' ordine di nobiltà scelta, e matricolata, a cui si ascriverebbero le persone, e le famiglie meritevoli dell'insigne prerogativa.

Vescovadi di
Aleria, Neb-
bio, Sagona
Luogot. Cor-
se d' Aleria,
Vico, Sarte-
ne.

Tre Vescovadi, e quattro luogotenenze si conferirebbero ai soggetti nazionali dell' Isola con tutti gli onori, autorità, privilegi, annessi alle medesime cariche, e di soggetti pur nazionali si dovranno altresì provvedere le Cancellerie de' luogotenenti. Per dar peso al mantenimento de' Privilegi accordati ai Corsi dalla Repubblica, e concitare dell' universale vieppiu l'invidia, e l'odio contro le due scritture Austroiarde, leggevasi fra gli altri foglj sparsa pell' Isola una dichiarazione di S. M. Cristianissima, che rammentava gl' articoli di sua garanzia coll' Imperador Carlo Sesto di conservar la Repubblica nel possesso attuale di Corsica, ed oggi voleva il Re porgere

Garanzia
dell'Impera-
dor Carlo
VI. del 1733.
e col Re di
Francia 1738.

nuove

nuove sicurezze di suo Patrocinio, ai Corsi fedeli, e prendere convenienti rimedj a ridurre dentro i limiti della ragione i contumaci, e i seddotti. Quantunque i fogli andassero frequentemente in giro, ad ogni modo la moltitudine de' sollevati cresceva scorrendo pe' territorj, e luoghi aperti di tutte le Pievi senza trovare ostacolo, se non qualchuno de' Nazionali medesimi dell'altro partito, che talvolta si tagliavano a pezzi fra loro con atroce guerra intestina. Al che non potendo la Repubblica presentemente rimediare coll'armi sue, nè con quelle de' suoi Collegati, si contentò per modo provvisorio di accrescere in Corsica le guarnigioni della Città, che diconsi de' Presidj fintantochè si vedesse l'esito delle faccende oscure, ed impenetrabili di Lombardia. Ma prevedendosi, che la fortuna possa in un attimo cangiarsi d'aspetto, badavano i Genovesi a dibattere le materie occorrenti nei continui consigli di guerra, ed essendo terminato il biennio del Doge Lorenzo de' Mari, per eleggere uno di buona testa, secondo le circostanze del tempo scabroso, crearono Doge il medesimo Capitano Generale Gio: Francesco Brignole. Ad ogni modo credevasi, che la presenza del Brignole non sarebbe ulteriormente bisognata in Campagna, ove l'armata della Repubblica indirizzate contro le Piazze

Pasta, Calvi,
Jaccio, e
Bonifazio.

Doge di Genova dura
due anni.

Brignole Marchese di Salaparuta, come al X.

Duchessa
Dorotea Sofi-
a di Neubur-
g, Madre della
Regina di
Spagna.

Al Tanaro, o
Bastignana.

ze del Sardo, non volevano addirittura ferire le Piazze del Milanese dell'Imperadrice Regina. Pavia, Milano, Parma, Guastalla, Lodi, e Reggio formavano l'estensione de' rapidi progressi delle vittorie de' Gallispani verso gli stati Austriaci di Lombardia, nello spazio d'un semplice autunno. Dopo essere i Napolispani, senza incontrare ostacolo, entrati ancor di Settembre in Parma con ogni buon ordine, e con ogni convenienza, che si deve al carattere della Duchessa Vedova, che vi risiede onorata, entrarono per vie di scale di legno, e di corde in Pavia, con uccidervi quanta soldatesca di Panduri trovavano al lume di fanali, e di torce, attesochè la scalata seguì di notte, pell'ardimento de' fucilieri di Montagna. E dopo il fatto d'armi al Tanaro, i Gallispani vittoriosi andarono ad investire Alessandria, e Valenza, della prima s'impadronirono per via d'assedio, e dell'altra per via di blocco. Parrebbe quì degna di qualche rimembranza la sagacità, prudenziale del Marchese Balbiani Comandante in Valenza, il quale vedendosi circondato, e ridursi appoco appoco all'estremità senza viveri, e senza poterne ricevere, e colla certezza di sacrificar le sue genti alla prigionia, procurò di notte, e ben gli riuscì, di farle uscire dalla parte del Pò, lasciatone solo un centinajo den-

dentro la Piazza, e di condurle salve al Campo de' Sardi. Più gloriosa nondimeno parrebbe la condotta del Marchese di Caraglio Governator d' Alessandria, il quale dalla Città raccolse quante armi, vitovaglie, e soldati seppe mai ritrovare, e con essi nella nuova fortissima Cittadella preparato a qualunque disastro, si rinferò. La Cittadella fabbricata secondo le regole dell' Architettura moderna con doppie larghissime fosse all' intorno, e ripiene d' acqua, oltre l' opere coronate, le canaglie, i rivellini, le volte massiccie, e i trabocchetti nascosti, non temeva nè sottigliezza d' insidia, nè di fiero assalto nemico, e non temeva d' altro, che dell' aria umida, e grave pella circonferenza d' insolito allagamento. I Gallispani, che attendendo singolarmente a dilatarsi pel Monferrato volevano più contare sul numero, che sull' importanza delle conquiste, lasciarono un blocco strettissimo alla fortezza d' Alessandria, e si portarono a porre l' assedio a Casale, e ad Asti. Se bene Asti, e Casale non aspettando invito ad arrendersi al primo arrivo al vincitore spalancaron le porte, e da lui conseguirono, quanto potessero mai bramar si di conferm. degl' antichi lor privilegi, e pensarono al mutar di governo di avere assai migliorato di lor condizione. Laddove i Presidiarj delle fortezze dell' una,

Alessandria
nominata
dal Pontefice
Alessandro
che l' onore
della dignità
Vescovile.

Casale S.
Evasio, o Ca-
sale di Mon-
ferrato.

*Cittadella
fabbricata
dal Duca di
Mantova
Vincenzo
Gonzaga l'ri-
mo di questo
nome, oggi
espugnata
con una bat-
teria di otti
cannoni, e
morì la se-
ra del 19.
Novembre, e
quella d'atti
stati avendo
ta prima nel
giorno 18.*

e dell'altra Città, non avendo ubbidito alla prima, ebbero a pagare colla prigionia la tardanza. Oltre il numero di quattrocento, quei che difesero la Cittadella di Casale considerata ne' tempi addietro fortissima, dimandarono dal Maresciallo di Maillebois una decorosa capitolazione, o almeno in premio del scemmo loro coraggio, e per conforto ultimo della prigionia pregavano d'uscire pelle braccia; ma non ottennero altro, che una filatera di lodi. Premeva troppo al Maillebois di amministrare, ed atterrire coll' esempio altri luoghi, acciocchè si arrendessero subito, ambizioso emulatore delle glorie del Duca della Vieville, che rapidamente nel Parmigiano conquistava, e nel Modanese pretendeva egli ancora dal Pò di sopra far colla milizia bellissime imprese, e guardare da quella parte con sicurezza i trionfi del Serenissimo Infante, che ai 19. Dicembre sotto l'universale acclamazione dei Popoli, entrò con solenne pompa in Milano. Quattro Togati ragguardevoli della principal Nobiltà Milanese non erano mancati alla convenienza d'andare a lui magistralmente all'incontro in Pavia (secondo la costumanza, e il Privilegio di Milano, che si vanta rendere senza intacco di sua fedeltà preventivi attestati d'omaggio all'armate Vittoriose) e gli offerirono il primo tributo d'ossequio. Il

Gran

Gran Cancelliere Cristiani colle sue scritture, e il Maresciallo Pallavicini, Plenipotenziario del Milanese con molte casse di moneta, e diversi altri Ministri divoti del nome Austriaco si ritirarono verso Mantova. Rimase a Milano semplicemente i Ministri di guerra, i quali con tutte le loro subordinate truppe, e con armi, e viveri, e con risoluzione audacissima di vincere, o di morire, all'arrivo degli Spagnuoli, corsero coraggiosi a racchiudersi dentro il Castello sotto gli ordini del Generale Conte di Bardone Governatore del medesimo, che non volle arrendersi, nè per dolcezza d'inviti, nè per aspro tuono di minacce. Pella qual cosa gli Spagnuoli apparecchiandosi a battere con un formidabile assedio il Castello, aspettavano quantità prodigiosa di bombe grossissime, e un treno di artiglieria nuova, per quanto vantavansi, orrendo, e certa compagnia scelta di bravissimi bombardieri, e molti s'affaticavano a tirar linee sul foglio, e disegnare batterie negli approcci di sito piu facile, altri poi con diligenza piu dozzinale a tessere graticci, e gabbioni. Contuttociò l'artiglieria, quando col pretesto di non levarla dalle fortezze per non poterla strasciare per vie fangose, per dirottissime piogge, non arrivava mai, non si terminavano gl'orditi gabbioni, e le

Cristiani, del quale si parlò nel principio del l. 6.

Bombe grosse chiamate Comines.

Epireto vol-
garmente di
Milan gran-
de.

Napolitani
entrarono in
Guastalla il
25. Gennaio.

compagnie scelte di soldatesche a porre in esecuzione il progetto non comparivano. Anzi con istupore di tutto il mondo politico, non erano a guardare Milano, Città grandissima, senon poche truppe, onde il Serenissimo Infante andò piu volte a rischio di restar colto, e sorpreso dalle sortite, e dall'insidie, che dal Governor del Castello si macchinavano. Pretendevano gli Spagnuoli d'abbracciar troppo nel punto medesimo, e spargendosi coi loro alleati ad occupare da lungi tanti luoghi di minore importanza, non potevano costringere piu da vicino quei, che importavano piu. Dalla parte settentrionale occuparono il Castello di Como, e di Trezzo, donde si dilungavano fin quasi alle mura di Modona, e della Mirandola, e già tenevano su quel confine Reggio, e Guastalla, con afforzare terribilmente questa ultima col disegno del Marescial di Campo Conte Giorgio Caraffa, che l'aveva presa, ed ivi pur comandava. Di sito assai vantaggioso è Guastalla per chi volesse far la conquista di Mantova, e mettere in contribuzione il territorio fra la Secchia, e la Lenza, ed affine di reprimere i tentativi del Generale di Broune, che riceveva giornalmente rinforzi considerabili di Panduri dalla Germania, faceva il prudentissimo Generale movimenti, or verso Parma, or ver-

fo

fo Pizzighettone, per unirsi alla soldatesca del Berenklaau famoso, ed or dirimpetto a Guastalla con molte apparenze, e tante, e sì diverse figure, che uccellava i suoi nemici alle sponde inferiori del Pò. Di sopra poi di là dal Tesino vedevasi campeggiare il Principe di Leichestein con piccolo nervo di novemila, ma fieri, agguerriti, e disperati, che non avendo colle buone conseguito il passaggio pel Milanese, alla volta di Mantova, minacciavano di volerlo forzatamente coll'armi. Sentivasi oltre modo pungere il Leichestein da stimolo, e vaghezza di gloria di comparire in Milano eccelsa Metropoli, della quale dichiarato essendo Governatore, cercava l'opportunità sospirata di avvicinarsi, e dalla mala sorte ravvisavasi ridotto a mal termine, o di aggraffarsi continuamente guardingo, o di starsene accantonato fra Vercelli, e Novara, e fra Cherasco, e Vercelli addunavasi l'armata del Re di Sardegna. Da più corpi adunque di soldatesche dal Pò, dal Tesino, e dall'Adda osservati, non s'arrischiavano gli Spagnuoli a intrapprendere un'assedio lungo, e dubbioso, e prima d'intrapprenderlo volevano essere liberi con avere sbarattate dai Territorj di Lombardia le truppe nemiche. Sebbene vedevasi accadere il tutto a rovescio, che gli Spagnuoli temporeggiando alquan-

Berenklau
cele ebbe per
le cose della
Baviera.

Gli Spagnuoli
pretensio-
vano prigio-
niero il cor-
po di santa
del Leiche-
stein.

Vercelli cele-
bre pegli av-
venimenti
del 1704.

Il Annibale
e Marcantonio
vogliono
perdere l'oc-
casione, e se
medesimo fra
le delizie.

Barone di
Leutrum, di
cui si parlò
nell'assedio
di Coni.

to dormivano, e gli Austriaci stavano a qualunque occasione veggianti, ed in cambio di scemare di numero, e di pensare a dipartirsi d'Italia badavano cotidianamente a ingrossarsi di nuove reclute Varadinesì, e di Panduri. La Generalità Gallispana fra i divertimenti carnevaleschi di balli, e di canti si tratteneva, e i Panduri calavano dalle montagne del Tirolo. Badavano gli Spagnuoli, e i Francesi a darsi bel tempo nei bagordi, e nelle Teatrali superbe rappresentazioni, e a tavolieri di giuoco, e intanto i Panduri venivano giù! Si festeggiava tanto in Milano, che in altre Città principali d'Italia, dove i Gallispani erano a spasso, e a marcire nell'ozio, e a perdere i giorni, e i soldi, e il cervello fra mille stravaganze ridicolose di Mascherate, e a passarsela da falimbelli, e ai Teatri, e ai Casini, e i Panduri venivano, e venuti a migliaia se ne contavano sotto le insegne arrabbiati, e frementi. E quantunque dal Mantovano apparissero con bravate, e minaccie, ad ogni modo i primi a rompere il diaccio furono i Sardi comandati dal Maresciallo di Leutrum innanzichè terminasse il verno, ad aprir la Campagna del territorio d'Asti, e per so-correre la bloccata da quattro mesi agonizzante Cittadella d'Alessandria. Se gli Austro-fardi avessero aspettato il fin dell'Inverno pella

pella esecuzione delle concertate fra di
 loro idee di premere unitamente da cia-
 cheduna banda il nemico, non avreb-
 bero con tutte le forze operato poi quel-
 che al principio di Marzo seppero con
 prestezza operare, imperciocchè per in-
 telligenza fra il Marchese di Mirepoix,
 ed il Conte di Lotrecco avevano deter-
 minato i Francesi di ritornare in Italia
 pell'angustie dell'Alpi allorchè la neve il
 permettesse in più temperata stagione. E
 se non avessero i Gallispani trovato alcu-
 no impedimento dalle nevi eterne in quel-
 le Alpi, sarebbero discesi con moltitudi-
 ne, nelle pianure del Piemonte, animati
 ancora dall'azione all'alba del dì undici
 Ottobre in Val di Bragola in vicinanze
 d'Elille, quando contarono fra i di loro
 prigionj, e il Maresciallo di Campo com-
 mandatore de Rossi, e il Marchese di Ga-
 resio, e tre Sergenti Maggiori, e sedici
 Capitani, con avervi acquistate le tende,
 e il bagaglio, e trucidati, e feriti, e dis-
 persi almeno seicento uomini. Per insiste-
 re adunque all'opportunità presente di ri-
 cattarsi non solo delle perdite fatte sull'
 Alpi, ma d'altre nelle pianure, e nelle
 Colline del Piemonte, e del Monferrato
 i Sardi condotti dall'avvedutezza molto
 ingegnosa del Leutrum investirono con
 ventidue battaglioni, e cominciarono a
 battere le muraglie di Asti, dove coman-
 dava

Leutrech d'
 una Casa co-
 reo pe suoi
 guerrieri an-
 tichi.

Erano in
 quella situa-
 zione tre reg-
 gimenti Pie-
 montesi.

Asti quanto
 sia e anti-
 ca, e nobi-
 le, e come si
 chiamasse
 già Tanare-
 la, e poi
 Astal'ompea,
 e come da
 Gio. Galeaz-
 zo primo
 Duca di Mi-
 lano data in
 dote a Va-
 lentina sua
 figlia mari-
 tata in Casa
 Borbona,
 trattano Gio.
 Nevizzano,
 e Alberto
 Bruho ai
 conf. 12. e
 68. nelle ma-
 tierie feudali.

dava il Signor di Monthale, e con esso-
 lui si ritrovavan rinchiusi due Marescial-
 li, e due Brigadieri, e dugento Uffiziali,
 e in tutto più di quattromila uomini.
 Colla prigionia di così fiorito Presidio,
 e con 25. bandiere, e diversi cannoni
 coll'arme di Francia mandati con lettera
 ossequiosa di congratulazione dal Leutrum
 a S. M. Sarda, servirono a fare ampia
 testimonianza del primo insigne vantag-
 gio, ed augurio veridico a nubvi trofei,
 che non tardavano. Dal dì sette ai dieci
 di Marzo smontarono i Gallispani da for-
 tezze importantissime di là dal Tanaro,
 e dai posti d'Acqui, e d'Annone, e dal
 territorio d'Alessandria, e dalle incurvate
 linee formatrici del blocco, si ritirarono
 col Mallebois fra Gavi, e Tortona. Il
 Mallebois quantunque accortissimo con-
 dottiero d'eserciti non provvide alle sue
 cose d'Asti, e d'altre fortezze, poichè
 rimase ingannato da una lusinghiera spe-
 ranza dell'accomodamento, che partico-
 lare si maneggiava intavolato in quei
 giorni, fra le Potenze di Spagna, e di
 Francia da una, e di Sardegna dall'altra
 parte. Si credeva, che le proposizioni
 prodotte dal consiglio di Spagna, e dige-
 rite in quello di Francia dal Duca d'
 Huascar, e d'Alba qual Plenipotenziario
 Spagnuolo arrivato ultimamente a Parigi,
 e presentate pocanzi al Re di Sardegna
 dal

dal Conte di Malleboise Araldo novello di Pace, figlio dell'istesso promotore della guerra, fussero a Torino tanto aggravedoli, che si abbracciassero subito senza mettervi nè olio, nè sale. Ma tutto avvenne il contrario, nell'abboccamento del Francese col Sardo in Ripoli, dove il Sardo Conte di Bogin Secretario di guerra istruito dal Marchese di Corsegno, e dal Sovrano medesimo al sentirsi per articolo principale discorrere d'armistizio, disse che *senza fermar prima intorno agli altri articoli piu rilevanti, non era da parlarsi di questo*. Non voleva il Re Sardo rompere le giuste misure già prese col Principe di Leictestein, e col parere del Conte di Broune, i quali andavano di concetto di quà, e di là riacquistando il perduto, e costringendo i Gallispani a fuggirsene, con Don Filippo, e col Duca di Modena verso Piacenza. All'udir Don Filippo gli avvanzamenti de' Sardi al Tanaro, e degli Austriaci al Lambro, al Tesino, e al Pò da ogni lato vittoriosi, con mortalità grande, e con prigione di Spagnuoli, e Francesi, a Montecalvo, a Mortara, e a Zemo, e a Codogno, dubitò di non rimanere, come circondato in Milano, da cui bisognava preventivamente ritirarsi. Le disposizioni pel ritirarsi ordinate furono, ed eseguite dopo la mezza notte del 15. Marzo, gior-

Corsegno
primo Se-
retario di
Stato pegli
affari fran-
cesi.

Avevapri
del Conte
Malleboise
maneggiato
il medesimo
affare in To-
rino il Signo-
re di Cam-
peaux invia-
to Francese a
Ginevra.

D. Filippo
nato ai 21.
Marzo 1719.
1. istos.

giorno assai memorabile, e di solennità pella nascita del medesimo Infante Reale, e dalla scusa di tante feste, e dalle rumorose acclamazioni di tanto Bopolo, nascondevasi al popolo stesso il trasporto del bagagliumi, e degli equipaggi, e de' pezzi di artiglieria. Quelle cose, che non si poterono con sollecitudine levar da Milano, e di Alessandria furono abbandonate, o vendute a vilissimo prezzo ai primi offerenti, e le cataste delle fascine, che servir dovevano a batterie contro i Castelli delle Città, servirono agli abitatori delle Città, per iscaldarsi appunto in maggiore scarsezza di legne. La notte della Vigilia di S. Giuseppe nel più profondo silenzio, e in forma la più privata, ed incognita, Don Filippo uscì di Milano, dopo il giro di tre mesi dacchè vi fece tra le popolari, ed alte acclamazioni di giorno il suo pubblico ingresso. Ed oggi si vede (incostanza de' popoli, e degli umani accidenti) mandarfi all'alba de' 19. dal Governatore del Castello i suoi soldati a prender possesso della Città, siccome a spianar le diverse opere dagli Spagnuoli erette nel Borgo degli Ortolani, e di lì a poco sopravvenire la vanguardia del General Berenklaau. L'acclamazioni, e gl'applausi medesimi uditi nell'ingresso degli Spagnuoli, si odono presentemente al rientrare degli

Ingresso testè
descritto del
19. Dicem-
bre.

degli Austriaci, e si raddoppiano le allegrezze col triplice sparo dell'artiglieria del Castello, ricorrendo il giorno di S. Giuseppe, nome glorioso, e faustissimo dell'Arciduca Primogenito delle Maestà loro Cesaree. Simili, e di più lieta memoria le feste in Alessandria si celebrarono, e tanto più, che per entro la Cittadella stante l'angustia del luogo, e de' viveri languiva mezzo malaticcio il Presidio, che non aveva da pascersi di biscotto, che gli bastasse, nè di carne almen di Cavallo, che gli pareva delicata, ed esser quasi di zucchero. Da i mali, e dalle angosce passate crescono viepiù risultando le contentezze, e i trionfi degl'Austrosardi, che badano presentemente, a correr dietro a i fuggitivi Napolitani, e Spagnuoli, e Francesi, e Liguri, e a numerare gl'infermi sparsi pei Conventi, e pelle case private, e a dare a tutti quei, che servir potessero, l'elezione della prigionia, fino al riscatto, o di arrolarsi al nuovo servizio dell'Austria. Le belle conquiste al Tanaro, e alle sponde superiori del Pò, furono d'incentivo, e di emulazione ai Generali Austriaci Broune, Lutchesi, Novati, Nadasti, e Pallavicini, e Rothe, e Ardreasi, che si muovono contro Guastalla, e verso il territorio di Parma; e quello, che ivi di memorabile aggrava, e con qual prontezza operassero udiremo tra poco al principio del libro seguente.

si celebra il giorno del nome de' Principi.

απαρτί
δ'αυτοῦ
γλυκὺς
πᾶσι
αὐτῶν ποιεῖ
Ancisa sotto
a Seb. Della
fame le an-
notazioni al
L. 4. nell'as-
sedio di Pa-
za.

DE.



DEGLI
 AVVENIMENTI
 DALLA MORTE
 DI
 CARLO SESTO
 IMPERADOR DE' ROMANI,

LIBRO DUODECIMO.

SOMMARIO.



Orzano gli Austriaci la guarnigione di Guastalla a rendersi prigioniera, e la guarnigione di Parma a uscirsene, e con lunghi giri per montagne a portarsi all'armata nel Piacentino: rientrano in varie Città, fra le quali Valenza seppe resistere più di tutte.

Mo.

Movimenti de' Francesi ad Acqui, e vantaggi de' Napolispani sopra un corpo di Austriaci sorpreso a Codogno. S'impadroniscono gli Austriaci di alcune fortezze alla Trebbia, e assaliti da' Gallispani a S. Lazzaro presso a Piacenza restano vittoriosi, e gli riducono a passare il Pò. Consiglij prudenziali de' Gallispani, disturbati dalla morte del Re di Spagna, e della Delfina di Francia. Sentimenti del novello Re di Spagna Ferdinando Sesto, e mutazioni de' suoi Generali nell'armata d'Italia, dopo i loro discapiti nel combattimento dagli Austriaci attaccato al Tidone. Festezziano gli Spagnuoli a Madridde pel nuovo possesso del Re Cattolico, e si contristano alla perdita di Piacenza, e d'altri luoghi, e vanno ritirandosi pella riviera del ponente della Repubblica di Genova, mentre dagl' Austrosardi ella è costretta a ricevere leggi. Il Re Sardo entra in Savona, e dati gli ordini per assediare quel Castello, s'impadronisce del Finale, e fa de' preparativi per ulteriori progressi tanto in Liguria, quanto in Corsica. I Francesi vanno ritirandosi dalla riviera Ligustica, ma conquistano vieppiu nel Brabante, dove il Sovrano loro fa pubblicamente l'ingresso in più Città conquistate, e poi ritorna a Parigi, donde il Marchese d'Issars è spedito a Dresda per trattare dello sposalizio del vedovo Delfino con una Principessa Reale Sassona. Si discorre del viaggio del Re di Polonia a Varsavia, e della Dieta ivi aperta, e della Dieta da tenersi a Stokolmo, e

del congresso di pace a Breda. Nella carica di Gran Pensionario di Olanda succede il Signor Gilles uno de' plenipotenziarj Olandesi a Parigi, ove si tratta di pace, e di pace in Lisbona, e si tesse un'elogio a quel Re, che per motivo addotto dal Ministro Francese desiste per allora dalla mediazione. I Francesi conquistano Mons, ed altre Piazze, e Namurre non sovvenute dal Principe Carlo, riconosciuto presentemente Duca, e dichiarato Generale Maresciallo di Campo dell' Imperio. L'esercito degli alleati si rinforza di milizia Inglese, che ritorna di Scozia, cessata quasi affatto la sollevazione per varj disavvantaggi de' sollevati, e pel l'ultimo ricevuto nella battaglia di Colloden, ove gli Stuardi totalmente dispersi, molti de' quali restarono prigionieri di guerra, ed altri di stato. Processi con sentenze in Londra eseguite contro alcuni de' sollevati, e ritorno dello Stuardo a Parigi; spedizioni marittime della Francia contro gl' Inglese d' Asia, e d' America. Felice la spedizione contro l' Asia, ed infelice contro l' America. Editto del Re di Francia di riunione al suo Regno di alcuni paesi di Fiandra, quando gli Austriaci s'apparecchiano a continuare la guerra, sicurà dalla parte degli Ottomanni, benchè rimanga finalmente conclusa la pace di Persia. La Porta Ottomanna s'induce a riconoscere l'Imperadore Francesco primo, con vicendevole soddisfazione, e corrispondenza fra l' uno, e l' altro Imperio. Si manifestano al-

cuni

*cuni macchiati d'infedeltà verso la Corte di Vienna, siccome trattasi a favore della medesima colla potenza di Russia. Esequie alla Principessa di Mekelburgo morta nella sua relegazione. Morte del Vescovo di Er-
bipoli, e del Re Danese, e d'altri. Muta-
zioni di Ministri alla Porta Ottomanna,
e critiche intorno al pellegrinaggio alla
Mecca, e a Medina tal nabi.*



L Conte Corasani, che pe 1746.

gli Spagnuoli comandava in
Guastalla, piazza per sè
molto debole, ma fortifica-
ta d'anzi con fosse, con

Guastalla so-
stidenza del
suo Duca
presentemen-
te Giuseppe
Mario di Ca-
la Gonzaga.

argini, e con tavoloni di rispetto, o con
un gagliardo presidio, vedendosi circon-
dare da tutte le bande, scrisse ardentissi-
me lettere ai comandanti Maggiori, ed
in spezie al Maresciallo Caraffa, dipin-
gendo le deplorabili circostanze, in cui
ritrovavasi d'esser costretto ad arrendersi
prigioniero di guerra. Certe compagnie
di granatieri uscite di Parma, e le guar-
nigioni di Bersello, e di Reggio forma-
rono di quattromila una picciola, ma
bastevole armata, o ad inquietare gli Au-
striaci, o ad introdurre in Guastalla un
altro poderoso rinforzo di soldatesca, e
un convoglio di viveri. Ma non riuscì
nè questo pensiero, nè quello ai Napo-
lisani, che furono al ponte del Crosto-

Croftolo
fiume a Gua-
stalla.

lo incontrati, rotti e dispersi, e nel dì medesimo 27. di Marzo quei del presidio della Città, sentendosi omai fulminar dalle batterie, nè lusingandosi di ricevere a tempo l'ajuto; vollero anzi arrendersi colla condizione dell' esibita prigionia, che lungamente resistere alle minacce, e provocare all'ultimo l'indiscretezza degli infieriti Panduri. Chi sieno costoro, e quanto furibondi e implacabili, farebbero ampia testimonianza, se parlar potessero, i campagnuoli del Parmigiano, che mostrandosi affezionatissimi al partito di Spagna, e volendo braveggiar coll'armi a difendere i passi, restarono senza misericordia tagliati a pezzi. Un'altra sanguinosissima fra gli Austriaci, e gli Spagnuoli azione seguì nel giorno 28. al ponte di Sorbolo sul fiume Lenza, ove i secondi parimente sconfitti n'andarono con tale strage loro e numero di prigionj, che fra questo combattimento, e quello del Croftolo sene contavano quasi tremila.

Parma Città.
per cui passa
il piccolo
fiume Parma,
già residenza
de' Principi
Parnesi, de'
quali Antonio
Duca
VIII. ed altri
molte ne mor-
sì a 10. Gen.
1730. 2. 12.

I vincitori frattanto si dilatarono all'intorno di Parma, e perchè sapevano, che il Gages veniva con tutto l'esercito a darle, se fusse possibile, qualunque soccorso, lo prevennero velocissimi, ed occupata la dritta del Taro, vi si afforzarono affin di tentarne il passaggio, o di contrastarlo ad altrui. Lo esercito Austriaco al Taro e nelle vicinanze di Par-

ma

ma si augumentava giornalmente pe' battaglioni, dal Berenklaui condotti, e dal Principe di Liechtenstein giunto dal Cremonese a prendere il baston del comando, e Parma sentivasi vieppiu stringere da soldatesche, e da mancanza di viveri. Il Marchese di Castellare, che vi comandava, meditò di salvar la sua gente, e di segnalare il suo nome con una delle piu malagevoli ardite imprese, che mai si meditassero dalla prodezza di condottieri antichi o moderni. Prima d'ogni altra diligenza inviò gli squadroni di sua brava Cavalleria verso il Taro, che felicemente il passarono, e poi la notte del 19. di Aprile nel piu cupo delle tenebre e del silenzio uscì dalle porte di S. Michele, e di S. Francesco alla volta di Monte Chirugolo. Aveva raccomandato con molte premurosissime osservazioni al brigadiere Marchese di Tovein il difendere la retroguardia, ove i piu robusti e fedeli marciavano spalleggiati da squadre di Micheletti, e da compagnie di granatieri, e da sergenti, e da caporali, che di quà e di là badavano, che il soldato non procurasse di scantonare. Non erano ancora lontani da Parma due miglia, che udironsi addietro pella medesima strada un calpestio di Cavalli, che a briglia sciolta e di galoppo correvano. Si avvisarono subito della verità, che le truppe

Chirugolo, e
Chiarugolo.

D. tuo fa-
tigno Mar-
chese di Ca-
stello, e
Maresc. T.
Generale
delle armate
di Spagna.

Ungare del T. Maresciallo Nadaſti ſi
foſſero avvedute del ritirarſi dello Spa-
gnuolo, e rivolte a perſeguitarlo. Dato
di piglio all'armi, e colle bajonette in
canna formarono gli Spagnuoli dell' ulti-
me righe un ordine a mezza luna, dove-
la via ſ'allargava in un pianerottolo, e
rintuzzarono il primo urto, e qualunque
altro ſforzo delle ſoldateſche perſecutri-
ci, le quali ſe perdevan di notte, ritor-
navan con maggior furia di giorno, ed
ora dinanzi, ed ora per fianco aſſaliva-
no. Pareva, ch' elle riportaffero ſempre il
vantaggio, eſſendo un poco piu numero-
ſe, obbligate in maggiore ſpazio a diſten-
derſi affin di precedere, di codiare, e
cingere i fuggitivi, e le rupi, e le vaſte
montagne, laddove gli Spagnuoli andan-
do con ordinanze aſſai piu riſtrette bat-
tagliavano giornalmente alla diſperata, e
nella miglior forma, che dall' ineguale
terreno aſpro ſi permetteſſe, e all' uſanza
de' Parti ſparavano, e fuggivano cauti, e
nel ritirarſi, e nel viaggiar combatteva-
no. Il peggio era, che non avevano piu
nè palle, nè polvere da ſpaventare i ne-
mici, e da tenergli a bada col fuoco, e
l'eſtrema d'ogni diſgrazia, che non ave-
vano da mangiare. Quando ſi partiron
di Parma, cercaron di portarſene via del
pane quanto ſi poteſſe mai ritrovare dal-
le caſe de' particolari, e dalle botteghe e
da

Ordinaria-
mente arma
faceva il co-
no e quarantamila ani-
me.

da' forni di un'affitta Città, mancante di vittovaglie, e per sè popolosa, e accresciuta da' Contadini, che vi concorsero per sottrarsi dalle barbare insolenze della soldataglia, e facevano rincarare la pigione d'ogni stamberg, e il prezzo d'ogni genere di commestibili cinque o sei volte piu del solito. Si videro alcuni svenirsi per via caduti di puro disaggio, ed alcuni sbandarsi per cercare appostatamente la prigionia volontaria, ed altri spinti a forza di piattonate, e a suon di bastone dai loro indiscreti Uffiziali medesimi a proseguire il viaggio ansanti, e fiacchi dal peso dell'armi, e dal carico de' loro panni, e tattere, le quali ciascu-
no per mancanza di bestie portava da sè. Certi Cavallacci spallati, che vi conducevano al servizio degli Uffiziali Maggiori, scapucciavano ad ogni passo, e per orride senza vie rupinose chine, e salite, e fra sferre sghembe in vece di essere portatori avevano effettivamente bisogno di essere portati dagli Uomini, e sdruciolando insieme talor dirupavano a fiaccarsi il collo. Servivano allora le bestie morte, e sfrantumate a qualche uso, che delle carni benchè magre apprestavano il cibo ai padroni affamati, che similmente di una giomella di orzo crudo si contentavano, e di castagne salvatiche, non avendo ritrovata mai quantità se non piccola di vittova-

A cielo scoperto diceſi dormire alla bella ſtella.

Imbraccioni, e andar carponi, e coi piedi.

glia in gioghi ſterili, e in villaggi aſſai poveri. La notte poi dopo i lunghi affanni del giorno ſi caricavano ſopra la nuda terra, o piuttosto piena di neve, e di fango, e a cielo ſcoperto e rigido per continuo rovaſo con replicate ſcoſſe d'acqua, e di neviſchio, e di grandine, e coſì malconci, e perſeguitati dal furor degli Uomini, e degli elementi sboccarono a capo a ſei giorni di penoſo viaggio da' borri, e da' monti nelle contrade Granducali di Lunigiana. Rallegrandosi di eſſere capitati, come Iddio volle in buon paeſe, fatta ivi la rassegna trovarono ſcema la ſoldateſca loro d'un terzo di quattromila combattenti, che ſi registrarono al principio della ſortita, che ſarà ſempre famoſa. Pel territorio pacifico, e neutrale della Toſcana, e pella riviera di levante della collegata Repubblica ebbero i Napolitani qualſivoglia dolce accoglienza, e ſovvenimento di vitto, e di veſtiario, e particolarmente di ſcarpe, ridotti ſcalzi e ſtrambellati dal continuo ſtriſciarſi per punte di pietre e di ſterpi, fra i quali convenne ſpeſſo l'andare imbraccioni. Riſtoratiſi alquanto, e a bell'agio paſſando alla dritta di Chiavari per vie montagnole, ma raggiuſtate all'occorrenza, e colla comodità neceſſaria di cavalli, e di muli arrivarono ad incorporarſi all'armata del Gages nel Piacentino.

Di

Di Parma, e del suo contorno, e delle rive del Taro non occorreva, che gli Spagnuoli vi pensassero piu; del tutto in possesso erano fino alla Nura, e dominanti gli Austriaci. L'istesso dì successivo immediatamente allo sgombero degli Spagnuoli, entrarono pella porta S. Michele in Parma gli Austriaci sotto il comando militare e politico del Maresciallo e plenipotenziario Pallavicini, che per liberare il Magistrato ed il popolo da ogni temenza di castigo promulgò della Imperadrice i graziosi rescritti, che *scordavasi ella di qualunque loro eccesso, purchè lo detestassero eglino con un pentimento da veri sudditi*. Dubitavano i Parmigiani di qualche tacita vendetta, o di essere tenuti almeno in bisticcio coll'angarie, ma si crede che l'Imperadrice volendo conciliarli maggiormente l'universale affezione, condonasse non solo per quella sua clemenza innata, ed ereditaria di Casa d'Austria, quanto per buon rispetto all'inclita donna vedova Duchessa Dorotea Sofia, che quivi abita piena di meriti, e di anni. Al primo saluto di alcune batterie si diedero prigionieri di guerra cinquecento Uomini, che presidiavano il Castello, ma non lo potevano difendere con venticinque pezzi tra grandi e piccoli di cannone, e con tre mortai, benchè le mura sieno d'ottimo disegno fabbricate dall'Eroe de' suoi

Nura fiume,
di cui nel l. 6.

Dorotea Sofia
di Neuburgo
vedova di
Odoardo, e
poi di Francesco
due fratelli
Farnesi, e madre
della Regina
di Spagna del
primo letto.

fuoi tempi Alessandro Farnese condottiere dell' armi di Spagna . Il T. Generale D. Carlo Lanfranchi, e gli Uffiziali di conto uscirono colla permissione di andarsene sulla parola, e co' loro equipaggi; e i Cittadini di Parma ottennero quel, che bramavano, e gli Austriaci distrigati dall' imbarazzo di Parma s' avanzarono subito a rinforzar l' esercito alla destra del Taro, e costrinsero il Gages ad abbandonar l'altra sponda. Ecco venute le circostanze scabrose, in cui possa il Gages far bella mostra dell' abilità sua militare (avvegnacchè la virtù fra l' angustie, come oro in crogiuolo infocato s' affina) e farsi conoscere quale si giudicava dagli intendenti della medesima professione grande inventore e architetto di stratagemmi. Già d'ogn'intorno caduta, in potere degli Austrosardi erano le piazze di Pavia, di Casale, e di Valenza: Pavia studiosamente dai Gallispani evacuata: Casale in quanto al Castello col presidio di alcune centinaia sforzato ad arrendersi prigioniero al Generale Austriaco Platz. Sebbene fra varie Città riacquistate finora dagli Austrosardi non si vidde alcuna, che resistesse piu di Valenza col presidio suo di millecinquécinto Spagnuoli e Napoletani diretti dal Marchese di Gasca. Dopo l' assedio formatovi dal Barone di Leutrum, e dal Principe di Baden durlach, e dopo
un

Casale a 18.
Marzo. Pavia
a 4. di Aprile.

un fuoco vivo di pezzi di artiglieria grossissimi non interrotto per nove giorni dall'apertura della trincea, si fermò nelle capitolazioni a 2. di Maggio, che il *presidio sortendo armato pella breccia* sene passasse, appiè della quale deposte l'armi, promettesse di non guerreggiar per un'anno, e un giorno contro il Re Sardo e suoi collegati. Si maravigliava il politico mondo, come i Gallispani si lasciassero così miseramente perire, e levar di mano Valenza importantissimo posto, e non difficile tanto a poterlo soccorrere. Ma gli Spagnuoli non potevano portar soccorso alla Piazza, trattenutisi tuttavia nelle rive del Taro a fronteggiare gli Austriaci, e ad impedirne gli avvanzamenti, finchè le truppe uscite da Parma, e dalle trappole delle montagne ritornassero al campo. Solamente i Francesi, benchè senza frutto alcuno, tentarono di frastornare al Leutrum l'assedio, e quasi viaggiando prefero per assalto il Castello d'Acqui, e la piccola guarnigione consistente in due centinaja di Uomini arrolati di fresco. Ma dubitando assai d'essere colti in mezzo fra la Bormida, e il Tanaro sene ritornarono addietro con qualche fretta, e il Milleboise lor Marefciallo andò linealmente a Piacenza, invitatovi dal comune interesse degli alleati, e ad assistervi ai premurosi consigli, che, giusta il nuovo for-

spezic di o-
more per chi
passa pella
breccia.
Capitoli
quasi copin
di quei di
Tortona dell'
anno scorso.

Acqui, o
Aich appar-
tenente al
Monferrato.

mi.

1 Sileni di
Aleibiade.

Sentinelle
morte, che
fino al primo
pericolo.

midabile aspetto della fortuna, si tenevano davanti al Reale Principe Don Filippo. Tra molti consiglieri non ritrovavasi chi pensasse meglio del Gages, il quale nel ritirarsi appunto dal Taro, ingannò con artificiose finzioni or di confidenza, or d'audacia, ed or di manifesto dispregio i nemici, ed altrove gli assalì, superandoli con una bella sorpresa effettuata dal Tenente Generale D. Antonio Pignatelli a 6. di Maggio. Il Pignatelli con segretezza indettato dal Gages, e con ottomila bravissimi fanti si fece al lume di luna trasportare di là dal Po, con tanto silenzio, e con sì buone cautele, che tagliate a pezzi le sentinelle morte, e gli anteriori picchetti senza strepito coll'arme bianca trucidati, o presi, arrivò nelle vicinanze di Codogno. Gli Austriaci s'aspettavano qualunque altra visita fuori di questa, e credevano, che i Napolispani se la battessero verso le montagne di Genova, ingominciarono a gridare *all'armi*, e a dare di piglio confusamente agli schioppi, alle bajonette, alle sciabbe, e a dar fuoco a due falconetti, e a quattro petriere caricate a sacchetto innanzi alla *grah guardia*. Dall'artiglieria, che imboccava le strade più lunghe, restarono atterrate le file intere degli audaci Napolispani, ed altre avvilitte e confuse, ed altre vieppiu fremendo, e in.

e infuriandosi dello scempio saltarono sopra i cadaveri a impossessarsi degli stessi cannoni, e a rivoltargli contro gli Austriaci. Del Reggimento Smaerzin cavalleria, che volle più di tutti resistere, e a palmo a palmo disputare e a prezzo di sangue il terreno, senza parlar di tanti soldati, e inferiori Uffiziali, che muojono, e si contano all'ingrosso, morirono tre Capitani, quattro Tenenti, e due cornette. I due battaglioni del Reggimento Teichmaester, e i due di Sprecher entrarono spargendosi nelle botteghe, e negli orti, e il Reggimento Spleni Uffari, e i Croati saltando precipitosamente si videro perentro le case, e perentro gli asili de' luoghi più venerabili, e il Generale Grose, che in assenza del Platz comandava in Codogno, si ritirò coi primi foggetti di sua milizia nel palagio Triulzio. Dagli uscj, dalle finestre, dai veroni, e dai tetti pioveva il fuoco di granate, e di archibusi, e di pistole, e con tempesta incessante sopra gli aggressori fioccarvan le pietre, e gli embrici, e dagli aggressori, che andavan crescendo a circondar le Chiese, e i palazzi, e le strade, si sforzavan le porte, e si barattavan le palie, e per quattro ore alla disperata si durò di combattere. Sebbene gli Austriaci, stante il primo disordine, che suole ai sorpresi accadere, in tutto il proseguimen-

Alfieri e Cornette sono fra gli Uffiziali maggiori, ai quali daffi nel piede stabile di qualche milizia la parente sottoscrizione del Re.

I sorpresi, per quanto abbiamo dalla storia anti-

che e moder-
ne, restano
sempre al di
sotto.

to della puntaglia, ebbero poi sempre il torto, e di cinquemila, ch'erano al principio, restarono assai pochi al fin della mischia; e già perduti avendo i cannoni, e dieci bandiere, e uno stendardo, e il bagaglio, si perdettero anch'essi d'animo. Al sentirsi morto il maggiore del Reggimento Sprecher elessero i soldati suoi la prigionia volontaria, ed accrebbero il numero di quei, che nella fatal sorte medesima eran caduti, fino a milledugento sedici, e i morti, e i malvivi furono quasi un migliajo, e il rimanente feriti, sbandati, e dispersi, e il Grose a buoni patti capitolò di aver gli equipaggj liberi, ed egli di essere licenziato sulla parola di non guerreggiar per un'anno contro i Napolispani, e loro alleati. Ciò non ostante i Napolispani la mortalità loro confessarono eguale, e sapendo, che il Rothe spedito dal Liechtenstein marciava per ricattarsi, ritornarono per quel medesimo ponte, che per loro tuttavia si conservava sul Pd, vittoriosi e lieti a raggiungere l'armata del Gages, che fortificavasi d'intorno a Piacenza, e sulle mura della Città si vedevano incavallati sessanta pezzi grossissimi di cannone, e mortai con bell'ordine. Gli Austriaci attendevano a stringere il campo del Gages, ed erano allontanati, e percosi dall'artiglieria del campo, e della Città verso levante. Ma dalle parti
occi-

occidentali, e verso la Trebbia essendo quasi libero il passo delle terre circonvicine, e dal ponte stabilito, e mantenuto sul Pò, venivano trasportate a Piacenza moltissime vittovaglie, che non bastavano a sfamare la moltitudine ivi rinchiusa. Diversi Castelli, e massimamente i situati lungo la Trebbia, che sono Ussolengo, Rivalta, e il Castello di Montechiari facilitavano il trasportarsi del vitto a Napolispani, e reprimevano qualsivisa minimo attentato delle solite scorrerie degli Austriaci. Più corpi dall'armata del Liechtstein si distaccarono ad espugnar quei tre luoghi di conseguenza, e toccò l'espugnazione di Ussolengo al Nadausti, e al Berenklauu di Rivalta, e di Montechiari al General Barone d'Andlau, che per la prima volta da noi si nomina, guerriero intraprendente, e Uomo di cervel gagliardo. Ma non avendo nelle tre piccole spedizioni, eseguite con felicità verso il principio di Giugno, da registrarfi che sia degno d'essere minutamente descritto, basterà l'accennare la prigionia degli Uffiziali e dei comuni soldati di Spagna, e di Napoli, che si ritrovavano di presidio ne' mentovati Castelli, se non parebbe degna di qualche ricordo Rivalta, dove la resistenza degli assediati s'immortalò nella difesa dell'esterno recinto, e poi del maschio circondato da larghissima fossa d'acqua

Trebbia fiume, dove Annibale Caraginese diede ai Romani, e al loro Console Sempronio l'altra sconfitta in Italia.

General maggiore Barone d'Andlau.

In Ussolengo erano di presidio dugento Uomini, ed altrettanti a Montechiari o Montechiaro.

acqua profonda. Sebbene costretti più dappresso nel maschio al vedere allivellarli certi mortai per fracassarlo, senza rimedio alcuno, e al vedere nei pianerottoli esteriori le membra smozzicate de' loro compagni, e di settecento, che prima erano, ridursi a meno della metà, piegarono il collo a ricevere dal vincitore ogni legge. Da questo avanzarsi a vantaggio degli Austriaci situazioni, ristretta maggiormente Piacenza, ed il campo de' Napolispiani appoggiato a Piacenza, ed accresciuto dalle truppe Francesi, e i Francesi e gli Spagnuoli fremevano, come feroci bestie in ferraglio, e chiedevan per grazia di azzuffarsi almen col nemico. E il Gages, e il Mailleboise profittando e godendo insieme dell'ardenza di lor soldatesche ordinarono la battaglia pel dì 16. Giugno all'alba, e innanzichè giungesse il Re Sardo, il quale sapevano essere giunto a Novi, e mettere in contribuzione le terre de' Genovesi. La notte precedente all'attacco si divisero i Gallispiani con bellissima ordinanza in più colonne, quattro di Spagnuoli, e tre di Francesi (quantunque per levar l'idea d'ogni diffidenza, che si divulgava passar tra gli Spagnuoli e i Francesi, ed un de' motivi de' cangiamenti della fortuna) camminavano frammeschiati d'accordo questi con quelli, e con tale armonia, che una colonna potesse

Carastrofe
della favola
prov. della
fortuna.

tesse all'altra dar braccio. La cavalleria Francese all'albeggiare della mattina si gettò con indicibil prodezza contro i corpi avanzati della sinistra, e a dispetto del fuoco incessante dell'artiglieria degli Austriaci appostata in riva al fiumicello Refudo, e colla sciabbla penetrando fin dentro le prime linee discacciò varie compagnie di Ungheresi dal convento di Guardisola. Ma si avvide a suo costo, che il troppo ardire talvolta è dannoso, e l'intrepidezza non giova, imperciocchè atterrati essendosi dai guastadori molti alberi ed arbuscelli per aprir le strade, sperimentò d'essere infelicamente da sè medesima entrata dentro la nassa degli alberi e degli arbuscelli attraversati nel ritornarsene addietro. Non mancò più volte sbaragliata, e confusa di rimettersi all'ordinanze, e di resistere all'impeto degli squadroni Varadinesi, e alla tempesta del fuoco dell'artiglieria, che batteva da fronte, e per fianco, e dubitando quindi di restar divisa dai Reggimenti Balaira, Holli, e Lobkovitz, i quali dall'una, e dall'altra sponda s'introducevano giù pel Refudo, procurò di ritirarsi, come permetteva il tempo alla meglio dall'intrigato sentiero. Il terreno maggiormente ingombravasi dalla strage di Uomini, e di cavalli, che seguitati dal fuoco, e dalle sciabbe cadevano, quantunque nella cal-

Si addatterebbe il prov. di avere stuzzicato il formicaio, accennasi da Eschilo, e not. da Eustazio nel 22. dell' Iliade.

ca eziandio cadesero i persecutori medesimi lateralmente assaliti da feroci truppe leggieri appostate dietro agli argini. Il Mailleboise non tralasciò di comandare quanto può Capitano illustre di Teorica e di consumata esperienza fino a spingersi tra Uomo ed Uomo, e innanzi a ciascuno, dove furiosa maggiormente ardeva la mischia, esortava ed incoraggiava or colla spada nuda, or colla voce opponevasi, ed or di sua mano tenendo una bandiera del giglio, e mostrando tallora di volerla scagliare in mezzo ai nemici, per vedere, se al valor della gioventù bellicosa di Francia desse l'animo di ripescarla. Faceva insomma tutti gli sforzi possibili dopo tre ore di feroce combattimento, e già riordinava la fanteria, quando con suo disgusto udì, che pur nell'ala sinistra si terminava l'azione, che durò per cinque ore dubbiosa, e finalmente a discapito degli Spagnuoli. Delle casine fortificate davanti a San Lazzaro, s'impossessarono essi, con lentezza pell'ostacolo delle fosse, e delle pozzanghere impraticabili del Pò morto, e dei ceppi degli ontani, e dei salci abbattuti, ma s'innoltrarono poi con tanta violenza, condotti dal Duca d'Aramburu fedelissimo esecutore degli alti disegni del Gages, che discacciarono dagli anteriori posti una moltitudine d'Ungari divisa a più linee perentroy

Voleva im-
mitare Fu-
io Camillo
Liv. 3.6.
E Silla, che
procurò di
mettere al
punto i sol-
dati col ge-
rare una ban-
diera in mez-
zo ai nemici,
e li vinse.

al

al Colleggio Alberoni . Le Guardie Spagnuole comprese nella brigata della Corona pretesero di assaltar per fianco la seconda linea d'Austriaci , e la sfotzarono a ripiegarsi alquanto al suo centro , ma ricevute in mezzo da fresche truppe del Botta , e del Berenklau , si ritirarono a precipizio perseguitate al loro posto dal Maresciallo Pallavicini . Le cannonate , che la Città sparava nel tempo istesso della battaglia , non imberciavano , o per troppa fretta , o imperizia de' bombardieri colpivano piu la gente de' Gallispani , che degli Austriaci , avvegnacchè nel menar le mani si confondevano quelli con questi , e nell' avanzarsi , e nell' inseguire . Più volte , e con sommo valore si rinnovarono quindi e quindi gli attacchi , sapendosi , che le Guardie Vallone si avventarono per ben sei volte agli angoli delle trincee degli Austriaci , e per sei volte ne furon respinte : vi penetrarono a rapir qualche insegna , e ad inchiodate diversi pezzi di artiglieria , ma sopraffatte dal numero de' contrastanti dovettero alla fine ricredersi e cedere . Troppo lungo e tedioso riuscirebbe , se di ciascun Reggimento , e di ciascuna brigata si volesse degli Spagnuoli , e degli Austriaci l'intrepidezza descrivere , e la valorosa condotta de' Generali dell' una parte e dell' altra , che nelle circostanze della battaglia

Colleggio magnifico fabbricato dal Cardinal Giulio Alberoni , per educarvi la gioventù nello stato ecclesiastico.

Prov. dell' Orsini , erano tanto nemici , quanto agli amici .

Si gloriarono gli Spagnuoli di aver tolto uno stendardo al Reggimento Principe Eugenio dragoni .

s'immortalarono. Don Filippo, e il Duca di Modona seppero coll'autorevole presenza loro dar coraggio alle truppe, ed esser testimonj di vista sì del valore, che della disgrazia delle medesime; ed all'incontro il Principe di Liechtenstein lasciò le contrade belle di Firenzuola, ove trattenevasi ammalaticcio a prendere una boccata d'aria, ed accorse nel campo di battaglia istesso a qualunque pericolo dell'ala sinistra, ordinata dal Broune, e dall'impetuoso Nadaſti. Pel disavvantaggio, che hanno gli assalitori, si v'è calcolando, che la giornata costasse ai collegati de' Gallispani più di cinquemila Uomini tra morti e feriti, e la metà meno agli Austriaci. Pella qual cosa dai primi si fortificò maggiormente Piacenza, e stavasi con maggior sospetto e cautela nel campo, e in quella, e in questo crescendo le angustie de' viveri s'udivano le soldatesche fremere, e quasi tumultuanti sdegnarsi della fame; e di qualsivoglia indugio, e dai Marescialli, e dai Generali pensavasi nelle consulte al modo proprio di uscirne di tante miserie. Due strade si proponevano da potersi tenere, una pella Bocchetta nelle montagne Ligustiche, l'altra di ripassare il Po con ogni sollecitudine, e stendersi nelle pianure del Milanese. La prima via non pareva troppo sicura a quei, che volevano tenerla, per-
chè

Sofia nell'Anfizione di Pisuro istor. no al prov. della fame della raddanza, che fanno salire la moltitudine al nudo ai famelici.

chè gli Austriaci tanto vicini a incalzarli, avrebbero dato loro alla coda, e i Sardi, che bravamente campeggiavano fra la Scrivia, e la Trebbia taglierebbero la ritirata. Pell' altra, che si giudicava più bella, e da più generosi, che non mostrasser paura, passarono i Gallispani a dilatarsi nel territorio fra l'Adda, e il Lambro, e verso il Cremasco, donde ricaverebbero maggior copia di vittovaglia da spedire continuamente a Piacenza raccomandata con presidio gagliardo al Marchese di Castellare. Dal che gli Austriaci divisando, che l'espugnar Piacenza non sarebbe sì facile, se non battessero prima l'esercito Gallispano ancora esistente, pensavano alla maniera di unirsi con anticipata unione ai Sardi per batterlo. A mezzo Luglio nel campo intorno a Vallera si effettuò l'unione degli Austrosardi, e con allegrezza reciproca della milizia, e con festoso rimbombo dell'artiglieria dal Marchese Botta rimaso in vece del Leiceststein, essendosi dato uno splendido trattamento di pranzo al Re de Sardi fu rassegnato, come a Generalissimo il supremo comando. Qualunque attenzione di S. M. si rivolse tosto a fabbricare dei ponti, per condurre di là dal Po le forze Austrosarde per discacciarne a tempo quelle de' Gallispani, che sparsi a cercar sonaglio mettevano a soquadro Lodi e il suo

*Crema Città
del dominio
Veneto.*

*Vallera terra
presso alla
Trebbia.*

Lodi vecchio,
e nuovo cele-
bre pe' suoi
formaggi.

Al tempo de
Romani più
Spagne, ed
ora malinco-
ne to nell'
ag. i. sta
nuova spa-
gna.

territorio, e minacciavano d'assedio Piz-
zighettone, e Giera d'Adda, e spogliando
il paese mandavano il tutto a Piacenza.
Queste, che parrebbero quasi regole sen-
za regola stravaganti di operare de' Gal-
lispani produssero per loro un' ottimo ef-
fetto di salvare il contegno decoroso dell'
armi, e dar tempo al tempo, se mai ve-
nisse dalla Corte Cattolica, e dalla Cri-
stianissima un poderoso rinforzo di solda-
tesca, e di soldo. Ma dall'una e dall'al-
tra Corte pervennero avvisi all'Infante,
che lo immerse in un mar di afflizio-
ne, e guastaron l'orditura di qualunque
disegno di guerra, funestissimi avvisi, di
essere di bel mezzo giorno del 9. di Lu-
glio sedendo a mensa passato all'altra vi-
ta Filippo Quinto Monarca delle Spagne,
e dell'Indie. L'impulso vero del repenti-
no accidente, benchè si credesse apople-
tico, non si pubblicò dai Medici, essen-
dosi lasciato dal medesimo Re nella sua
testamentaria disposizione fatta molti an-
ni prima, che il suo cadavere (giusta l'
usanza di aprire e d'imbalsamare i corpi
de' Principi) non fosse aperto. Subbene
per quanto all'esterno appariva egli di
compleSSIONE assai gracile e mal'impastata
di grave umor malinconico, e sottoposto
a spessi deliquij, fece sempre dubitar di sua
vita, e maravigliare, come la potesse con-
durre fino agli anni sessantaquattro. Vi-

veva

veva il buon Re Cattolico di nome e di fatti, quale se dovesse a ogni punto morire, nelle operazioni sue di coscienza netta, e scrupoloso anzichè, liberale e benefico, e tacito amador della quiete, benchè allora indotto da scabrosissime circostanze a sostenere, o a mover la guerra, vi s'indusse di mala voglia, o per compiacere alla Consorte Regina, la quale troppo liberamente, e con predominio in lui signoreggiava, e in tutta la Monarchia. Laonde consideriamo se la sublimè Signora di testa Italiana, di virtù maschile e brillante, e desiderosa di vedere ciascuno dei tre suoi Figliuoli collocato in foglio Reale, restasse addolorata, e poi dall'altra novella, che la Delfina sua Figlia dopo tre giorni di esser felicemente sgravata di una bambina, e tredici dopo la morte del Padre, tenutale ascosa, fosse andata a chiarirfene, e a ritrovarlo nella vita immortale. Ma del primo colpo fierissimo si accordò talmente oppressa, che si dichiarava insensibile a qualunque altro, che sopravvenisse infortunio, e rassegnandosi ai decreti del Cielo udiva l'esortazioni dei Padri spirituali, che spesso la consolavano con argomenti presi dall'alto. Senzachè più di qualunque Uomo di spirito la consolava il nuovo Re Ferdinando Sesto col visitarla due volte ogni giorno, e col prometterle assistenza

Nato ai 19.
diembre
1683.

La guerra del
1700. quella
del 1717.
quella del
1733. e la
presente dal-
la morte dell'
Imperator
Carlo Sesto

Parto del
giorno 19. di
Luglio.

Ferdinando
Principe di
Asturias fi-
gliuolo di Fi-
lippo V. del
primo letto.

milizia, e di soldo per continovar nell' impegno per sostener Don Filippo, al quale parimente scrisse di suo proprio pugno gentilissime lettere confortandolo a sperar bene dal fraterno amore. E veramente sul principio si portava non da figliastro, ma da figliuolo con espressioni ossequiose di sincerissimo affetto, e con ragguagliarla de' successi cotidiani, e de' punti gelosi di Regno, voleva sempre piu' ricercare, e attender da lei consigli e pareri, e sigillare ed aprire i dispacci, massimamente quelli, che venivan d'Italia. Quantunque il nuovo Re sia di età consistente, e molto informato degli affari di sua Potenza, nulladimeno, per informarsi meglio a beneficio dei sudditi, i quali teneramente ama, non disprezzava degli ottimi Configlieri le voci, e i ricordi, e in cambio di volere nell'avvenimento al foglio qualche tassa con titolo spezioso di donativo da' poveri sudditi, gli sgravò dalle tasse dell'olio, e della carne, e delle farine. Facile nelle udienze, e nell'ammettere scritte le suppliche, e se porgeva un' orecchio alla Regina Vedova, e al Marchese dell'Ensignada, e al Signore di Caravajal, riservava l'altro alle querele de' sudditi, e nel genio pacifico, e affabile somigliante al Padre si dimostrava, e nel nome, e nelle costumanze degnoissimo successore del Gran

Nato di Settembre del 1713.

Caravajal di Languastrei.

Gran Ferdinando, le azioni del quale servono tuttavvia di specchio, e di norma, e di oracolo ai Monarchi di Spagna. Confermò nelle rispettive loro cariche nel Militare, e nel Politico i Ministri, benchè si vedesse poi, secondo le circostanze qualche improvviso cangiamento di scena, e quando comparire uno, e quando sparire l'altro de' Personaggi, odiosi, o cari al passato Governo. Spedì nell'armata d'Italia nuovi Capitani, e il Marchese de las Minas per Capitano Generale con ordini occulti, e facoltà pienissima di far tutto quello, che paresse proprio e spediente al decoro dell'armi di Spagna, ed ascoltare, se bisognasse, le proposizioni del Sardo, e pattuire di un'armistizio. All'arrivo del Generale de las Minas diedero luogo richiamati a Madrid il Conte di Gages, e il Marchese di Castellare, e s'inviarono senza mostrare alcun rammarico, alla volta di Genova, dopo aver con solennità ceduto il comando sopra un'esercito già fioritissimo, ed ora scemo da sanguinosi combattimenti diversi, e dall'ultimo di Rottfreddo al Tidone. Perseguitati parimente di là dal Pò, s'industriarono i Gallispani di guadagnar tempo a scappar dalle strettezze, donde scapparono con molta facilità pel solito ponte guardato a Piacenza, e per altri formati su tante bar-

che

Giorg. Ors.
Mond. pol.
memorab.
de' Vestigior.
che Ferdinan-
do Re di
Aragona col
suo sposati-
zio con Isa-
bella Sorella
di Enrico
quarto Re di
Castiglia
unisse del
1474. i due
Regni di
Aragona, e
Castiglia. Ma
furono tante
le controversie,
che oltre il giudi-
zio dell'armi
si ricercò per
quello di
nove arbitri
giuriconsul-
ti dottissimi
Lor. Val. ist.
del Re Ferd.
I. 2. P. Etod.
dec. I. 2. tit.

12

che, e in un'attimo alla sboccatura del Lambro. Non temevano d'essere omai raggiunti dal Re di Sardegna, rimasto addietro per mancanza di ponti, e di barche, e di provvisioni arse o affondate dai primi, che dalla maggior parte del Presidio estratto di Piacenza e di varie truppe raccolte per via s'ingrossarono, e a buon'ora del giorno dieci d'Agosto a pie fermo attesero un corpo di Austriaci la metà meno di loro. Dagli Austriaci ordinati dal Botta, i quali non oltrepassavano quattordicimila, si distaccò volontario il Conte Gorani con secento Caval-
valli, e diverse compagnie scelte di granatieri, seguitati dappresso da più centinaia di robusta milizia pedestre. Imbattutosi avantichè sel pensasse, in truppe di fanteria Gallispana, squadronava immanente le sue di mano in mano che gli giungevano, e quantunque le avesse condotte sempre in ordine di battaglia, pur le rimetteva in miglior forma, e secondo la superficie del terreno, che variamente incontravasi. Giovava intanto al Gorani l'essere pratico di quei luoghi, e portato da vago spirito giovanile, arrischiante, e colla testa piena di algebre, coll'ajuto delle quali seppe resistere agli Spagnuoli per ogni verso adopati agli alberi, e ai ciglioni dei fossi. Scoperte le insidie, e tolti loro due pezzi d'artiglieria, talmen-

Gorani buon
Matematico
e Algebrista.
Nacque Lom-
bardo.

te

te gli raggiò, che ne condusse prigionieri moltissimi al Campo, dopo avere con alta gloria vedute le sue truppe stanche, non sazie del furioso, lungo, non interrotto combattimento rilevarsi da quelle del General Nehaus, e del General Sorbelloni. Così la battaglia da principio attaccata da poca gente in un luogo solo, e all'improvviso, e per burla si proseguì davvero, e quasi da tutte le soldatesche dell'uno, e dell'altro esercito lungo il Tidone, che perciò di fiume, o torrente ignobile divenne celebre, e colorito più volte si vidde correr di sangue, mentre da una sponda gli Austriaci, e i Gallispani dall'altra badavano a fulminarsi cogli archibugj, e con pezzi d'artiglieria grandi, e mediocri, da un colpo dei quali cadde sfrantumata una muraglia della Casina, onde l'Infante comandava osservatore del merito delle truppe. Parrebbe considerabile, che per cinque ore l'ala destra de' Gallispani durasse di contrastare e battersi coll'ala degli Austriaci solamente destra, imperocchè gli Austriaci passo passo discendevano giù pella riva del fiume, e gl'altri lo rimontavano; e questi e quelli più volte di passarlo a vicenda tentarono. Portandosi appunto per tentarne il passaggio innanzi all'ardimentose quadriglie de' suoi, dopo essersi lungamente affaticato a combattere, e dando

Sorbelloni
Milanese.

Ancora il
fiume, e
lo Xanto
non piccoli
fiumi, e pel
lo stesso mo-
do divenuti
si, al celebri.

Si pretende, che Berenklaum fosse ucciso da un carabiniere, chiamato poi Don Pedrillo.

dando prove solite d'incomparabil prodezza, colpito di archibufata morto di sella sopra l'arena (che dai soldati si giudica letto d'onore) si rovesciò colla spada ignuda impugnata il chiarissimo Berenklaum squallido, esangue, ma disteso in atto ancora terribile, e minaccioso. Pretesero i Gallispani colla morte di questo solo Eroe di aver conseguita forse una immagine di vittoria, e di ricompensar con essa la morte di quasi due mila dei loro, e la prigionia di piu di mille, e conseguentemente il danno di piu di tremila tra feriti, spaventati, e dispersi. Pochi piu di mille morirono degli Austriaci, e tra i feriti si videro i Generali Pallavicino, Sorbelloni, e Andlau, che dal principio della battaglia si può dire, che si trovassero all'ultimo, se riflettasi, che di tratto in tratto concedevano ai subordinati qualche momento di refrigerio, e poi ritornavano al fuoco. Durò fino alle ventidue dubbioso il combattimento, e divenuto universale fra tutte le truppe, e tra i corpi medesimamente di riserva, quando i Gallispani, formata una retroguardia fortissima, cominciarono a ritirarsi alla sfilata verso la Scrivia, e con varj squadroni freschi giostravano abbasso per fingere un nuovo intrapprendimento. Del che potendo gli Austriaci ragionevolmente aver dubbio, non si curava-

no

no troppo di perseguitar chi fuggiva, e temevano d'innoltrarfi tra le macchie dense di falcj, e di pioppi, e tra i fusti di formentone alti, non volendo fare una lunga e faticosa, e forse inutile spianata sul tardi. Si contentarono delle miserabilissime, e puri bramate spoglie de' morti dell'un campo, e dell'altro, e dell'acquisto di semplici sette cannoni, e di poche bandiere, e niente di bagaglio, il tutto essendosi trasportato via nell'ardor della mischia dall'avvedutezza Spagnuola. Volevano alcune brigate Spagnuole offerendosi di persistere nel cimento fino alla sera, non potendo elle persuadersi di non poter finalmente vincere nel giorno di S. Lorenzo, giorno fausto all'armi di Spagna, se parliamo de' trapassati, e faustissimo, se parliamo dell'odierno, destinato alla solennità pomposissima dell'Incoronamento, o per meglio dire dell'Inaugurazione del novello Re Ferdinando. E siccome nella nostra legge il Padre, ed il figlio si giudicano essere l'istessa persona, e la voce del Padre si reputa voce del figlio, così nella Spagna per alta legge fondamentale di Monarchia pretende per diritto di ereditaria successione il figlio di regnar sul trono del Re suo Padre defunto, e di non aver bisogno di assistenza di Prelatura, nè d'incoronarsi con cirimonie altrove usate, e con solenni sacra-

men-

Formentone,
o sorgo, e
e altrimenti
grano saraceno,
o turco.

Nel giorno
di S. Lorenzo
del 1557. otten-
nero gli
Spagnuoli
segnalata
vittoria con-
tro i Francesi
a S. Quinti-
no di Pic-
cardia. Per
memoria del
fatto mirafi
fabbricato l'
Escursiale
presso a Ma-
drid.

mentali formalità. Chiamato adunque dall'avventurosa nascita sua, dall'applauso, e dall'acclamazione festevole universale de' sudditi al foglio, ed incoronato maestosamente sedendovi, e riconosciuto, e riverito da tutte quante le Corti di Castiglia, di Leone, di Aragona, di Navarra, e di altri diversi Regni, vidde ai suoi piedi rendere omaggio con ossequiose banderuole e stendardi pieni di figure simboliche i deputati delle medesime Corti, e in abiti cerimoniali, e tributarie al suo trono le provincie piu vaste, e le Città piu remote dell'Indie; vantandosi la Monarchia delle Spagne di aver paesi di tanto giro ed ampiezza, che non le tramonti mai sole. Si umiliano profondamente al nuovo loro Monarca le diverse Corti di Spagna, e il Monarca le sue Corti riguarda con occhio amorevole, e grazioso, condiscende a confermar loro l'eccelse prerogative, e a confermare nelle Cariche del Governo Politico i rispettivi Ministri, eccettuata la carica di Correggitore, che si abolisce, e trasmuta nella odierna ed equivalente, che dicesi di Governatore, e Capitan Generale, data al Conte di Maxeda. Con preludio sì bello per varj giorni, e più notti consecutive rimbombò di Madridde la Reggia di gridi festosi, e di acclamazioni, e per notturne luminarie superba, e fra le dan-

Piu sono i Regni dentro le Spagne, i principali però Castiglia vecchia, e la nuova, Leone, Aragona, e gli altri dipendon da questi. Sono poi troppo note le Corti, o fiero governi, e Magistrati de' Regni rispettivi, e come le Corti vantino privilegio di coprirsi davanti al Re.

danze, e le mense lautissime; e fra le cacce di tori salvatici, e fra continue musicali armonie durò la magnificenza delle pubbliche, e delle private allegrezze. Ma la nazione Spagnuola dai Pirenei fino a Cadice se giubilava nel suo paese, non rideva in Italia. Nel dì seguente al fatto d'armi al Tidone, e all'intimare minaccievole del Nadasti, non tardò Piacenza di arrendersi a lui, che a nome del Re Sardo entrò cogli Austriaci a prender possesso di quella. Stante la capitolazione accordavasi qualunque onorevole patto al magnifico Magistrato, e a Cittadini, e la prigionia semplice a quattromila di presidiarj, ed infermi, che vi si trovarono di soldatesca, ed ivi la diversità molto curiosa di tali cangiamenti si udì colla maggior quietezza, che fusse possibile in dure circostanze di guerra. Qualehe picciola quistioncella ebbe a nascere tra i Sardi, e gli Austriaci anelanti alle militari sostanze riposte in Città, sostanze ricchissime, fra le quali contavansi ottanta grossi cannoni di bronzo, e trenta mortai, con varie masse di palle, e bombe, e con migliaja di carabine e pistole, e migliaja di pezze di panno appaiecciate al vestiario de' Reggimenti, e magazzini doviziosissimi di rame, e di ferro. Pretendevano gli Austriaci a sè do-

versi unicamente il bottino per conquista sat-
tane

Un Cavaliere
con lancia, e
a Cavallo
combatte
con un toro
salvatico, e
solito.

tane dalle semplici armi loro, senza veruno ajuto de' Sardi. Ma replicavano i Sardi, che di loro essendo singolarmente il dominio della Città, comprendeva i mobili, che di qualunque sorta fossero in quella, di ragione del Principe, che per motivo della fresca vittoria, e dei Sardi, che stavansi a guardare la circonvicina Campagna si riacquistava Piazza. Col dividerli la preda, e consegnarsene la metà pegli Austriaci, e pei Sardi l'altra metà, si decise la controversia non coll'armi, e col sangue, ma col vino, e col pasteggiarsi a vicenda, e col procedere ulteriormente a riacquistare il perduto. Ricuperarono Tortona senza il Castello, che guardato era dal Duca di Villalba, e da secento Ligurispiani, presidio assai miserabile a così vasto circuito, al quale contentandosi di aver costituito un leggierissimo blocco, passarono a ricuperar Serravalle, dopo il fuoco di un giorno. Al presidio Gallispano quasi egual di numero a quello, che ultimamente ivi ebbero i Sardi, vollero eglino coi patti medesimi della prigionia, rendere la pariglia. Tentarono successivamente comandati dallo stesso loro Sovrano di penetrare nelle spiagge Ligustiche verso il Finale, e gli Austriaci avendo lasciata per occhio la fortezza di Gavi, e superato con vicendevole strage il passo della Bocchetta discesero in Valle di Polsevera, e
fissa.

Davidde ordinò, che dei vinti Amaleciti la preda si dividesse fra quei soldati, che avevano combattuto, e fra quei che avevano guardate le bagaglie.
Reg. I. 1. c.
30. ab Erod.
decr. I. 2. de
re milit. 43

fissarono a San Pier d'arena il quartier Generale. Non si potrebbe all'avvicinarsi degli Austriaci bastantemente descrivere la confusione degli Alleati di Genova. Chi vendeva orivoli, e abiti a buona derrata, chi donava Cavalli bardati, chi dava bauli, e valige in deposito, e chi le gettava in un fosso. I mobili preziosi, le carte della segreteria di guerra, e i denari si erano avanti tratto imbarcati sopra filughe, e peotte, che sapevano navigare a vela, e a remi, e costeggiando sempre a vista di qualche porto, sfuggire colla velocità la flotta dell' Ammiraglio Medley corseggiante. Le barche di equipaggi sontuosissimi tutte ricolme veleggiavano verso Nizza, ove altresì riguardando s'incamminavano frettolosamente per terra gli Spagnuoli, e i Francesi, che avevano alla vanguardia Don Filippo, e il Duca di Modana, e dalla Riviera di Levante i Napoletani per terra, e per acqua fuggivano alla volta di Orbitello, e di Napoli. Nulladimeno i piu tribolati quei, che restavano a casa, erano i Liguri nelle viscere dell'amatissima Patria loro assaliti da truppe vendicative, e nemiche, ed abbandonati ora da tutti gli amici. Si vede presentemente Genova, e la sua Repubblica nella maggiore costernazione, e pericolo, che si vedesse mai per qualunque interna discordia in mezzo al suo

Rompere il
Collo acciò,
che si veri-
de.

Navigar co-
stano in
mano o sem-
pre a vista
di terra.

Tom. V.

M

po-

Paci Genova
dalla Con-
giura di Gio.
Eugli del
Fiesco nel
1557., e
dalla terza
di Lodovico
XII. Re di
Francia, e
poi da So-
vojardi nel
1629.

popolo nei secoli poco fa passati, o per qual si fosse formidabile affalto al di fuori da persecutrice potentissima forza nemica. Deplora Genova in procinto di perdersi fra le medesime sue ruine, che pur maestose la opprimono. Ecco a Genova il duro caso fatale antiveduto dal favio Mondo! Ecco avverate le predizioni dei vecchi Senatori, che già volevano la pace, e desideravano almeno la neutralità. Confusa la Repubblica, e sbalordita co' suoi consiglieri giovani, e vecchi badava solamente a salvar l'apparenza, e perchè non poteva nè abbajare, nè mordere, procurò per vie supplichevoli di chiedere scusa, ed implorarsi compassione dal Marchese Botta, e dal Re di Sardegna, raccomandandosi a questo, e a quello con una gran filatèra d'Ambascierie. Uno dei quattro Ambasciatori spediti sollecitamente al Marchese parlò con grave discorso in termini decorosissimi conceputo, ma pieni di profondo rispetto dicendo. *La Repubblica si rallegra dei progressi dell'armi dell'Imperadrice Regina, delle quali V. Eccellenza è direttore sommo e degnissimo, e per darle un vero argomento di questa ossequiosa nostra leale rassegnazione, si dichiara la Repubblica essere prontissima, per quanto permettano sue forze, a somministrare il convenevole a truppe vicine, e ad uniformarsi alla generosa clemen-*

2a dell' Augusto genio Austriaco. Il Marchese, che intendeva i linguaggi del cirimoniale della necessità, gli seppe infregiare a credenza colle piu larghe promesse del Mondo, e replicava *doversi per articolo antecedente di qualunque trattato consegnare alle guardie Austriache le porte di Genova*. Insistevano essi pella osservanza dei loro statuti, e delle costituzioni fondamentali della Repubblica, di non concedersi porte a milizia straniera, che sarebbe uno spegnere affatto i semi di libertà, nondimeno stando egli saldo, e inflessibile, non lasciavasi persuadere nè da incantesimo di eloquenza, nè da preghiere di una dolente, benchè maestosa Repubblica, e per non lasciarsi pigliar pella gola, rimandò sovente addietro molti regali, e molto superbi di commestibili, e costrinse quei, che unitamente il Corpo della Signoria formano, a sottoscrivere nello stesso Ducale Palazzo (chiamato Regio) una durissima convenzione consistente in dodici articoli, che per ora convenzione s' intitola provvisoriale, finattanto che non sia ratificata dal Gabinetto di Vienna. Qui rapportiamo gli articoli, distesi con parole succinte, e piene di alterezza, e proprie di chi vuole impor leggi, e prescrivere, che si consegnino agli Austriaci le porte di Genova, che sia porto franco per gl' Inglesi, e loro Alleati, che libero ab-

Promesse di
tenere af-
fomigliare da
Pozione agli
alti Cipressi,
ma senza
suo.

Corpo della
Signoria for-
mato da un
Consiglio di
400. Patria
da un Doge,
da otto Co-
vernatori,
e otto Pro-
curatori, e
cinque Sin-
daci Maggior-
i. L' osser-
vanza di
questa rego-
lazione co-
minciò nel
1528. il nu-
merale ordi-
ne degli ar-
ticoli nel di-
steso degli
Austriaci, e
1. 5. 8. n. 7.
10. 4. 6. 3. 9.
12. 12.

biano il passaggio per Genova, e per tutte le piazze della Repubblica. Il presidio di Genova prigionier di guerra goderà della clemenza dell'Imperadrice Regina. Il Borgo e Castello di Gavi si arrenda col suo presidio prigioniero al T. Maresciallo Principe Piccolomini, e sieno liberi tutti i prigionieri Austriaci, e loro Alleati, che si ritengono dalla Repubblica. I Genovesi resteranno disarmati, e consegneranno qualunque siasi de' Gallispani, e de' loro Alleati, e quanto ad essi appartenza. L'armi al Comandante Austriaco dell'artiglieria si consegneranno, e al Commissario de' viveri i magazzini di vittovaglie, e di vestiarij, e di tutto quello che sotto nome di militar d'arsena, compresi. Il Doge, e sei de' primarij Senatori andranno a Vienna ad umiliarsi all'Imperadrice Regina. Saranno frattanto alla milizia ante cinquantamila genovane a titolo di rinfresco, e indipendenti da quelle contribuzioni, per cui la Repubblica se la intende-
rà col Maresciallo Conte di Kotesch, e fintantochè non ritorni da Vienna ratificato questo provvisorio accordo, si costituiranno da Genova in Milano quattro Senatori a servir d'ostaggi pella inviolabile osservanza di quanto sopra. Non mancò la Repubblica di esequire dal canto suo con puntuale tolleranza gli articoli gravosi della convenzione violentissima sol moderata nel primo, perchè gli Austriaci si appagarono

Feld Mare
sciallo C. n.
di Kotesch
Commissa-
rio, e Vice-
ministratore
Austriaco
della Cassa
Generale d'
Italia.

Si porre le guardie alla porta di S. Tommaso, ma poi s'impadronirono del fortino di S. Benigno, e della Lanterna, e signoreggiavano come fossero attualmente a deprimere una Città soggiogata. Che rimedio all'incontro potevano sperare i Cittadini di Genova per non lasciarsi opprimere affatto senz'armi, senza credito? Confusi, avviliti, abbattuti aspettavano l'ultimo eccidio, e senza prender compenso dimandavano a tutti consiglio, e fra le calamità solo qualche valentuomo, e di cervel gagliardo spiccava sovente nel suggerire nuovi mezzi di sollevare, e mettere delle gelosie contenziose fra gl'Austriaci, e i Sardi per disunirli. Quando trattavano cogli Austriaci, mostravano per Casa d'Austria un rispetto profondo, non alterato dalla presente rottura, nella quale non eransi con truppe ausiliarie avanzati oltre il confine Austriaco, ed affermavano, che per invecchiata naturale antipatia, l'avevano contro i Piemontesi molestissimi confinanti, che aspiravano a dilatarsi col dominio loro, e negli Stati Lombardi, e nelle spiagge Ligustiche. Nell'Ambasceria spedita modestamente al Re di Sardegna dicevano, che l'Austriaco insaziabile voleva dominar solo, e divorar tutto per sè con poco riguardo ai loro confederati, e con totale disolazione di una Repubblica oppressa, la quale diede sempre, e darà solenni riprove

La porta di S. Tommaso, o del Principe del vicino Palazzo del Doge.

Nelle scogliette Ligustiche pretendevano i Piemontesi finale, e Savona.

di stima, e di sua buona corrispondenza, e sincerità verso gli Stati vicini: ed in particolar verso quelli di S. Maestà. Con dimostrazioni di affetto accolse il Re gli Ambasciatori di Genova, e gli rimandò consolati di belle parole, ed aggiustatosi col Britannico, e coll' Austriaco intorno al riparamento delle contribuzioni, e delle grossissime prede giunse agli otto di Settembre a Savona. Incontrato dal Vescovo, e dagli Anziani della Cittadinanza in abiti magistrali nel vederli presentare le chiavi, dimandò, se quelle chiavi erano della fortezza, ed avendo sentito esser della Città, fece vista di non curarsene troppo. Sentito avendo altresì dal Comandante della Fortezza ritroso agli inviti, la risoluzione di volersi coi suoi milledugento uomini con ostinatezza difendere fin all'ultima goccia di sangue, e per far conoscere al Mondo il coraggio d'Italia, e di un Patrizio di Genova, e della famiglia celebratissima degli Adorni, diede il Re pel buono governo della Città, presentissimi ordini, e per assediare il Castello, e marciò di lungo alla volta del suo preteso Finale. I Finalini segli portarono all'incontro, e settecento uomini di presidio nella fortezza, a quali non avevano voluto arrendersi al Principe di Carignano, corsero prontamente ossequiosi ad arrendersi, e prigionieri

Comandante
del Castello
del Casato
Adorno della
stirpe di
tanisotto, e
di Giorgio.

Forti del Fi-
nale rendu-
tisi ai 16.
Settembre.

nieri a S. Maestà, che proseguiva colle vittorie frequenti a conciliarsi unita l'asfezione de' popoli. Quì nel Finale considerato quasi pomo della discordia, pensò di lasciare un presidio assai forte, e di concedere agli abitanti qualunque grazia potessero giustamente implorarsi; già ricordevoli di quel, che una volta godevano al tempo del governo della famiglia d'Ancisa, e del governo Sforzesco, e al tempo dello Spagnuolo. Quì col Generale Broune, e coll' Ammiraglio Medley consultò generalmente del modo facile da tenersi per soggiogar più presto, e con meno dispendio le spiagge di Liguria, e di Corsica, ed impossessarsi di Terra ferma, e dell' Isola. Venivano lettere del Rivarola, e recavano il genio, e la divozione de' popoli della Corsica verso il Re di Sardegna, e come fossero esacerbati del rigoroso trattamento della Repubblica sopra quegl' infelici dalla Bastia trasmessi a Genova in ferri, e con alto scempio sacrificati alla gelosia della ragione statista, o col Moschetto, o col laccio infame, o colla mannaja nel Palazzo di Giustizia sino dell' ultimo Aprile, e nella Corsica le piaghe aperte in un corpo male impastato in vece di risaldarsi, maggiormente incancherivano. Al vedersi di giorno in giorno vieppiu crescere il numero de' mal-

Guglielmo d'Alerami nel 900. Marchese di Finale.

Rivarola di cui nel l. antecedente.

Lib. antec. i prigionieri mandati dalla Bastia furono poi giustiziati in Genova.

Calvi, dove
ritirato era
il Commissa-
rio Generale
Mari.

contenti sperava il Rivarola coll'assistenza degli Inglesi per mare di riacquistare la Bastia, di fortificarla, di stabilirvi un nuovo più regolato governo, e di accostarsi a porre l'assedio all'altre Città nell'Isola, e forse al porto di Calvi. Sebbene le conquiste in Corsica erano frivole, e tanto dubbiose quanto facili, e bene avventurate quelle, che si facevano dagli Austrosardi nella Genovese occidentale riviera. Sbagliavano essi alzando con rodomontate la mura, e mentre assalivano il territorio della Repubblica, e le spremevano con dimande spropositate di gravose tasse l'erario, meditavano più di una impresa, e di penetrare nella Provenza, e nel Reame di Napoli. Si ritiravano pertanto i Gallispani da tutte le coste di Liguria cedendo alla meglio, e schermendosi, e i Liguri si udivano lamentarsi d'essere abbandonati, e il Mailleboise altamente protestava, che non era così rovinato in Italia l'esercito de' Gallispani, che non potesse un poco fermarsi a far resistenza, ed attendere i freschi rinforzi di Francia. Ma gli Spagnuoli ammaestrati da lunghissima sperienza dubitavano, che i Francesi non operassero davvero in Italia, imperocchè nel Brabante, dove operavan da senno, proseguivano, e con assedi, e con espugnazioni di fortissime Piazze a farsi dell'onore

im.

immortale dopo l'ingresso del Re loro in
 Brusselle. Ai 4. di Maggio entrò pella
 ripulita e adorna porta di Fiandra il Mo-
 narca, ricevuto dalle Magistrature e dal-
 le acclamazioni del popolo, e fra gli or-
 namenti di splendidi archi trionfali, e di
 epigrafi, e di geroglifici allusivi al meri-
 to, e alle vittorie di lui, sene andò con
 superbissima real pompa, e corteggiato a
 smontare al Tempio di Santa Gudola,
 ove si trattenne a varie preci assistendo
 e all' Inno Ambrogiano, cantato a più
 cori di Musica, e al rimbombo festivo-
 le di campane, e di artiglierie. Contino-
 varono le pubbliche feste di giorno suc-
 cessivamente, e di notte assai decorose, po-
 co inferiori a quelle, che si ammirarono
 doppiamente solennizzate ad onorare lo
 Spozalizio, l'arrivo, e il possesso del Prin-
 cipe Carlo, feste derivanti da un'occa-
 sione geniale, e più lieta, e più sparsa
 negli animi dei particolari affezionatissi-
 mi a Casa di Austria, laddove le odier-
 ne allegrezze vengono singolarmente per
 forza d'armi, e di sangue. Sen'entrò di
 poi S. M. Cristianissima coll' istessa pub-
 blica pompa, e col medesimo universale
 festeggiamento a mezzo Maggio in Ma-
 lines, e al principio di Giugno in An-
 versa, Città delle più Nobili, e belle, e
 fortificate di Europa, quantunque non si
 trovi oggi fortezza, che possa resistere al
 suo.

Segui l'in-
 gresso a ore
 19.

Ingresso di
 cui nell. 7.
 e 8.

1) Paesi Bassi
 devoluti a
 Casa d'Au-
 stria median-
 te Maria si-
 glia erede di
 Carlo di Bo-
 gogna, e
 Sposa di
 Massimiliano
 Imperadore,
 e Madre dell'
 Arciduca Fi-
 lippo Re di
 Spagna Pri-
 mo di questo
 Nome, che
 pel suo Ma-
 trimonio fu

fuoco tempestoso
nella Spagna,
e Padre del
famoso Im-
peradore Car-
lo quinto.

Kaunitz Ric-
berga, di cui
nel l. antec.

Tramiera
aperta dal 1.
di Maggio fi-
no all'ultimo
del mese.

Il Barone di
Malche dalla
Cittadella
era ritirato.

fuoco tempestoso delle bombarde, e alla superiorità sbilanciante delle unite forze Francesi. Lovanio, Malines, e il forte di Santa Margherita, e la testa di Fiandra non aspettarono alcuna cirimonia di solite intimazioni ad arrendersi. Al primo arrivo di S. M. Cristianissima spalancaron le porte, e conseguirono della grazia reale qualunque desiderassero benigno rescritto della conferma de' loro ampissimi privilegj. Dal palagio di Anversa il Conte di Kaunitz, e molti Membri dei Magistrati uscirono a ritirarsi nel territorio della confinante Repubblica, imballato prima, e trasferito altrove il meglio delle scritture autentiche, e di rarissimi documenti, che nell'intimo degli Archivy si custodivano. Il General Maggiore Conte di Vied ebbe il coraggio di sostenere per alquanti giorni la Cittadella contro le batterie Francesi, ed ottenne a se stesso aggradevoli onori della milizia due cannoni, e un Mortajo, siccome a ciascheduno de' suoi valenti guerrieri bajonetta e fucile con dodici distribuite caricature. Così le fortezze più formidabili del Brabante si umiliavano a S. M. Cristianissima, che in Anversa ordinava, che sene distruggessero alcune, e sene fabbricassero altre, e che si ponesse ad altre l'assedio, e si allontanassero le soldatesche dal contorno d'altre terre neutrali. Condiscen-
dendo

Andò egli ben volentieri alla istanza del Cardinal Vescovo Principe di Liegi presentatosi personalmente in Anversa per descrivergli col vivo della facondia le sciagure del Liegese infestato dalle truppe di Austria, e di Francia, e per dimandar protezione, e assistenza in tanta necessità. Ricevuto dal Re con tutte le distinzioni di singolare stima ebbe l' Ecclesiastico insigne Personaggio risposte assai generose, e particolarmente dal Signore di Argenson, che protestava, che S. M. Cristianissima sentendosi muovere a compassione verso gli Stati Liegesi, aveva comandato, che le truppe di Francia pagassero in contanti, e che fossero inseguite, e discacciate le Austriache, ed essendo il Re per tornare a momenti a Parigi, avrebbe ancora di là spediti gli ordini premurosi. Richiamato egli dall' aspettazione del primo parto di Madama Reale sua Nuora sene ritornò trionfante, e con un maestoso Corteggio dei suoi Ministri, e di forestieri a mezzo Giugno a Parigi, ove costretto dalle nuove impensate vicende più si trattenne che non avrebbe voluto. Si congratulò del parto, e contristatosi altamente intervenne all' esequie della Delfina, la quale per dar la vita ad altrui, si ridusse a perder la sua, per quel, che abbiamo dianzi scritto in questo medesimo libro. La perdita della Delfina dispiaque universalmente alle corti di

Scarmiere de
Francesi, e
degli Au-
striaci.

successore
nella Spagna,
e Padre del
famoso Im-
peradore Car-
lo quinto.

Kaunitz Rit-
bergo, di cui
nel l. antec.

Tramiera
aperta dal 15
di Maggio fi-
no all'ultimo
del mese.

Il Barone di
Malche dalla
Cittadella
era ritirato.

fuoco tempestoso delle bombarde, e alla superiorità sbilanciante delle unite forze Francesi. Lovanio, Malines, e il forte di Santa Margherita, e la testa di Fiandra non aspettarono alcuna cirimonia di solite intimazioni ad arrendersi. Al primo arrivo di S. M. Cristianissima spalancaron le porte, e conseguirono della grazia reale qualunque desiderassero benigno rescritto della conferma de' loro ampissimi privilegi. Dal palagio di Anversa il Conte di Kaunitz, e molti Membri dei Magistrati uscirono a ritirarsi nel territorio della confinante Repubblica, imballato prima, e trasferito altrove il meglio delle scritture autentiche, e di rarissimi documenti, che nell'intimo degli Archivy si custodivano. Il General Maggiore Conte di Vied ebbe il coraggio di sostenere per alquanti giorni la Cittadella contro le batterie Francesi, ed ottenne a se stesso aggradevoli onori della milizia due cannoni, e un Mortajo, siccome a ciascheduno de' suoi valenti guerrieri bajonetta e fucile con dodici distribuite caricature. Così le fortezze più formidabili del Brabante si umiliavano a S. M. Cristianissima, che in Anversa ordinava, che sene distruggessero alcune, e sene fabbricassero altre, e che si ponesse ad altre l'assedio, e si allontanassero le soldatesche dal contorno d'altre terre neutrali. Condiscendendo

Andò egli ben volentieri alla istanza del Cardinal Vescovo Principe di Liegi presentatosi personalmente in Anversa per descrivergli col vivo della facondia le sciagure del Liegese infestato dalle truppe di Austria, e di Francia, e per dumandar protezione, e assistenza in tanta necessità. Ricevuto dal Re con tutte le distinzioni di singolare stima ebbe l' Ecclesiastico insigne Personaggio risposte assai generose, e particolarmente dal Signore di Argen-son, che protestava, che S. M. Cristianissima sentendosi muovere a compassione verso gli Stati Liegesi, aveva comandato, che le truppe di Francia pagassero in contanti, e che fossero inquisite, e discacciate le Austriache, ed essendo il Re per tornare a momenti a Parigi, avrebbe ancora di là spediti gli ordini premurosi. Richiamato egli dall' aspettazione del primo parto di Madama Reale sua Nuora sene ritornò trionfante, e con un maestoso Corteggio dei suoi Ministri, e di forestieri a mezzo Giugno a Parigi, ove costretto dalle nuove impensate vicende più si trattenne che non avrebbe voluto. Si congratulò del parto, e contristatosi altamente intervenne all' esequie della Delfina, la quale per dar la vita ad altrui, si ridusse a perder la sua, per quel, che abbiamo dianzi scritto in questo medesimo libro. La perdita della Delfina dispiaque universalmente alle corti di

scorriere de
francesi, e
leggi Au-
striaci.

Successo
nella Spagna,
e Padre del
famoso Im-
peradore Car-
lo quinto.

Kaunitz Rit-
berga, di cui
nel l. antec.

Tramiera
aperta dal 15
di Maggio fi-
no all'ultimo
del mese.

Il Barone di
Malche dalla
Cittadella
era il tirato.

fuoco tempestoso delle bombarde, e alla superiorità sbilanciante delle unite forze Francesi. Lovanio, Malines, e il forte di Santa Margherita, e la testa di Fiandra non aspettarono alcuna cirimonia di solite intimazioni ad arrendersi. Al primo arrivo di S. M. Cristianissima spalancaron le porte, e conseguirono della grazia reale qualunque desiderassero benigno rescritto della conferma de' loro ampissimi privilegj. Dal palagio di Anversa il Conte di Kaunitz, e molti Membri dei Magistrati uscirono a ritirarsi nel territorio della confinante Repubblica, imballato prima, e trasferito altrove il meglio delle scritture autentiche, e di rarissimi documenti, che nell'intimo degli Archivy si custodivano. Il General Maggiore Conte di Vied ebbe il coraggio di sostenere per alquanti giorni la Cittadella contro le batterie Francesi, ed ottenne a se stesso aggradevoli onori della milizia due cannoni, e un Mortajo, siccome a ciascheduno de' suoi valenti guerrieri bajonetta e fucile con dodici distribuite caricature. Così le fortezze più formidabili del Brabante si umiliavano a S. M. Cristianissima, che in Anversa ordinava, che sene distruggessero alcune, e sene fabbricassero altre, e che si ponesse ad altre l'assedio, e si allontanassero le soldatesche dal contorno d'altre terre neutrali. Condiscendendo

Andò egli ben volentieri alla istanza del Cardinal Vescovo Principe di Liegi presentatosi personalmente in Anversa per descrivergli col vivo della facondia le sciagure del Liegese infestato dalle truppe di Austria, e di Francia, e per dimandar protezione, e assistenza in tanta necessità. Ricevuto dal Re con tutte le distinzioni di singolare stima ebbe l'Ecclesiastico insigne Personaggio risposte assai generose, e particolarmente dal Signore di Argen-son, che protestava, che S. M. Cristianissima sentendosi muovere a compassione verso gli stati Liegesi, aveva comandato, che le truppe di Francia pagassero in contanti, e che fossero inquisite, e discacciate le Austriache, ed essendo il Re per tornare a momenti a Parigi, avrebbe ancora di là spediti gli ordini premurosi. Richiamato egli dall'aspettazione del primo parto di Madama Reale sua Nuora sene ritornò trionfante, e con un maestoso Corteggio dei suoi Ministri, e di forestieri a mezzo Giugno a Parigi, ove costretto dalle nuove impensate vicende più si trattenne che non avrebbe voluto. Si congratulò del parto, e contristatosi altamente intervenne all'esequie della Delfina, la quale per dar la vita ad altrui, si ridusse a perder la sua, per quel, che abbiamo dianzi scritto in questo medesimo libro. La perdita della Delfina dispiaque universalmente alle corti di

scorriere de
francesi, e
leggi Au-
striaci.

ti di Europa, e le corti nemiche istesse, non che l'afflittissime di Parigi, e di Madridde si vestirono di scorruccio, e dimostrarono il pubblico loro cordoglio, e congetturavano fin d'allora quale sarebbe prescelta la felice Sposa Novella. Fra gli abiti a bruno, e fra le pompe funebri, e in mezzo a un profluvio di lagrime, che parrebbero inconsolabili, meditava intanto future allegrezze la politica del gabinetto Francese oggidì gabinetto predominante di Europa, e maneggiavasi attorno al nuovo Sposalizio, e a continovar la guerra, e a promuovere con ogni studio altrove la pace, e ad interromperne altrove gli avventurosi, e ben orditi maneggi. Per diversi effetti più Ministri a diverse Potenze invid nel medesimo tempo, il Marchese d'Issars a Dresda, e a Lisbona il Savio, ed abile a qualunque opera d'impareggiabile consumata prudenza Signor di Chavignè, ed il Marchese Puissieux a Breda luogo destinato al congresso pella pace universale di Europa. Dal nobile, e numeroso accompagnamento di persone qualificate, che seco aveva il Marchese d'Issars, e dalle gentilissime lettere del Re di Francia al Re di Polonia scritte con espressioni assai graziose, e con titoli di Maestà non dat mai fino allora, e dalle accoglienze amorvoli, e dallo splendido trattamento pratica-

Ed è da osservarsi
che l'istesso
dopo l'arrivo
della pace
dal Re di A-
pollonia, ri-
portato da
Cicerone
dell' Inven-
zione la si

Breda Città
nel Brabant
Olandese, la
quale ha ti-
tolo di Baro-
nia, dove
nel 1667. si
conchiuse la
pace fra l' In-
ghilterra e
l'Olanda.

ticato in Dresda verso il Marchese tiravano a indovinare, e davan nel segno, che si trattasse lo Spotalizio tra il Delfino e una delle Principesse figliuole del Re di Pollonia, Degna dell'alto Spotalizio Maria Giuseppe Carolina giovanetta bella, e avvenente, e ricca di lingue fu scelta fra le sorelle (che sene vagheggiano sei) la Terzogenita, imperocchè la seconda erasi già promessa al Duca Elettore di Baviera, mediante il doppio Spotalizio, e cambio di una sorella sua al Principe Regio Elettore di Sassonia. Ed appunto in quei giorni, che l'Issars trattenevasi a Dresda, vi giunse il Duca Elettore col nome di Conte d'Engelberga per fare una visita in atto di gentilezza, e di affezione, e d'osequio alla sua destinata Sposa, e massimamente nel celebrarsi a lei di sua nascita l'anniversario, che ricorreva. Il Bavaro soddisfatto degli onori segnalatissimi ricevuti, e più soddisfatto delle doti dell'animo eccelsa, e della qualità personale della sua Sposa, ritornò verso Monaco, mentre le Maestà loro Pollacche insieme colle due loro Figlie Spose, alla volta di Versavia s'incamminarono per farvi l'apertura della dieta universale del Regno, e ad arrecargli dei tre Matrimonj l'annunzio faustissimo. Si convocò la dieta, dove il Re nel conferire le sue proposizioni confacevoli, e necessarie al ben pub.

Nata del 4.
Novembre
1731.

La seconda è
la Principessa
Marianna.

Federigo
Cristiano
Principe eredi-
tario Elettore
di
Sassonia.

Nata a 18.
Agosto 1728.

Versavia dai
Pollacchi
VVersavia
dai Ted.
VVersavv.

Primate l'Arcivescovo di
Cnesna.

Curlanda e
Cutandia.

Al Kettler
nel 1562.

Vassalli, o
benefiziarj, o
feudatarj.

pubblico, e alla sicurezza del Regno conferì patimamente le nuove degli Sposalizj, ed ebbero dal Primate, e dai Senatori con belle cirimonie gli Uffizj di congratulanza. I Senatori poi declamando sturaron le orecchie ai loro colleghi, e manifestarono alla spianacciata la meschinità vituperevole della Patria, e con alti encomj di S. Maestà rispettosamente parlarono, e il Primate lo ringraziò di aver conservata la Pace nel Regno, essendo tutto il rimanente di Europa in guerra, e in rovina. Si trattò pertanto d'accreocere le armate della Repubblica, di stabilire il credito delle Finanze, d'invigilare alla riforma de' costumi, all'estirpar degli abbusi, all'amministrazione perfetta della Giustizia, e a coltivare inalterabile armoniosa intelligenza coi Potenti vicini. Si parlò delle strepitose mutazioni vedute nel giro di pochi anni, documento infigne ai mortali della volubilità continua delle cose terrestri nel Ducato della Curlanda, spettante al diretto Dominio Polacco, giusto il possesso dato dal Re Sigismondo a Goffredo Kettlero Gran Maestro in Livonia; e come i Duchi della Curlanda riconoscendosi da indi in qua Vassalli unicamente della Repubblica di Polonia, si ragionò, che fusse di cognizione giurisdizionale della Repubblica, il formar processo, e il giudicar con facoltà privata

riva, se innocenti, o colpevoli. Declamazioni piccanti contro la Russia, e minaccie si udivano, e rodomontate, ma per eseguir le idee richiedendosi effettivo denaro, non potevano metterlo insieme senza regolarli le rendite pubbliche, nè regolarli queste senza le sorgenti necessarie dei fondi, per trovare i quali nascono sempre calde quistioni, onde la cammerà dei Nunzi, non si unisce al Senato, e nella discordia non v'è compenso di ristabilir le finanze. Quando i Pollacchi proseguivano la puntigliosa loro dieta in Varsavia era per incominciarsi novellamente un'altra dieta a Stokolmo, dove prima di farsene l'apertura si proseguivano le disgrazie solite dell' emulazioni, e già sentivasi borbogliare l'ordine de' Forensi, che non sarebbe ammesso pello avvenire alla confidenza delle sessioni segrete. Sebbene di ambedue le diete, giacchè si prolungano, si vedrà nel libro seguente, e da Varsavia, fin dove tenemmo dietro alle tracce dell' Issars, rivoltiamoci a seguire il Marchese di Puissieux, e ad osservare ciò, che risulti dal congresso di Breda. L' odierno di Breda si potrebbe intitolare congresso di cirimonia, o di ambizione, avvegnacchè senza invitarli li guerreggianti, e senza consuete formalità, si aprì in una Piazza neutrale, e dal prefato Marchese di Puissieux Plenipoten-

Facoltà privata dalla Repubblica dicesi della sola Repubblica privata di quante altre.

Comiziale. Breti.

Stralciane si
dice nei lodi,
e sentenze di
Arbitri.

Giacobbe di
Gilles.

Antonio
VVander-
cheim.

potenziario di Francia, e dal Conte di Sandvich d'Inghilterra. Se la Francia, e l'Inghilterra potuto avessero fermar qualche articolo, avrebbero poi stralciano appianata ogni altra difficoltà pegli articoli, che restavan pendenti, e riportata la gloria di esser dal Mondo riconosciute arbitre in pace e in guerra, ed atte a dar legge a qualunque fiasi degl'Imperj e de' Regni di Europa. Se la pace non conchiudevassi, avrebbe nondimeno la Francia nel mostrarfi desiderosa di pace ottenuto altronde un'intento suo di temporeggiare, e dar pastocchie a diversi Alleati dell'Austria, e medesimamente all'Olanda, e tenerla in pastura, perchè non si armasse a difendersi con più forza, e circospezione. Frattanto i due Plenipotenziari attendono a proporre, e a discutere le proposizioni, e a rendersi cotidianamente le visite, e a banchettar alla grande, e ricusavano di ammettere alle conferenze qualunque ministro, che vi fosse mandato dai gabinetti accortissimi di Vienna, e di Torino. Si ammettevano solamente i ministri della Repubblica, e sempre con distinzione il consigliere Gilles promosso pocanzi alla carica di Gran Pensionario di Olanda vacante per morte del celebre Signor VVanderheim. La perdita dal VVanderheim non poteva mai ricompensarsi dagli stati di Olanda, senon coll'acquisto

sto del Gilles nella carica illustre. Se il primo per lungo spazio di tempi assai burrascosi, e difficili esercitata l'aveva con alto suo credito di una politica infallibile, aspettasi ancor dal secondo una riuscita ottima, stante la giurisprudenza, che da lui si possiede, e la cognizione degli affari pubblici dell'Europa moderna. Essendo egli aggiunto al Barone di VVassenaer Plenipotenziario a Parigi nella prossima primavera, seppe insinuarfi bello nell'animo de' Cortigiani Francesi, e persuadere con nerboruta facondia la necessità, che gli stati Generali hanno di starsene a mezza aria, non allontanandosi mai dalle contrattazioni di Casa d'Austria, pieni di ossequiosi riguardi per quella di Francia. Troppo umile dimostrazione di riverenzial timore anzichenò pareva, che facessero l'Alte Potenze rispetto alla Potenza di Francia, le quali spendevano a braccia quadre in Parigi a mantenere con pompa tre cime d'Uomini de' piu sapienti, che avesse l'Olanda. Oltre a soliti Ambasciadori, che alle prime corse Europee mantiene l'Olanda, inviava parimente ministri occulti, e con segrete istruzioni, e con lettere molte di cambio per qualunque metropoli, e massimamente per quelle, che potevano dar legge all'altre, o servire almeno di mezzo per condurre alla Pace. La Corte di Portogallo

A Parigi
avanti la par-
tenza, e do-
po il ritorno
del Re.

Van Hoey, e
VVassenaer,
e Gilles.

Re di Portogallo, e d'Algarve, di qua, e di là dal mar d'Africa, Signor di Guinea, Conquista e Navigazione, e Commercio di Eriopia, Arabia, Persia, e Indie. D'Algarve, e degli Algarvi.

si giudicava secondo le congiunture presenti la più gradita, e valevole a rimettere la tranquillità nell'Europa. Il Re di Portogallo, e di Algarve Giovane Quinto d'indole placidissima, generoso, e liberale verso i poveri, e pieno di riverenza verso la Santa sede, e gli Ecclesiastici, e dedito alle cirimonie spirituali attende con infallibile zelo a promuovere il sacerdozio, a fondar nuove sontuosissime Chiese, e a rabbellirle, e a darle ampiamente de' nobili arredi. Giudicando egli (e giudica rettamente) che il timor dell'Altissimo sia principio della sapienza, vuole ne' suoi consigli, ed ama consiglieri amanti del giusto, e della Religione, apprezza, e premia i galantuomini letterati, fra i quali fa grandissimo conto del Cardinal Giovanni de Motta, e Silva, e d'altri, che simili a quello abbracciano il partito della candidezza, e della sincerità. Riverito adunque il Re Portoghese per tante sue belle virtù, considerato era mezzano efficacissimo a rappacire fra loro le guerreggianti Potenze, non parziale d'alcuna, quantunque alla Casa d'Austria, e alla Casa di Spagna per sacri legami di cognazione, e di affinità congiunto. Credevasi egli qual suocero, che molto averebbe con sicurezza potuto influire nell'animo dell'odierno Re delle Spagne, e a persuaderlo ad una particolar convenzione di

di aggiustamento colla Potenza Britannica, onde inviato da Londra giunse tosto alla Corte di Portogallo un valente ministro, e fu Lord Keene. Per fare un contrappunto, e per torla volta al Keene, volò sulle poste da Parigi alla medesima corte di Portogallo un'accreditato ministro il Signor di Chavignì, che sapeva le materie politiche affondo, e volpeggiar colle volpi. Si presentò davanti a S. M. Portoghese *rallegrandosi di vederla prosperata, e ristabilitasi nella primiera salute, che fusse durevole come gliel'augurava da parte di S. M. Cristianissima, che non ambiva se non di coltivare con esso lei qualunque perfetta corrispondenza, e di attestarle colle opere la passione della antica sua leale amicizia. Sperava, che S. M. Portoghese interponendosi per fermare un trattato di pacificazione tra la Spagna e l'Inghilterra si degnerebbe di non escludere dal trattato istesso la Francia, la quale voleva essere giudicata da mediatore sì grande, e solo dipender da lui. Tanto bastò per abbarbagliare la Corte di Portogallo, e trattenerla intempellando a bilanciare con maggior lentezza, o maturità le circostanze, e interrompere il filo di qualunque intreccio politico. Per mala sorte dell'Inghilterra, e de' suoi collegati aggiungevasi che S. M. Portoghese per indisposizioni cagionate da varj tocchi apoplectici non poteva con troppo fervore applicarsi alle*

Beniamino Keene.

Del signor di Chavignì.

Aveva il Re di Portogallo patiti degli accidenti apoplectici.

Ripiego politico fortissimo.

Mediante la
Regina di
Portogallo
Marianna
Arciduchessa
Leopoldina
sposata nel
1708.

Clermont
Tonnerre, e
Clermont
Galliesande
Mons nell'
Annoia.

Questa Città
fu Patria di
Baldovino
Conte Ottavo
di Fiandra
morì nel
1070. ed è
Contea, e
proprietà
sulla Troyil-
le.

speculative del gabinetto, benchè per gloria del suo Nome sarebbersi volentieri applicato, e in grazia di sua cara Nipote Imperadrice Regina. Dolorosissime al Portogallo erano le perdite Austriache di Città nel Belgio, le perdite cioè di Mons di S. Guislain, di Carleroy, di Namur, e d'altre di minor fama, che al cader di quale cadevano. Gli assedj furono brevissimi, e dal Principe di Conty si regolarono delle tre prime Piazze, e dal Principe di Clermont quello dell'ultima, e dalla grande armata del Marescial di Salsonia si coprivano tutti gli assedj. Sul principio la Piazza di Mons non temeva delle batterie Francesi, le quali erano fra le porte di Nemi, e di Aure, e perciò convenne trasferirle onde giuocassero meglio, ed innalzarne altresì delle più formidabili, sentendosi di quasi dugento fra Cannoni e Mortai grossissimi un continuo fracasso e di rovina di fabbriche. Dall'apertura della trincea del 18. di Giugno alla caduta della Piazza negli undici del seguente mese le operazioni del Conty non ebbero l'effetto, che s'immaginava, ritardato un poco dalle acque della Drovilla, e dal forte di Bertamond espugnato a forza di sangue. Credevasi, che senza prendere antecedentemente il posto di San Guislain, o quello di Horne appresso al medesimo, per cui si potesse da-

re

re agli accresciuti allagamenti lo scolo ; non avrebbero mai presa gli assalitori l' assediata Città senon per mezzo di qualche opera esterna . Pensarono essi adunque affin di progredir negli approccj , di valersi piu di badili , e di Zappe , e di Vanghe , e di magli , che di pistole , e di spade , e per desviar l' acqua viva , piantarono per di sopra , e attravverso della corrente una chiusa o pescaja , mentre studiavano per di sotto di scavar la terra in forma di pozzi , e di fossi profondi . Su certi passoni si fermò sul terreno elevato una batteria , che fulminava , e le acque tanto calarono , che gli assalitori colla bajonetta in Canna , s' impossessarono degli angoli salienti del Cammino coperto di un' opera a Corno . Gli assediati , dopo aver perduto e questo , e il forte di Bertamond , essendo eglino rimasti pochi piu di tremila tra soldatesche Olandesi , ed Austriache , non volendo esporfi a difender le breccie allargate abbastanza , non ricusarono di sottoporsi almeno all' asprezza della prigionia , dichiarati liberi i tre Generali , che si erano distinti al comando nella pertinace difesa , il Principe di Filipsthall , e il Conte di Nava , e il Signore di Lindman , essendosi di piu conceduto al primo il condur seco tre Uffiziali , e un' Uffiziale pure al secondo , e al terzo il suo figlio .

Erano sul principio 6. batraglioni, e 3. squadroni Olandesi , e 6. batraglioni , e una compagnia Franca di Austriaci .

S. Guislain
forte e ricca
Abbazia sul
fiume Haisne.

Namur capo
di una pro-
vincia e Con-
tea, situata
all'imbocca-
tura della
Sambra, nella
Mosa.

Il Principe di
Clermont in
questo asse-
dio aveva
fatto di se
17. Marescial-
li di campo,
e 6. T. Gene-
rali, con 60.
battaglioni,
e 41. squa-
droni.

S. Guislain, e Curletoy bruciate affatto dalle bombe seguirono l'esempio di Monti, e quasi a tenore del Capitolato medesimo, arrendendosi una ai 23. di Luglio col presidio suo di cinquecento Uomini, e l'altra ai 2. di Agosto col suo di settecento. Ancora la Città fortissima di Namurre circondata dalle superbe truppe nemiche, e battuta nelle mezzelune alle sue cinque porte, massimamente alla porta di Laufer, dopo avere sostenuto per otto giorni orribilissimo il fuoco, si ridusse a fare le capitolazioni la sera del 19. Settembre, e a sottoporsi all'armi di Francia. Il Brigadiere Burmania difese i Castelli fino al dì 30. quando per una breccia larghissima veduti essere i Francesi pronti all'assalto, non volle aspettarli a pie fermo, accettò della prigionia per migliori le condizioni, accettate da tante altre piazze, che non possono più resistere al fuoco moderno. Dopo la resa della Città furono raddoppiate le batterie contro la Cittadella, e Rocca di Namurre, e talmente la tempestarono fracassandola, che le schegge delle travi, e i pezzi delle muraglie volavano a sfondare i tetti delle case poste in qualche lontananza, e fuor de' recinti all'intorno. Caddè una bomba nella Chiesa, e l'incenerì, ne caddè un'altra nel magazzino del lardo e lo consumò, caduta un'altra nel

nel piu grosso magazzino di polvere, tolse di botto la vita a piu di trecento del disanimato presidio, che di settemila era scemo pella metà, riscontrandosi, che molti nella disperazione abbandonavano il servizio de' loro Alleati, e che in un giorno solo sbrancando ne trasuggero a centinaja. Si maravigliava ciascuno che tante disgrazie accadessero a Casa d'Austria, e tante Città si perdessero in faccia all'esercito de' suoi collegati, nel qual comandava il Principe Carlo, che presentemente s'intitola Duca, e da noi pell'avvenire si chiamerà Duca Lorenese, o Generale Mareciallo di Campo del Sacro Romano Imperio. Dalla dieta di Ratibona fu con bel consenso di tutti (eccettuati del Re di Prussia, e dell'Elettore Palatino i discordanti Ministri) la militare autorevole splendissima carica già vacante pella Cesarea elezione di Francesco Primo esibita con alto elogio ed onorevol concluso al Duca fratello, e da lui con belle dimostrazioni di gentilezza, e di gradimento accettata (protestando in vano il Principe di Analt Dessau, che pretendeva d'essere prescelto egli a tal dignità) sebbene il Duca Lorenese per tanti suoi meriti proprj, e dell'Imperadore fratello, e degli antenati loro, che pel Sacro Imperio degnamente operarono, pareva, che non potesse trovar compe-

Dichiarato
ro. di Mag-
gio.

S. chiamano
conclusi i
partiti, o i
decreti de'
consigli in
Germania, e
le diere si
chiamano
talvolta re-
catti dell'
Imperio.

tenza, onde per mantenersi, anzi per accrescersi maggiormente il concetto, che aveva nell'Alemagna, di valoroso Guerriero, andava sempre all'inchiesta delle occasioni di farsi onor nel combattere. Aggiravasi dalla Schelda giornalmente alla Mosa* per le stesse contrade poco fa sottoposte all'Imperadrice Regina, ed a Lui. Salutava, ma da lontano, le torri, e le mura di quelle Città famose, ove già solennemente acclamato, ebbe le umiliazioni de' Magistrati, e de' popoli, e dolevasi, che passassero sotto l'altrui dominio così miseramente, senza poterle soccorrere. Per quanto fra sè medesimo egli studiasse, e con altri Capitani di credito nei consigli di guerra, non trovò mai compensi di attaccare il Campo del Marescial di Sassonia, e per quanti rinforzi di soldatesca ricevesse dalla Germania per via de' fiumi, e per via del mare dall'Inghilterra, ebbe sempre la sua molto inferiore di numero alla grande armata di Francia. Gli Assiani col Principe loro, e gl'Inglese con lor Generali erano a Vilemstadio arrivati, e cotidianamente arrivavano di ritorno di Scozia, dove i Gallespani avevano fomentato lo spirito fedizioso, e i Brittanni l'avevano estinto. Avevano ad ogni maniera i Francesi ottenuto quel, che bramavano, di aver diverte le forze Britanniche, tirandole dal

Principe Federico
derigo d'Assia
sia l. antec.

dal Brabante alle parti di Scozia, dalla quale dopo varie combinazioni di casi quando prosperi, e quando infelici, e massimamente dopo l'aspra battaglia del dì 27. d'Aprile fatta presso a Colloden, ha dovuto lo Stuardo fuggirsene, e trovare appena lo scampo. Innanzi a quella giornata poteva molto sperare nella moltitudine de' suoi montagnuoli, che d'otta in otta crescevano, e davan saggio d'incredibil valore in qualunque scontro. Basterà fra molti a rammentare un solo fatto di un corpo di essi, ai quali comandava il Duca di Perth col Signore di Stappleton Maresciallo di Campo Francese contro duemila uomini del Conte di Loudon appostati sopra certi piccoli poggi pieni di bronchi, e di sterpi, e divisi da un piccolo braccio di mare. Il Duca entrò nell'acqua fino a cintura il primo di tutti, che dietro a lui vestiti ed armati, come appunto erano, la valicarono, e guazzosi, e col ferro alla mano, e con tale impeto assalirono il Loudon, che a stento ebbe tempo a salvarsi fuggendo con pochi de' suoi, avendone veduti altri cader morti o feriti, ed altri subito posar l'armi, o arrendersi a discrezione, a seguir le insegne Stuarde. Occupavano gli Stuardi la riva del Carcone, e ogni strada lungo la Spay, tenendo inoltre bloccati, e il forte Guglielmo, e il forte

Colloden
presso ad In-
verness, o
Inverness dal
Gume Ness,
che vi forma
un lago. In
questa Città
Cromwell
eresse delle
fortificazioni
per tenere a
freno i po-
poli sotten-
trionali.

Augu;

Ibridi all'Occidente di Scozia, Orcadi al Settentrione.

Augusto, e Blaire d'Atolia, e poi qual piazza d'armi, e Città piu nobile nelle Provincie Settentrionali di Scozia, tenevano provvisionalmente Invernes, e la circonferenza del contiguo suo lago. Avevano dell'intelligenza nelle Isole Ibridi, e nelle Orcadi, e nelle coste d'Irlanda, e non solo coi giovanastri, e plebei, ma colle persone di età piu matura, e di senno, e delle primarie famiglie affezionatissime all'antico nome Stuardo, le quali giuravano ben di volerlo, e per favorevole, e per contraria fortuna costantemente seguitare ovunque n'andasse. Chi crederebbe, che parimente le donne smanzierose per lui volessero dimostrarfi novelle Amazoni, e uscire in Campo armate ad ogni accidente del bellicoso, e ordendo esercito? Le milordesse Machintole, Stratthalle, Straforde, e varie altre si posero pur alla testa de'loro sudditi a seguir lo Stuardo, o a conservare almeno i paesi per lui, godendo all'udire, che riportasse ogni dì non pochi vantaggi, e alle disgrazie di lui si movevano a tenerezza, e alliquidivano di vera compassione, quantunque la Straforde avesse il marito a servir nell'esercito del Cumberland. Contuttociò la dispersione de' bastimenti colle truppe del Marchese di Fingmarcon, e la presa e disgrazia d'altri colla cavalleria del Duca di Fitzjames, e l'

arre-

arresto di alcuni Uffiziali Svedesi, e di Francia, permesso dal governatore di Bergue in Norvegia, sbalzati colà per burasca di mare fierissima, erano di un tristo presagio all'esito delle tragiche scene Stuarde. Già la stagione procedendo verso l'estate vieppiu raddolcivasi, e per sostenere i cavalli quasi per tutto verdeggiava il terreno, allorchè guarito dal suo raffreddore uscì dal suo quartier di Aberdeen il Duca di Cumberlande, e con otto o novemila soldati (piccolissimo esercito, ma fior di milizia) si vidde prestamente nelle vicinanze d'Invernes a fronteggiare il nemico uguale di numero, simile di coraggio, inferior però nella scienza di guerra. L'animosità, l'impazienza degli uni, e degli altri, che unitamente chiedevano gridando *battaglia*, non potendo più raffrenarsi di non venire alle mani per soddisfazione delle truppe, non aspettarono il bramato, che sopraggiungeva, soccorso. I due Principi comandanti l'uno di venturieri, l'altro di realisti, uno per entrare in possesso, l'altro per mantenerlo, benchè non divisassero la soldatesca loro bisognosa d'impulso a combattere, nondimeno per aggiungerle nuovi stimoli, e maggiormente infiammarla, disse ognuno alla sua quattro, ma con veemenza, vibrato parole. Rammentava a suoi lo Stuardo *gli antichi trionfi della nazione*

Reggimento
Fitzjames.
Bergue, o
Hergen di
Norvegia.

Aberdeen, o
Aberdene,
dove sbarcò
nel 1716. in
altro tumulto
Giacomo
Stuardo padre
di questo
Principe.

Anglia l'gia
 hominata da
 gli antichi
 Albione, e
 poi Anglia
 dagli Angli
 di tanti suoi
 promontori,
 o forse dagli
 Angli Saffo-
 ni, l'avrebbe
 ridicola l'
 etimologia
 dalla bellez-
 za de' suoi
 abitanti, ef-
 fendovi per
 ogni paese
 de' belli, e
 de' brutti.

zione Scozzese, e le vittorie dianzi avute contro la genti Angliche, e di forestieri, e che le passate prodezze infallibilmente servirebbero di caparra, e di appoggio alle in-contrastabili prodezze future. Dall' altro canto il Cumberlande in termini piu risoluti parlò, che il valore Britannico dovesse oggi segnalarsi nella battaglia, o vincere o morire, e chiunque non fusse di questo animo sene uscisse pur dalle file innanzi all' attacco, ma nell' attacco si combattesse contro sciagurati ribelli senza dare alcun riposo, nè quartiere senon a quei, che gettate via l' armi, a discrezione si arrendessero. E fatto dispensare ai soldati un poco d' asciolvere, e un bicchier d' acquavite, si cominciò l'abbattimento con vicendevole ardenza in luogo piano dintorno a Colledon, e per valli non molto profonde, e per varie collinette non troppo alte, che non ben distinguevasi per chi fusse della situazione il vantaggio. Dalle scari- che furiosissime tanto de' cannoni, che de' moschetti non arrecavasi un minimo pregiudizio all' armate, imperciocchè nello spazio fra l' una, e l' altra erano a caso pedali d' alberi, e folto sterpame d' impedimento alla mira del replicato sparare a vicenda. Ma gli Stuardi, che dall' impeto avevan piu volte imparato a vincere, impugnarono l' arme bianca, e non curandosi di adoperare l' artiglieria, si cacciarono

no

no con brandistocchi, e lance in resta a correre addosso alle prime linee dell'esercito Inglese, le quali di veterana robusta milizia riordinate, e alla vista del Cumberlande seppero maestrevolmente saldisime reggere all'urto. Ritornavano quegli con grande ardore all'assalto, ed erano sempre da maggior forza respinti, e colla sperienza mostravano, che l'andar contro il fuoco non serve ad altro, che a perderfi all'impazzata, e le spampanate e gli urli, onde sogliono i montanari portarsi con precipizio all'assalto, non giovano ad altro, che a precipitargli dentro le fauci di morte. Lo Stuardo nel vedere la strage de'suoi fece toccar l'ordinanza, ma qualunque segno allora si confondeva indistinto fra lo strepito di tamburri, e di trombe, e fra gli scoppi delle granate, e con troppo ardimento inoltrati pur gagreggiavano i banderesi di soldatesca inesperta, levata dianzi nel Sutherlande, e nel Chatenese, e nella Contea d'Arly. Sollecito il Cumberlande nell'approffittarsi della confusione altrui, discacciò dalla retroguardia i dragoni del suo Reggimento, che rinferassero dall'ala sinistra il boschetto, e s'ingegnassero in quel di più, che paresse loro a proposito. Corsero egli-
no con tanta felicità seguitati da una mano di bombardieri, che in poco più di un' ora s'impadronirono di sedici pezzi

Conte d'Arly padre del Lord Ogilvy.
Reggimento di Cumberlande Dragoni.

(ed

(ed alcuni di sei libbre di palla) di artiglieria del nemico, e voltatigli contro di lui maggiormente lo sbaragliarono, e lo ruppero nel corpo ancor di riserva. Erano ivi radunati provvisionalmente i migliori Uffiziali di guerra, e i capi delle Tribù consultando, se potessero con qualche rimedio richiamare allé insegne i dispersi, e vedendo in quel frangente non ritrovarsi un' istantaneo ripiego, supplicavano l'amatissimo loro Principe, che voleva morir combattendo, a non esporri a tanti pericoli, anzi a riserbare a piu fauste occorrenze la sua vita sì necessaria, e sì preziosa. Il Principe arrendendosi alle iterate preghiere, e bramando piu della medesima sua vita, di salvare lo stendardo Regio di Scozia, e preservandolo a miglior tempo, s'affrettò di ritirare le squadre de' suoi piu fedeli seguaci, dal campo di battaglia, ove so-
praggiunsero a un tratto i Dragoni di Cumberlande, e la Cavalleria del nuovo Reggimento del Duca di Kingifton con tutto il resto degli squadroni Britannici a perseguitare i fuggiaschi. Durò fino al tardi la persecuzione molto crudele in quel giorno, e poi nei giorni seguenti dietro agli stanchi dal combattere, e dal fuggire, smarriti d'animo, e in compagnia dell'angosce, e d'inutile pentimento, i quali fuggivano senza riflettere dove,

Reggimento
Kingifton di
nuova leva
dell'anno
scorso nel
principio
della solleva-
zione di Sco-
zia.

ve, alcuni verso levante, chi nelle Provincie di tramontana, chi nelle Australi. Se fossero fuggiti alla volta d'Invernes, avrebbero forse cogli altri duemila che si trovavan colà, formato un buon corpo non da tentare, ma da schermirsi almeno, e starsene semplicemente sulle difese. Avrebbe allora Invernes guardate le mura, e potuto alquanto resistere, e la sua guarnigione composta dei piu scelti Uffiziali di Francia, ottenere patti onorevoli. Gli Uffiziali abbandonati dagli Scozzesi non tardarono di appigliarsi al miglior partito, d'invviare al Duca di Cumberlande un memoriale conceputo in termini umilissimi, supplicandolo a degnarsi di ricever gli suoi prigionieri, che speravan d'esser così ricevuti dalla innata elemezza di lui (siccome ottennero) e dall'alto genio magnifico della nazione Britannica. Tutti gl'altri luoghi altresì dall'esercito Inglese vittorioso e dall'Altezza Reale del Cumberlande ricevevano legge, o severa, o moderata, secondo le circostanze del tempo, e delle persone, e del modo. Ecco gli effetti e le conseguenze della battaglia di Colloden, che fu decisiva, non perchè delle parti fusse grandissima la mortalità, pochi piu di millesecento Stuardi essendo rimasti morti sul campo, e molti meno di mille i Cumberlandisti, ma per un tale sbarattamento, e dispersione de' primi,

Formole imparate nella scuola della necessità maestra secondo il Prov.

mi, ed un numero sopra quattromigliaja, de' sottoposti alla prigionia, che pur andava crescendo. Con parzialità manifesta facevasi ai prigionieri un trattamento molto diverso, e proporzionato alla colpa. I Francesi, e i nazionali di Scozia, e d'Ibernia, che militavano attualmente al servizio della corona di Francia, erano con qualche distinzione trattati come prigionieri di guerra, ma quelli, che avevano voluto seguir lo Stuardo, o indotti da lui per tentar la fortuna, o per proprio loro genio, si costringevano come prigionieri di stato ad essere servi perpetui di pena. Si riponevano dentro le carceri della Torre e di Neugate, e seppelliti vivi si caricavano di catene, e di ceppi, mentre si eleggevano i giudici a fabbricare con ogni asprezza il processo, e agl'uscj, e alle finestre delle carceri si raddoppiavano i ferri, e i soldati a montar la guardia con bajonetta in canna. Sebbene parlavasi poco delle sentenze date o eseguite sopra varj soggetti men ragguardevoli; parlavasi di Milordi, Conti, Visconti, e Baroni, ed in particolare di quattro di gran portata, ed erano Giorgio Conte di Kromarzie, Gulielmo Conte di Kilmarnoch, Arturo Signore di Balmerino, e il Lord Simone Lovat. Compilato il processo del Kromarzie, del Kilmarnoch, e del Balmerino furono così con-

Servi di pena dal Giuoco comune sono riputati morti quanto agli atti civili.

A 10. Agosto eseguita nel comune di Kinsington sentenza di morte sopra 9. Uffiziali del Reggimento Manchester.

costituiti davanti alla banca de' Signori, e del gran Fiscale (nominato Stevvartr, il quale da S. Maestà s' elegge nei casi d' alto tradimento) udirono la contestazione di loro colpe in faccia de' benefizj di un Re generoso, e tutto grazia, e bontà. Rimproverati poi con orrore che avessero corrisposto con vilipendio alla Maestà, con ingratitudine alle beneficenze, e alla placidezza e moderazione con atti di fellonia, passò finalmente il Fiscale a notificar loro pronunziandola in pubblico e ad alta voce, la terribil condanna, che appesi pella gola fossero sopra le forche, e prima di morire affatto, cavate loro di corpo le viscere palpitanti si gettassero ivi nel fuoco, e in ultimo i corpi si tagliassero in quarti da esporli alla vista d'ognuno, e a terrore de' perfidi. Fulminati dalla sentenza dimandarono ed ottennero permissione di calamajo, di penna, e di carta, ove scrivere, e di chiamare a sè Dottori, e Avvocati, onde averne il consiglio, ed implorarsene il patrocinio, e difendersi ancora nel tribunale di grazia, essendo chiuso il tribunale di giustizia. Il Kromarzie, che fin dalla sua gioventù coltivate aveva nelle scuole, e nell' Accademie le belle arti, e nell' Oretoria studiato a muover gli affetti, richiese di poter perorare, e seppesenza tacere, e senza palliar le sue colpe in sè stesso rappresentare sì bene agli occhi dei

D' alto tradimento, o di lesa Maestà, o di perduellione.

Demetrio Falereo diceva, che tanto vale in guerra il ferro, quanto l' eloquenza nella Repubblica, e Ammiano Marcel. rif. da Schomb.

poi che il
pendente non
si può cor-
rompere col
denaro, ma
nella forza
del dirc.

giudici, e sì compassionevolmente il suo miserabile stato, e di sua tenera figliuolanza, e disolata famiglia, e con flebile voce interrotta spesso da infocati sospiri, e da un continuo profluvio di amarissime lagrime, che ottenne, che fosse fino ad altro ordine sospesa l'esecuzione della sentenza, e commutata pertanto in perpetua prigionia, la quale vogliamo, che si paragoni alla morte. Agli altri due, raddolcita un poco la pena, fu nel dì 29. di Agosto in mezzo a innumerabile concorso di popolo spettatore nella piazza della Torre tagliato il capo. Si ragionò dell'essere un dopo l'altro condotti al patibolo, e dimostratisi buoni Scozzesi, dicendo, tanto al Contestabile della Torre, nell'uscir di carcere, che alla presenza del popolo sulla piazza: *viva il Re Giacomo*, di aver passeggiato sul palco, e guardate con attenzione le casse da morto, e letto il loro epitaffio, e sempre con viso ridente fino all'ultimo colpo fatale. Pei carcerati di condizione più bassa trattavasi di volerli decimare, o trasportare nelle Colonie d'Asia, e nell'isole di America dannati a continuo travaglio. Che sarebbe avvenuto dello Stuardo medesimo, se avesse dato nella rete di quei, che s'affannavano a ricercarlo con ansietà per mare, e per terra? Se toccasse allo storico a specular negli avvenimenti futu-

Teme altresì
degli antichi
di trasporta-
re nell'isole,
e condannare
ai meralli.

futuri, e se lo Stuardo fusse dipoi servito per giusto prezzo di pace, e per ostaggio equivalente all'equilibrio di Europa, o come attore a compir la tragedia pubblica degl'infelici ascendenti Stuardi, potrei dire, che sarebbe davvero servito di giuoco, e di strumento alla Ragione statista per far di lui quel sacrificio, che le fusse tornato meglio. Ma lo Stuardo non si lasciò dalla gente persecutrice ingabbiare, fuggì quando accompagnato, quando solo di foresta in foresta, e di monte in monte, ora con abiti femminili, ora da pastorello, ed ora da carbonajo, finchè giunse alle spiagge di Lochaber, alle medesime spiagge, che prima l'accolsero nell'amico Regno di Scozia. Sopra una fregata di Francia essendosi egli prontamente imbarcato con otto principali Signori Scozzesi addolorato vieppiu nel volgersi addietro, e nel vederli di tratto in tratto sparir dagl'occhi le montagne delle carissime isole sue, passò coll'assistenza divina fra diverse navi Britanniche inosservato, ed ebbe tra i conforti questo unico di approdar sano, e salvo alla costa di Bruchemberg. Portatosi a Versaglie, e immediatamente introdotto all'udienza di S. M. Cristianissima fu con alti segni di tenerezza, e con maniere ossequiose, benigne, affabili accolto, ed onorato del titolo di Monsi-

Si pretende, che stes-
se ancora na-
scosto in
Dorvrie Ca-
stello di Loed
Lovera.

Bruchember-
ga presso ad
Ostenda.

gnore, e di Altezza Reale, e di magnifici donativi, e di straordinario sovvallo in contanti, oltre la promessa di maggior sussidio a suo tempo. Frattanto il Marchese di Mainepas ispettor generale, e soprantendente della Marina di Francia, s'industriava di rimettere numerose le flotte a fronteggiar le Britanniche in Europa, in Asia, e in America. Due spedizioni aveva la Francia tentate per mare, una contro le banche e fattorie degl'Inglese, nelle coste di Coromandel, e particolarmente contra la Città celebre di San Giorgio, e l'isoletta di Madras. Dal Signore di Gfourdonnay diretta la spedizione riuscì felicissima per Francesi, che salpato avendo con ogni segretezza dalla punta orientale di Madagascar e dalle isole Borbonie, arrivarono a Madrasso, a mezzo Settembre a sbarcar duemila Uomini, e a cannonare, e a darvi l'assalto, e superata la baltezza delle muraglie, a saccheggiar la Città, col farvi schiavi secento soldati, che vi eran di guardia col Signor Marsolor comandante. E dato il guasto alla terra, e il fuoco alle casette degl' Indiani trasportarono l'artiglieria di pochi pezzi, e la preda grandissima d'oro, e di gemme, e di aromati a Pondichieri, e si rallegravano, e pretendevano, che il bottino formontasse più milioni, e compensate avesse, di già di gran lunga le perdite

Coromandel
o Cormandel
nel Regno di
Narsinga d.
sotto il
Cailon.

Madras, o
Madrassapat

14. Pezzi.
Pondichieri,
o Ponchechi
Colonia de
Francesi nell
Indie Orien
tali.

Nell' isola
del fiume
Cofmin è si

dire ricevute in America nell'afflitto lo-
 ro commercio; e meditavano di assalire
 altresì Bengala; e successivamente il forte
 di San Davidde, e Bombay. Ma l'altra
 spedizione di flotta più poderosa coman-
 data dal Duca d'Amville T. Generale in
 Francia delle Armate marittime contro l'
 America ebbe mille disastri, senza veder-
 si attecchire uno solo de' suoi disegni va-
 stissimi, o di acquistare Annapolis Reale,
 e Piacenza, e tutta l'Accadia, o Antigo-
 va nella Giamaica, o di riacquistare
 (che stimavasi l'oggetto primario da in-
 trapprenderfi, giusta il favorevole o mal-
 vagio degli accidenti riscontro) il Capo
 Brettone. Sciolse il Duca dal porto di O-
 leron, e dalle isole del Re, lesse in alto
 mare il contenuto del Regio dispaccio, e
 secondo le segrete istruzioni, veleggiò con
 qualche burasca verso le isole, e spiagge
 di terra ferma settentrionale di America,
 e risaputo avendo, che tanto Antigova,
 che Lovisburgo erano diligentemente guar-
 date da buon presidio Britannico, e dal-
 le navi dell'Ammiraglio Touse, e dell'
 Ammiraglio Warren, si rivolse a dar fon-
 do al porto di Chiboston. Fra le truppe
 sbarcate quivi, ed ammalatice dal caldo
 eccessivo, e dall'ondeggiamento, e dal
 lungo viaggio cominciò subito a sentirsi,
 e regnare una malattia di quelle, che so-
 no epidemiche, onde il campo si vidde

tutta Benga-
 la capo di un
 Regno alle
 bocche del
 Gange.
 Accadia o
 nuova Scozia.

Nelle spedi-
 zioni marie-
 time si apro-
 no i dispacci
 in alto mare
 a una certa
 distanza,
 perchè sieno
 più segrete
 La partenza
 del Duca di
 Amville fu
 del 22. di
 Giugno.

universalmente convertito in un Cimiterio, e ogni nave in uno spedale. Afflitti da febbre acutissima, e con esaltazione di umori biliosi, e con vomito, e nausea, e con mazzucco nel terzo, o nel quinto giorno anfaneggiando, e ridormorivan davvero. Morì medesimamente il Duca fernetico, e il Signor di Esternelle succeduto a lui nella carica s'ammazzò di sua mano. Il Signore della Janquiere di caposquadra diventò comandante supremo applicandosi, primachè gli andasse a guazzo il cervello, a richiamar sopra i legni le poche truppe avanzate alla morte, che tenevano pallide l'anima coi denti, e a condurre i vascelli a diversi lidi, e porti di America, spettanti alla Corona di Francia, ovvero di Spagna, e quei, che andati erano là per far belle imprese, attenderebbero a caricar mercanzie per tornarsene opportunamente in Europa. I danni assai grandi marittimi ricevuti dalla Francia in America, si ricompensavano largamente dalle conquiste dell'a Francia nei paesi bassi Austriaci, ove alle disposizioni, che faceva ella continove nello smantellare, e distruggere, o nel risarcire le Piazze, dimostrava di voler mantenersi attualmente in possesso delle conquistate provincie, non di renderle, avendo perciò promulgato un editto, col quale intendeva di riunirne parte
alla

Fell' acquar,
che dall'ar-
torico po-
vati nel ce-
vel de'matti.

alla Corona sua Cristianissima . Per non dar nell'occhio, e per non muover troppo ad invidia si riunivano i paesi, che fino alla Schelda furono di ragion della Francia, de' quali riuniti per questo atto so lenne, e partecipato al mondo politico si giudicava, che i pretensori Austriaci non ardirebbero di parlarne colla pristina facilità nell'aperto congresso di pace. Se bene gli Austriaci avevano poca speranza nel congresso di Breda, pieno di vanissime dispute di cirimonial puntiglioso, donde rigettavasi il Conte d'Arach Plenipotenziario dell'Imperadrice Regina, e il Conte di Cavannes Plenipotenziario del Re di Sardegna. Pella qual cosa in Vienna si mulinava di proseguire vigorosamente la guerra, e di apparecchiarsi con tutte le forze dell'Ungheria, non distratte da alcun timore concepito della potenza degli Ottomanni, benchè sbrigati dagli affari e molestie di Persia, colla quale pocanzi nel mese d'Agosto avevan fermata in pochi articoli, ma sugosi la Pace. Nel primo, che le frontiere dell'uno, e dell'altro dominio si regolerebbero come al tempo di *Amurathe* quarto. Stipulavasi nel secondo, e nel quinto, che *restituiti vicendevolmente* sarebbero i disertori, e gli schiavi. Col terzo tolta qualunque difficoltà maggiore, che fin qui ritardati avesse i maneggi di pace, permettevasi a' Persiani di andare in

La Gallia Belgica si divide giusta la divisione del Meyers tom. 9. in Faminante, Gallicane, e Imperiale. Nella Gallicane si comprende Tornaì, come dell'odierno editto di S. M. Cristianissima.

Amurathe IV. granfig. che prese nel 1618 Erivan, e Bagdad.

Pedaggio,
guidaggio,
assicurazioni
di strade.
Questi affu-
ratori fin A-
sabo Caffri.

Internunzio
titolo del re-
sidente Ces-
reo in Co-
stantinopoli,
oggi Enrico
Cristofano
Nobile di
Penkler, e
Cavaliere
del Sacro
Rom. Impe-
rio.

I titoli di cu-
gino, di fi-

pellegrinaggio alla Mecca sotto un comandante determinato dalla Porta. Sarebbe loro con- ceduto l'andarsene pellegrinando, ma fuori di carovana e senza pagare il consueto pedag- gio. Prescriveva l'articolo quarto, che dalla Persia pello avvenire in Costantinopoli si terrebbe un ministro, chiamato Schach Po- ethily, e si manderebbero vicendevoli donativi corrispondenti alla grandezza di chi gli man- da. Si pensa, che i Francesi per fare un bel giuoco appresso alla Porta contribuif- sero molto all'odierno accomodamento fra essa, e la Persia, e per inquietare, e met- tere in apprensione le potenze confinanti all'Imperio Turchesco. Ma la destrezza del Signore di Penkler omai dichiarato Internunzio Cesareo da Costantinopoli as- sicurava, che la Porta inviolabilmente os- serverebbe i trattati antichi di tregua, e di buon commercio, e d'ottima vicinan- za, e che dopo un anno d'innutile dibatti- mento sopra il titolo di Re di Gerusa- lemme dovuto alla Casa di Lorena rico- nosceva gli atti dell'elezione dell'Impera- dore Francesco Primo. Dopo l'udienza data pubblicamente al Penkler nel 10. dell' ultimo scorso Novembre il G. Signore, volle rispondere in termini cortesissimi, ed in particolare all'Imperadrice Regina con aggiungerle ai titoli dell'Imperio, e del Regno, quegli di parentel. Della seguita elezione Cesareo il Penkler non mancò di star

ftar sull'avviso, e dargli subito parte al Visire, che promise di parlarne al medesimo G. Signore, che forse non indurrebbesi a riconoscere il Personaggio eletto, quando non lo avessero prima riconosciuto le Potenze Cristiane. Ciò non ostante la Porta sentì volentieri d'esser lodata, e che l'autorità sua dispotica non dipendesse da quella di alcuna potenza di Europa, e che (siccome le insinuava l'avvedutezza dell'Austriaco Ministero.) *chi serve di esempio a tutti non ha bisogno di servirsi di esempio nel regolamento delle operazioni sue*, s'indusse a riconoscere l'Imperador di Cristianità. Corsero d'ambidue gl'Imperj a vicenda regali per magnificenza inauditi, e massimamente quegli delle argenterie da Vienna trasmessi a Costantinopoli, argenterie molto pregevoli pell'intrinfeca loro finezza, e gran peso, e pel superbo artificio appresso ad altri pezzi d'oro forbito finissimo, e tempestati di spiritosi brillanti. E giacchè pel solito vien maggiormente stimato il regalo da chi lo riceve, allorchè piu gentile nel farlo apparisce la maniera di chi lo fa, sapendo il G. Sultano, che nelle contrade Serviane, e Valache si cercavan cavalli da' Commissarj Austriaci a rimontarne le armate, oltre il permetter loro la compra di quanti volessero, comandò, che sene rilasciassero loro generosamente in dono diverse

glie, o di Nipote, o d'altro, che sogliono darli fra i Principi grandi, sono di cimoniale.

figlio minore di quell' Ospedaro che fu decapitato in Costantinopoli nel secolo corrente. Sc. del Ch.

Col Capitano Cosa nel mese di Maggio in Vienna.

Campagna d'Alsazia I. 2.

verse migliaia de' più bizzari. Diede ancor lumi delle infedeli corrispondenze di alcuni soggetti, e precisamente di quello, che sotto nome di Principe di Valachia dimorava in Austria, e godeva del provvedimento benefico della Corte Imperial di Vienna. Vogliono, che il Principe insinuasse a Costantinopoli segretamente modi facili di rientrare in possesso di Temisvarre, e di approfittarsi del tempo di guerra, onde intrighi gli Austriaci non accortessero, e perciò fu preso, e condotto nel Castello di Neustadio in Austria. Si proseguiva pur in Vienna la processura contro il famoso Barone di Trench per accuseategli di non aver fatto l'obbligo suo nell'ultima guerra in Boemia. Da leggierissime prefunzioni per bisticcio avuto di parole piccanti con un Capitano de' Panduri nacque la disgrazia di Trench, arrestato sul principio nella sua casa propria, ed assegnatagli per carcere, e indi trasferito nelle carceri tenebrose dell'arsenale, e condannato dai Commissarj a morte con ignominia. Ma l'Imperadrice per effetto di sua naturale clemenza, ed a contemplazione altresì del medesimo reo, mediante i meriti suoi nella Campagna d'Alsazia, e nel passaggio de' fiumi, si compiacque di fargli grazia, che visse a pentirsi perpetuamente di sua perfidia, ristretto perenn-

rentro un Castello. Invigilando ella con-
tro le insidie interne procurava nel tem-
po istesso di guardarsi da tanti nemici sco-
perti al di fuori, studiava di coltivar l'
amicizia colla Potenza Ottomanna, e di
unirsi maggiormente in lega rinnovata po-
canzi nel mese di Maggio colla Mosco-
via, essendosi convenuto, che l'*Austria*,
e la *Russia* debbano soccorrersi con prontez-
za, e a vicenda con trentamila Uomini, de'
quali un terzo a Cavallo in caso, che i
Russi, o gli *Austriaci* sieno attaccati da
qualche loro inimico. Non saranno però nè
questa, nè quella obbligate a somministrarsi
l'ajuto, allorchè i Russi fossero attaccati ver-
so le frontiere di Persia, e gli *Austriaci*
verso l'*Italia*. Badando il gabinetto Au-
striaco ad altre alleanze, che gli recasser
vantaggio, si adoprò similmente con mol-
ta sollecitudine, perchè si conchiudesse,
come restò conchiuso, un trattato fra la
Moscovia medesima, e le Potenze Marit-
time, che ella facesse marciare a disposi-
zione, e spese delle Potenze Marittime un
Corpo di trentacinque mila soldati alla vol-
ta di Fiandra. Uscirono conseguentemen-
te gli ordini dalla Corte di Russia, che
si addunassero in Livonia, e in Curlan-
dia le truppe, e stessero allestite coi loro
equipaggi ad intraprendere, ovunque fos-
se determinato il cammino, e a coman-
darle destinato pareva il Principe di Rep-
nin.

I Castelli pe-
rei sono i
Castelli di
Grenz, o di
Spielberg, o
di Kufstein.

Trattato colla
la Moscovia
comprende
15. articoli
con una rin-
novazione
del trattato
de 6. Agosto
1726.

Petershoff
palagio di
campagna
delizioso
fabbricato da
Pietro primo.

Morte della
Principessa,
che fu reg-
gente di Rus-
sia.

nin. Ai preghi, o al desiderio del Generale di Breitlach arrendevasi facilmente la Zara, e conoscendolo schietto, e pieno di gentilezza pensava di conferirgli con solenne cerimonia il collare della dignità Cavalleresca di Sant' Andrea, lo conduceva ella seco alle vicine delizie di Petershoff a villeggiare, e lo condusse ancora nell' ultimo giro intrappreso da lei verso Riga, e Revel. Si trattenne per alcuni giorni la Zara con grande accompagnamento non solo a goder nel sollone l'aria fresca di Revel, e a visitare la fortezza, e il canale di Rodervisch, ove si ridussero a perfezione le grandi opere ivi delineate da Pietro. Per divertimento della Zara, e delle Altezze Imperiali si videro con illuminazioni di Teatri sontuose Feste di balli, e di musiche, e si rappresentarono ridicole Commedie, e finite battaglie marittime disposte dal Viceammiraglio Nikakeff con tutte le fregate, galee, galeotte a bombe, e Vascelli di linea. Brillante sopra ogni costume lietissima era la Corte di Russia, e l'Imperatrice sua riposava parimente sul trono, essendosi dileguata ogni ombra di gelosia di competenze allo sparire della Principessa Anna di Mekelburgo tanto famosa, di cui nel primo, e nel terzo libro lungamente parlammo. Ella quasi all'entrar dell'anno corrente morì nel Castello,

lo, per non dirlo ergastulo di sua rilegazione appresso ad Arcangelo, e non sappiamo se di qualche umore mossole dall'intensissimo freddo, che regna perpetuo in quel clima, o se dalle immagini delle sue disgrazie ammartellata morisse. Al cadavere di lei decorosamente portato in Pietroburgo sommi onori si decretarono, assistendo all'esequie coi Principi nella Chiesa ornata di luttuose gramaglie, tutte le persone di conto, e del Politico, e del militare con banderuole basse, e con lunghi, e neri mantelli, e accanto a i piangnioni, che rabbuffati, e ascosti tra i veli fanno vendere il pianto. Si divisò questo anno fatale a diversi altri Principi, e ministri d'insigne letteratura, e di alto senno, alcuni de' quali rammentai finora, ed alcuni pretendo qui registrarne passati di Luglio, e d'Agosto all'altra vita. Il Vescovo Principe di Bamberg, e di Erbpoli, Duca di Franconia, il Re di Danimarca, il Duca di Guastalla. Quei benefizj ecclesiastici, e i titoli del Principato uniti nel merito singolare di Monsignore di Schomborner si divisero in piu, rimanendo eletto nel Vescovado Erbpolese il Canonico Anselmo de' Conti d'Ingholeim, e in quel di Bamberg il Canonico Gioanfilippo Antonio de' Baroni liberi in Franchenstein. Quanto alla Danimarca non si danno altre novelle,

Porti di S. Michele Arcangelo, e di S. Niccolò sul Mar gelato, e in Russia bella morte, e toscana-mente Mar bianco.

Monsig. Schomborner da noi lodato altrove, e morto a 25. Lug. Duca di Franconia e intricalò Goffredo Vescovo di Erbpoli nel 1443.

Nato a 30.
 Novembre
 1699. proclamato agli 11.
 Ottobre 1730.
 Coronato in
 Fridesburgo
 6. Giug. 1731.
 e morto a 5.
 d' Ag. 1746.

Assemblea,
 come nel lib.
 seg.

velle, se non che morisse in Ilerkord il Re Cristiano Sesto in età consistente d'anni 45. di una malattia, che andò consumandolo a poco a poco per insensibil traspirazione; si tennero chiuse le porte di Coppenaghe nel partecipare al popolo solennemente il funestissimo, e liettissimo annunzio della mancanza del padre, e della esaltazione del figlio, acclamato nuovo Re Federigo Quinto. Così nelle ceneri di uno si vidde stabilito il soglio d'un altro, e il mondo fallito non seppe ordir mai Corona di lauro senon coi cipressi, nè terminare contentezze, senon con lagrime! Il novello Re padreggiando si dimostra pacifico, ed inchinevole a confermare, e mantenere le convenzioni colla Svezia, ove formasi novellamente l'Assemblea di quegli stati, e col Granduca di Moscovia rispetto ai baliaggi di Slevich. La Morte del Duca Giuseppe Maria di Guastalla parrebbe, se consideriamo la poca estensione di suo dominio, e di sua mente, che non fusse da rammentarsi fra gli accidenti da sconvolgere l'equilibrio e sistema di Europa, ma per piu motivi debbo rammentar questo Principe, avendo goduta la beneficenza della Serenissima Principessa Eleonora Gonzaga di lui Sorella, mentre all'attuale servizio della medesima io scriveva qual sincero Avvocato nelle sue pretese feudali.

dali. Prevenuta essa dalla morte nel dì 16. Marzo del 1742. lasciò l'ossa in Padova, e molti capi di lite indecisi vertenti nell'aulico eccelsso Consiglio Cesareo. Il Duca Giuseppe Maria, del quale presentemente si parla, fu l'ultimo della famiglia Gonzaga dominatrice degli stati di Mantova, del Monferrato, e del Guastallese in Italia, e di Nivers, e Umena, e Rethel in Francia, di famiglia d'Eroi lampeggiante, apparentata con altre d'Imperadori, e d'incliti Re. Non rimasero in Guastalla Ducato vacante, e devoluto alla gran Cammera Imperiale, senon le due Duchesse Vedove Teodora d'Assia Darmstadio Vedova del Duca Antonio Ferdinando, e Maria Eleonora d'Olstein VVeissemburgo lasciata dall'ultimo, la quale possiede qualità virtuose oltre la naturale straordinaria leggiadria del sembiante. Duca di Guastalla immantinente fu dichiarato il Principe Carlo Giuseppe secondogenito di loro Maestà Cesaree. Giacchè si parla di morti, e di mutazioni di governi pella Cristianità, non voglio trappassar con silenzio quei cangiamenti nel ministero, che si fanno spesso alla Porta fra i Turchi, e quei ministri, che mutano stato per due diminuzioni di capo (siccome abbiamo dai libri della giurisprudenza) muojono civilmente. Per dare soddisfazione al
popo.

E. R. 18.
1742

Le Case di
Mantova, e
di Guastalla
si discendono
dal medesimo
stipite
Francesco
Gonzaga nel
1484.

Nato al pri-
mo di Febb.
1744. stil. ital.

Si muoreci-
vilmente
pella massi-
ma dimi-
nuzione del
capo. Vi è
parimente la
media dimi-
nuzione e la
minima.

Mori tutti
gli abitanti
sotto la zona
torrida.

Medina signi-
fica in Arabo
Città, tal no-
bi del profe-
ta. Questa
Città consiste
in fuochi
trecento. Lo-
dov. de
Vanthema.

popolo si rovesciò quasi tutto il Diva-
no, e si viddero a un tempo istesso de-
posti dalle sublimi loro cariche il G. Vi-
sire, il grande Ammiraglio, che si chia-
ma il Capitan Bassà, bandito il primario
Medico, degradato il Musti Sommo lor
Sacerdote, che interpreta e spiega i passi
della sua sciocchissima legge, e talvolta
entra in Divano per autenticare con tito-
lo di santità gli atti, o di pace, o di
guerra di quel maestoso consiglio. Pell'ap-
provazione appunto degli articoli prelimi-
nari tra la Porta, e la Persia lodati dal-
lo stesso Musti, mormoravasi fortemente
in Costantinopoli riguardo al controver-
so pellegrinaggio alla Mecca, pellegrinag-
gio piu frequentato da' Turchi, e da Per-
si, e da Mori, che quel di Gerusalemme
da nostri Cattolici. Il Sepolcro di Mao-
metto è nella piccola Città chiamata Me-
dina nabi nel gran tempio, dove ardono
piu di tremila bellissime lampane d'oro,
e d'argento. La Mecca farà piu di sei-
mila fuochi, è piu di centocinquanta mi-
glia verso il mezzo giorno lontana dall'
altra; onde stimasi favoloso, che il Cor-
po di Maometto sia nella Mecca, e piu
favoloso, che per virtù magnetica stia
sospeso per aria dentro una Cassa di fer-
ro. E non solo per essere patria di Mao-
metto, quanto ancora per una tradizione
radicata nell'Agiaz provincietta d'Arabia,
ove

ove si ritrova la Mecca (non decidendo, se nell' Arabia felice, volgarmente Aymano chiamata, o nella Petrea) di avervi abitato Abramo, e Isacco Patriarchi, e Profeti servi, ed amici dell' onnipotente Signore. Avvi parimente in Arabia qualche sentore del sacrificio d' Abramo, quando per ubbidire all' Altissimo voleva egli sacrificare il suo figliuolo unigenito Isacco, e i pellegrini, che vanno alla perdonanza alla Mecca, presumono d' imitare Abramo, e di averse lo favorevole intercessore appresso alla giustizia di sua Divina Maestà. Nell' intimata perdonanza (che suole intimarfi come le feste mobili, e secondo il corso della Luna, e regole dell' Egira) in un monte in vicinanza della Mecca offerendosi vittime si veggono scannar castroni a migliaia, distribuendosi, o gettandosi alla poveraglia ivi adunata i pezzi di carne, onde sfamarfi. Non si può narrare del popolo innumerabile, che per divozione affettata concorre alla festa, concorrendovi altri per semplice spasso, altri per curiosità, chi per mercantare di gemme, e di seta, e di balsami, e di droghe diverse, chi per un' estro di frenesia, chi per vendere menzogne. Oltre le due numerose carovane, la prima di Egitto, e l'altra di Siria, vengono alla solennità fin dalle provincie dell' Etiopia, e dell' Indie. Tra

Abramo profeta. Gen. 12.

Unigenito. Gen. c. 22.

Egira fuga di Maometto, donde prendono l'è voca i Maomettani.

Province
dell' Etiopia,
fra le quali
si annovera
Bernagasso
già paese de-
gli Arabi
Trogloditi.

le carovane la piu numerosa è quella d' Egitto, che si diparte ogn' anno dal Cairo, ed ha talvolta dugentomila persone sotto un sanghiacco Bey capo, e condottiere della medesima con archibugieri, e guardie, che la difendono, e con vittovaglia per mesi, e mesi, e con tutti gli strumenti di cuochi, di maniscalchi, di farti, di ciabattini, e di qualunque altra bisognevole arte; e ciascuna osserva i suoi segni di banderuole, di luoghi, e di tende. Cammelli a migliaia, fra cui pompeggia rispettato il Cammello (che poi gode l' esenzione di non portar mai carico nell' avvenire sua vita naturale durante) portator del ricchissimo padiglioncello, o coperta da mettere sopra l' arca del lor Maometto. Appresso a i Cammelli destinati a portar donativi, e regali a Medina, e alla Mecca, e a quelle Moschee, siccome a portar acqua per bere, e gli equipaggi del Bey, gli ammalati, e i deboli delle carovane (accadendo il simile oga' anno della carovana partentesi dalla deliziosa Damasco, non mancano cavalli, non mancano asini d' ogni sorta. Le finzioni dell' estasi, le scoccolate bugie de' miracoli, tante prediche, sacrificj, e lavacri, che si fanno alla Mecca non si possono esprimere, nè tante sciocchezze di quei, che vi prestano fede. Le stravaganze dopo il viaggio de' pellegrini chi

Di questa coperta, o padiglioncello parlasi nel l. 2.

Damasco deliziosa per i suoi giardini. Citra pur oggidì famosa e capo di Celestina.

po.

potrebbe descrivere? Una basti a riferirne fra molte, che pensando alcuni di non essere ciechi abbastanza, si cavano gli occhi per non mirar piu la faccia del sole, si flagellano, e straziano il corpo, deformandosi atrocemente con mille penitenze orribili, e atti da spiritati, e da bestie. Ma chiudasi omai questo libro per non imbrattar maggiormente le carte con opere di pazzie sì manifeste, indegne del genere umano, e detestabili, che dan materia da ridere, e spesso da piangere.

Il Fine del Tomo Quinto.

I N D I C E

Delle cose notabili contenute nel
tomo quinto.

A

- A**lessandria occupata da' Gallispani, 132. riuoccupata
da' Sardi, 140. V. Cittadella.
Arresto. V. Bellisola.
Assedj e blocchi. V. Unastalla, Mons, Namur, Ostenda,
Tornay, Tortona, Valenza.
Asti si rende a Gallispani, 133. recuperata da Sardi. 140.
Ath assediata da' Francesi, 68. presa per capitolazione, 86.

B

- B**astia capitale di Corsica presa da' sollevati, 183. tor-
na all'ubbidienza di Genova, 127
Battaglia fra gli alleati e Francesi a Tornay, 22
— Fra gli Austriaci e Gallispani al Tidone, 171
— Francesi e Sardi verso Exilles, 77
— Gallispani e Austriaci a Piacenza, 161
— Inglesi e Stuardi a Falkirchen, 118. a Colloden, 201
— Napoletani ed Austriaci a Codogno, 156. V. Sorpresa.
— Persiani e Turchi nelle campagne di Aloustan, 46
— Prussiani e Austroassoni a Striegau, 57. a Tra-
zenau, 64. a Dresda, 93
— Spagnuoli e Sardi a Bassignana, 77
Baviera occupata nuovamente dagli Austriaci, 4
Bellisola Mareciallo arrestato, 47. condotto in Inghilter-
ra, 48. liberato, 48
Bombardamento dagli Inglesi fatto contro il Genovesato, 79
Brissgovia lasciata dall'armi Francesi, 9

Ca-

Indice delle cose notabili.

C

C apo Brettone in America prendeſi dall' armi Brittaniche,	35
Carlisle preſa dagli Stuardi, 42. abbandonata,	114
Carlo di Lorena all' armata ne' Paefi Baſſi, 200. riconoſciuto Duca, 199. dichiarato general Mareſcial di campo dell' Imperio,	199
Carlo Eduardo. V. Stuardo.	
Cittadella d' Aleſſandria bloccata,	133
Congreſſo di pace a Breda,	188. 191. 215
Corſica. V. Baſtia.	

D

D leta a Stokolmo,	191
— a Varſavia,	189

E

E Demburgo preſa dagli Stuardi, 40. abbandonata,	114
Eidelberga. V. Granduca Re di Geruſalemme.	
Eſecuzioni di pene capitali contro alcuni Stuardi,	202

F

F erdinando Seſto nuovo Re di Spagna,	167
Fefte pell' elezione e incoronamento dell' Imperadore,	83

G

G Anſe ſorpreſa dalle truppe di Francia.	26
Genova capitola cogli Auſtriaci,	179
Granduca Re di Geruſalemme giunge all' eſercito, 15. e a Eidelberga, 57. Eletto Imperadore, 51. incoronato in Franc.	

Indice delle cose notabili:

Francforte, 83. ritorna a Vienna, 85
 Guastalla occupata da' Napolispani, 136. dagli Austriaci, 147

I

Infante D. Filippo in Piacenza, 75. in Milano, 135. al.
 la battaglia del Tidone, 171. 6 ritira d' Italia, 141
 Ingresso del Re di Francia in varie piazze del Brabante, 184
 — Del Re Sardo in Savona, 182
 Inondazione di fiumi in Toscana, 85

M

MAdras presa d' Francesi, 212. V. Spedizioni de' Fran-
 cesi fauste in Asia.
 Mecca. V. Pellegrinaggi.
 Milano presa da' Gallispani, 134. abbandonata, 141
 Mons assediata, e presa dall' armi di Francia, 196
 Morte del Duca di Guastalla. 221
 — Del gran pensionario d' Olanda. 192
 — Della Delfina. 167
 — Della Principessa di Mekelburgo, che fu reggen-
 te di Moscovia. 210
 — Della Principessa Eleonora Gonzaga. 213
 — Del Re di Spagna Filippo V. 166
 — Del Re Danese. 221
 — Del Vescovo di Erbipoli, e di Bamberg. 221
 Mutazioni de' Generali di Spagna in Italia. 169
 — Di ministero in Costantinopoli. 223

N

NAmur assediata e presa dall' armi di Francia. 198
 Nozze del Granduca di Moscovia. 44

Olan-

Indice delle cose notabili.

O

- O**landa irrisolta. 87, 104
 Ostenda bombardata si arrende a Francesi a buoni
 passi. 31

P

- P**ace fra gli Austriaci, e i Bavari. 6
 — fra i Persiani, e gli Ottomanni. 215
 — Fra i Prussiani, e gli Austrosassoni, 94. festeg-
 giata in Berlino. 96
 Parma presa, 132. abbandonata da' Gallispani, 149.
 V. Sortita.
 Pavia presa da' medesimi, 132. abbandonata. 154
 Pellegrinaggi alla Mecca, 216. per qual motivo. 224
 Piacenza sorpresa da' Napolispani, 75. bloccata dagli Au-
 striaci, 159. occupata. 175

R

- R**E di Polonia si ritira in Praga. 92
 — Di Portogallo mediator di pace, 195. lo-
 dato. 194
 — Di Prussia. V. Battaglia fra i Prussiani.
 Ritirata de' Gallispani dall'Italia. 141
 Riunione di alcune terre in Fiandra per editto del Re
 di Francia. 215

S

- S**an Fiorenzo occupata da' Corsi. 127
 Sollevazione di Corsica. 83
 — Di Scozia pello Suardo, 36. cresciuta. 40. estin-
 ta. 206
 Sor-

Indice delle cose notabili:

- Sorpresa fatta a Codogno da' Napolissani contro gli Austriaci.* 156
- Sortita de' Napolissani da Parma, 149. e viaggio disastroso per raggiungere l'esercito d' altri loro alleati.* 150.
- Spedizioni de' Francesi fauste in Asia, 212. sventurate in America.* 35., e 124., e 213
- Di soldatesca Olandese all' Inghilterra.* 105
- Senardo Principe Carlo Oduardo sbarca nella Scozia, 36. entra in Edemburgo, 40. torna a perderlo, e a perder Carlisle, 114. suo modo rigido militare di vita, 120. si ritira dalla Scozia.* 206

T

- T** *Ornai assediata da Francesi, 25. acquistata, 26. e dipoi la sua Cittadella.* 37
- Tortona assediata e presa da' Borbonliguri, 71. riacquistata da gli Austrosardi.* 176
- Trattato di Annover per appaciare i Prussiani, e gli Austriaci e i Sassoni.* 41
- Di spozalizio tra il Delfino, e una Principessa di Pollonia.* 182

V

- V** *Alenza di Lombardia presa, 132. e ripresa.* 154
- Viaggio de' Napolissani da Velletri, e con lungo giro ai paesi di Lombardia.* 68
- Della Regina d' Ungheria a Francforte.* 54
- Del Re d' Inghilterra ai suoi stati di Annover.* 40
- Del Re di Pollonia a Varsavia.* 182
- Voronzou Vicecancellier della gran Russia viaggia pella Germania, e pell' Italia.* 82

I L F I N E.

